ALICE VEZZANI
SEI TU LA MIA STELLA
Dove le parole finiscono,
inizia la musica.
Henrich Heine

VISIT…

ALICE VEZZANI
(È’ uno pseudonimo)

SEI TU LA MIA STELLA

Copertina:
creata dall'autrice.
© 2013 Alice Vezzani
Edizione digitale self-publishing Luglio 2013

Questa copia è protetta dalla Legge sul diritto di autore,
ne è vietata ogni riproduzione,
anche parziale, non autorizzata.

I personaggi, i fatti, i luoghi e i nomi di società e locali descritti nel romanzo sono frutto dell'immaginazione dell'autrice. Qualsiasi riferimento ad avvenimenti e a persone reali è puramente casuale.

Sommario

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33

EPILOGO

Dove le parole finiscono, inizia la musica.

Henrich Heine.

Sono qui senza di te, amore

Ma tu sei ancora con me nei miei sogni.

Stanotte amore ci siamo solo io e te.

Three Doors Down

A Clementina, con affetto.

1

Clarissa, la mia migliore amica, era così emozionata che non stava più nella pelle: tra poco avrebbe conosciuto il suo cantante rock preferito. Dalle foto che lei mi aveva mostrato per convincermi ad accompagnarla al concerto, Kyle Morris, il cantante dei Four Algol, sembrava decisamente il classico leader di un gruppo rock. Bello e dannato.

Clarissa aveva fondato uno dei "Four Algol Fan Club" nella nostra città e ora stava per riscuotere il premio per il suo impegno: conoscere i membri del gruppo. Le avevano spedito i pass per poter accedere al backstage durante il concerto, in programma per quella sera, in un teatro all'aperto nella zona di Encinitas, alla periferia Nord di San Diego. Si sarebbero alternati sul palco due gruppi che suonavano musica rock. I Four Algol erano solo un gruppo emergente, ma secondo lei destinato a diventare famoso.

Lo spettacolo sarebbe cominciato solo un'ora dopo, ma Clarissa era voluta arrivare prima per poter conoscere i suoi idoli. Quando le dissero che poteva entrare nel camerino, era fuori di sé dalla gioia. Non vedeva nient'altro che la sua band favorita.

Io decisi che l'avrei aspettata fuori: faceva molto caldo e l'ambiente era soffocante, inoltre non sapevo neanche se mi sarebbe piaciuta la loro musica. Avevo ascoltato solo un paio di canzoni e non erano del genere musicale che di solito ascoltavo, preferivo il pop. Cercai una porta d'emergenza e uscii. Era già buio e io rimasi un attimo a respirare a pieni polmoni l'aria fresca. Ma non avevano l'aria condizionata lì dentro?

Sentii un fischio provenire dalle mie spalle. Mi voltai e vidi un tizio appoggiato al muro, nella penombra. Riuscii a identificarne la sagoma solo per la sigaretta che stava fumando.

– Ciao, sei qui per vedere i Four Algol? – mi chiese quel ragazzo.

– No, accompagno un'amica. È una loro fan.

– E tu, non sei una loro fan?

– Non lo so: ho sentito solo un paio di canzoni, ma non è il genere che preferisco. Sono bravi?

– Appena passabili.

Lui non parlò più, ma sentivo il suo sguardo su di me, anche se non riuscivo a vederlo bene in viso. Ero infastidita e imbarazzata, ma non volevo tornare dentro.

– Suoni anche tu? – gli chiesi.

– Ci provo.

Restammo ancora in silenzio.

– Spero che con la musica tu sia più bravo di come fai a rimorchiare le ragazze, perché se no non andrai molto lontano. Beh, ci vediamo! – Feci per tornare dentro, anche se non impazzivo all'idea di quella fornace che mi aspettava all'interno.

– Aspetta, non mi hai detto il tuo nome.

– Non me lo hai chiesto!

Lui fece un sorriso e domandò: – Come ti chiami?

– Talia, e tu?

– "Quello che non sa rimorchiare", piccola.

– Sì, ti si addice proprio! E smettila di fissarmi, mi stai irritando. – Ero davvero arrabbiata, e in più gli avevo detto il mio nome. Avrei potuto inventarmene uno!

Lui rise: – È quello che volevo! Mi piacciono le ragazze arrabbiate. – Si staccò dal muro e venne verso di me, entrando nel fascio di luce della lampada al neon che illuminava l'uscita.

– Ma tu sei il cantante della band, Kyle, giusto? – L'avevo riconosciuto subito.

– Esatto. – Continuava ad avanzare e io mi ritrovai a indietreggiare, uscendo dal fascio di luce del neon. Mi ritrovai ben presto con le spalle al muro in un angolo buio. Lui mi si parò davanti impedendomi di scappare.

Sentivo l'odore della sigaretta che aveva appena buttato e il suo profumo, non riuscivo a identificarne la marca ma era una fragranza molto maschile. Nonostante i nostri occhi si trovassero alla stessa altezza, grazie ai miei tacchi alti, mi sentivo in svantaggio. Restammo a fissarci senza dire nulla. Da quello che mi aveva detto Clarissa, Kyle aveva la nostra età, venticinque anni, ma i lineamenti decisi, gli occhi scuri e i capelli mossi e neri legati con un codino dietro la nuca lo facevano sembrare più vecchio. Il pizzetto appena accennato gli coronava le labbra carnose e metteva in risalto il suo mento perfetto. Le foto che mi aveva mostrato Clarissa non gli rendevano affatto giustizia. Era uno dei ragazzi più belli e sexy che avessi mai visto, inoltre emanava un fascino non indifferente. Ne rimasi ipnotizzata.

***

Lei era lì davanti a me che mi fissava, senza paura; era tranquilla, ma non diceva nulla. Sembrava in attesa di una mia mossa. L'avevo adocchiata subito, quando era uscita dal teatro: doveva essere almeno un metro e ottanta con i tacchi, bellissime gambe, un corpo asciutto con le curve al posto giusto. Poteva benissimo essere una modella per le sue forme sottili e perfette, ma quello che più mi aveva attirato erano i capelli, rossi con riflessi scuri, che le ricadevano sulle spalle con boccoli leggeri e soffici, e quando si era girata verso di me avevo notato i suoi occhi verdi. Peccato che adesso nella penombra non riuscivo a vederli bene. Era stata come un'apparizione. La minigonna e il top aderente senza spalline mettevano in mostra tutto senza lasciare molto all'immaginazione. Gli stivali con tacco alto, poi, erano decisamente sexy e provocanti.

Assurdo, ma il solo averla così vicino mi aveva fatto venire il membro duro e mi premeva

contro gli stretti pantaloni di pelle.

Lei era immobile, non staccava gli occhi dai miei. Mi avvicinai per sentire il suo calore, ma non la toccai. Aveva un buon profumo. Lei avvicinò leggermente il viso al mio, come per chiedermi un bacio.

"No zuccherino, se ti bacio poi chi mi ferma?" le dissi con il pensiero.

– Allora, ti piace la musica che facciamo?

– Mi hanno detto che sono… appena passabili.

Non potei fare a meno di sorridere.

– Rubi le battute?

– Faccio del mio meglio.

Appoggiai il bacino contro il suo per farle sentire la mia eccitazione. Mi aspettavo che scappasse all'istante, invece restò lì immobile senza dire una parola. Il suo profumo era inebriante, lei era inebriante. Aveva le labbra perfette, erano fatte apposta per essere baciate, ma mi imposi di trattenermi, avevo già in mente cosa volevo.

Ad un tratto qualcuno mi chiamò da dentro il teatro.

– Ehi, Kyle, dove sei finito? Dai, che cominciamo a sistemare gli strumenti prima di far entrare il pubblico.

– Arrivo! Solo un attimo – dissi senza muovermi.

Lei aveva il fiato corto e i suoi occhi brillavano.

– Stasera canterò con l'uccello duro pensando a te. Aspettami dietro le quinte, verrò a cercarti e ti scoperò – dissi con voce eccitata e roca.

– È una promessa… o una minaccia? – chiese lei seria.

– Vedi tu! – le dissi staccandomi di colpo. – Ma se sarai lì ti scoperò, quindi decidi tu cosa vuoi fare. – aggiunsi con voce indifferente.

Mi allontanai da lei il più in fretta possibile, prima di non riuscirci più.

Con il pene ancora eretto e con l'immagine di lei sotto di me, raggiunsi il palco. Ero carico, avevo dentro un'energia che si estese anche agli altri membri della band.

– Di cosa ti sei fatto? – chiese Ned. – Ne voglio un po' anche io.

– Mi dispiace, bello, ma è tutta mia – gli dissi guardandolo con un mezzo sorriso diabolico. – Ok, proviamo gli strumenti, forza. One, two, three…

La musica e le mie parole vibrarono nell'aria e cantai meglio di quanto avessi fatto nelle prove.

Dopo venti minuti mi sentivo soddisfatto e dissi che poteva bastare. Il nostro nuovo manager,

Corey, si congratulò con me, dicendomi che dovevo cantare così anche durante il concerto. Mi diede una pacca sulla schiena e mi presentò Clarissa, la fondatrice del nostro terzo fan club a San Diego.

Nel giro di pochi mesi stavamo diventando famosi: dopo diversi anni nell'anonimato avevamo trovato le canzoni giuste, il ritmo giusto e un nuovo manager che credeva nella nostra musica e che sapeva come muoversi nel mondo delle case discografiche. Corey ci aveva organizzato alcuni concerti in qualche locale della città e in periferia e avevamo fatto il tutto esaurito. Le nostre canzoni stavano salendo nelle classifiche e di frequente venivano trasmesse sulle radio locali.

– Ciao, Clarissa! Sono felice che tu sia riuscita a passare prima del concerto, spero che resterai anche dopo: andremo in un locale qui vicino per una festa tra amici – le dissi.

– Oh, mio Dio, certo! Grazie, lo dirò anche alla mia amica Talia.

– Fantastico, – commentai con un sorriso diabolico, era quello che volevo.

Ritornai verso il camerino, sperando di incrociarla. Poi mi venne un dubbio, e se se ne fosse andata? Se non avesse accettato? Forse avevo avuto un approccio un po' troppo pesante... come mi era venuto in mente di farle sentire la mia erezione? Cazzo! Ma, proprio quando mi stavo maledicendo, la vidi rientrare dalla porta di servizio. Mi fermai nel corridoio aspettando che venisse verso di me e le sorrisi famelico. Lei si accigliò e mi si fermò davanti. Il mio pene ricominciò a pulsare e a crescere. Mio Dio, che calamita quella ragazza! Non riuscivo a staccare gli occhi da lei e dal suo corpo.

– Talia! Eccoti, finalmente, dov'eri? – disse la sua amica che si avvicinava con Corey. Ci colsero di sorpresa e lei si allontanò leggermente.

– Ero fuori a prende un po' d'aria, qui fa troppo caldo.

– Mi presenti la tua amica? – disse Corey con un sorriso che gli avevo già visto fare quando aveva davanti una donna che gli piaceva. 'Eh no, bello, l'ho vista prima io e lei è mia.'

– Lei è Talia! – la presentò Clarissa.

– Ciao, io sono Corey – le disse facendole il baciamano mentre le si avvicinava, un po' troppo per i miei gusti. Mi si drizzarono tutti i peli sulla schiena, ma per fortuna Talia ritrasse la mano quasi subito e istintivamente fece un passo indietro.

Io mi ritrovai a sospirare e Corey non poté fare a meno di notarlo.

– Talia, lui è Kyle! – disse Clarissa contenta.

– Talia, è un vero piacere – le dissi facendole anche io il baciamano. Questa volta lei non si scostò e le sue guance diventarono rosse.

– Kyle ci ha invitato a una festa dopo lo spettacolo, dimmi che verrai anche tu, ti prego! – continuò la sua amica.

– Non lo so...– Sembrava indecisa, distolse gli occhi da me e ritrasse lentamente la mano.

– Vieni, Talia – le dissi facendole l'occhiolino. – Ci divertiremo, vedrai...

Lei non rispose e disse alla sua amica: – Su, andiamo a prendere posto in platea, altrimenti poi ci dobbiamo accontentare di stare dietro.

– Corey, non possono stare di fianco al palco? – chiesi io, per assicurarmi che non se ne sarebbe andata.

– Certo, venite, vi accompagno: non lascerei mai che queste due donzelle finiscano in mezzo alla mischia! – E si allontanò seguito da Clarissa, mentre io trattenni Talia per un braccio.

Le sussurrai all'orecchio che quella sera le avrei dedicato una canzone.

– Perché? – chiese lei stupita.

– Perché mi va – dissi seccato: non poteva arrivarci da sola? La lasciai e andai in camerino a prepararmi.

2

Corey ci accompagnò dalla parte opposta del palco e ci disse che da lì avremmo goduto di una buona visuale. Lui doveva sistemare alcune cose e poi ci avrebbe raggiunto.

Clarissa era elettrizzata: – Hai visto che figo che è Kyle? Te l'avevo detto che ne valeva la pena, e poi ci ha voluto qui in prima fila e ci ha invitate alla festa dopo! Non mi sarei mai sognata niente del genere...– Continuò a parlare a raffica, ma io non la ascoltavo più!

Certo, aveva carisma, era bello, sexy e mi voleva scopare. Mi chiesi se faceva così con tutte le sue fan e decisi che probabilmente sì. Mi dissi che sarebbe stato un errore accettare, non avrebbe portato a nulla di buono: non ero il tipo da una scopata e via, non lo avevo mai fatto. Ma, se dovevo peccare per una volta, quello era l'uomo giusto per farlo.

Secondo la scaletta, il gruppo dei Four Algol avrebbe cantato per primo. Finalmente lo spettacolo cominciò, la nebbia artificiale venne sparata sul palco e le luci si spensero. Gli spettatori erano tutti in silenzio. La musica cominciò come un ruggito che mi spaccò le orecchie: dovetti tapparmele, tanto mi rombavano. Clarissa accanto a me ballava e urlava a squarciagola, mentre dal buio emerse Kyle con pantaloni di pelle nera attillata e una t–shirt aderente tutta strappata e senza maniche. Si era truccato, intorno agli occhi aveva una linea nera di eyeline. Aveva decisamente un bel fisico, muscoloso ma non troppo asciutto. Notai subito i due enormi tatuaggi su entrambi i bicipiti. Su un braccio c'era un uomo che suonava la chitarra elettrica e dall'altro dei simboli tribali che gli arrivavano fino all'avambraccio. Restai senza fiato con le mani sulle orecchie. Aveva la testa bassa mentre aspettava di cominciare. La sua voce si levò roca e dura, mentre guardava il pubblico con occhi socchiusi senza sollevare la testa. Un urlo corale si levò dalla folla, io restai ipnotizzata dal suo carisma. Era capace di affascinare un'intera platea e ora stava affascinando me.

Ripensai alla sua erezione contro di me e alla sua promessa, e mi accorsi di avere il fiato corto. In quel momento mi sarei fatta scopare sul palco davanti a tutta quella gente. Mi accorsi di essere bagnata e vogliosa, lo volevo con tutta me stessa. Mi tolsi le mani dalle orecchie e lasciai che la musica mi entrasse nella testa. Era come aver bevuto un'intera bottiglia di tequila.

Quando il suo corpo cominciò a muoversi a ritmo di musica, i muscoli delle braccia e del torace sotto la maglietta si gonfiavano a ogni movimento e quei tatuaggi rendevano più sensuale e armonioso ogni suo gesto. Si era messo un anello con un teschio e una collana con lo stesso simbolo. A un certo punto della canzone, girò lo sguardo verso di noi solo per un attimo. Sembrò casuale, ma fu uno sguardo molto eloquente, che mi fece mancare il fiato. Mi sentivo accaldata, con il viso in fiamme.

– Ha guardato qui, hai visto?– mi gridò Clarissa nell'orecchio. – Stai bene? Sei rossa come i tuoi capelli.

– Sì, ma ho molto caldo. – Mi passai una mano sulla fronte per asciugare il sudore e mi legai i

capelli sopra la nuca.

– Allora, ragazze, tutto bene? – chiese Corey alle nostre spalle, offrendoci una birra ghiacciata. La accettai con gratitudine.

– Purtroppo dietro le quinte l'aria condizionata è rotta, ma per fortuna è una notte abbastanza fresca – ci spiegò lui. Io mi passai la birra ghiacciata sulla fronte. Ero un fuoco, sia per l'eccitazione che per il caldo.

Quando la canzone finì, Kyle si inchinò verso il pubblico: – Grazie per essere qui stasera, per passare con noi questa magnifica nottata. Divertitevi!

Sistemò il microfono nell'asta e prese la chitarra elettrica.

– La prossima canzone la dedico a te, rossa: goditela tutta, piccola! – disse girandosi verso di me.

Io rimasi senza parole, Clarissa mi guardò sorpresa e Corey mi disse in un orecchio: – Oh oh penso proprio che stasera qualcuno si divertirà, vero?

Io mi girai di scatto verso di lui e mi allontanai dal palco, imbarazzata. L'aveva detto e l'aveva fatto, almeno era stato di parola. Quindi sarebbe stato di parola anche riguardo al resto, nel caso mi fosse rimasto qualche dubbio.

Trovai un angolo appartato e mi sedetti su alcune casse, lì sembrava fare un po' più fresco e mi concentrai sulla musica. Le parole non erano un granché, parlavano di una donna che lasciava il suo uomo. La musica, al contrario, era decisamente travolgente: mi immaginai Kyle sul palco con la chitarra, i capelli sudati e il suo corpo muscoloso tutto accaldato. Lo pensai su di me, dentro di me, fu un errore perché mi venne ancora più caldo.

Dopo qualche canzone ci fu una pausa. Attaccò l'altro gruppo, che doveva restare sul palco per mezz'ora. Chiusi gli occhi e li riaprii solo quando sentii una presenza davanti a me.

– Ciao, stavi dormendo? Era così noiosa la musica?

– No, ho solo chiuso gli occhi un attimo.

– Vieni, ti porto in un posto fresco, sei tutta sudata – disse con un sorrisetto diabolico.

Non mi opposi. Mi trascinò giù per una scala e poi lungo un corridoio debolmente illuminato. Un brivido mi percorse la schiena. La musica si sentiva leggermente attutita, là si poteva parlare benissimo senza urlare.

– Siamo sotto il palco, qui il condizionamento funziona. Pensavo che te ne fossi andata… – mi disse. Poi mi prese la testa tra le mani e mi baciò con avidità e lussuria, mentre le sue mani scesero sul mio corpo e quando arrivarono alla gonna la sollevarono.

– Cosa stai facendo? – gli chiesi, cercando di prendere tempo: non ero più tanto sicura di quello che stavo per fare, stava succedendo tutto troppo velocemente.

– Quello che ti avevo promesso.

– Ma il concerto non è ancora finito.

– Non importa, ho venti minuti e mi bastano per farti venire.

– Cosa ti dice che io voglia venire?

– Perché sei bagnata, qui – mi disse mettendomi un dito dentro le mutandine.

Cercai di scostarmi, ma lui mi teneva stretta contro il muro. E il mio corpo era suo ancora prima del mio cuore.

***

Fece un tentativo di sottrarsi, ma poi si arrese. Mentre la mia lingua era nella sua bocca, la spinsi contro il muro e le alzai la gonna, e quando sentii la sua umidità non fece più domande. Il suo corpo scottava e in mezzo alle gambe era un fuoco caldo e accogliente. Le sfilai le mutandine lasciandole scivolare sul pavimento. La accarezzai indugiando in mezzo alle gambe e la penetrai di nuovo con un dito.

Cominciai a scendere verso il collo assaggiando e leccando ogni centimetro con lentezza. La sua pelle era deliziosamente salata per il sudore. Le abbassai il top e le liberai i seni, non indossava il reggiseno. Li accarezzai, non erano grandissimi ma erano bianchi e sodi. Mentre li baciavo il suo respiro si fece più corto. I capezzoli riempivano la mia bocca e si inturgidirono sempre di più stimolati dalla mia lingua.

Mi inginocchiai, le feci allargare leggermente le gambe e la leccai lì in mezzo, mentre con due dita continuavo a massaggiare dentro di lei. Aveva un sapore dolcissimo, e mentre succhiavo il clitoride lei gemette.

– Fammi sentire come ti piace, lasciati andare, qui non ti sente nessuno.

Si inarcò contro di me e io la leccai con più forza e la penetrai sempre di più con le dita massaggiando con maggior vigore. La sentii irrigidirsi e poi venire con un gemito prolungato, mentre il suo corpo era in preda a spasmi di piacere.

Sorrisi soddisfatto: non vedevo l'ora di prenderla dopo lo spettacolo.

Mi alzai e la baciai di nuovo per farle assaggiare il suo sapore. Era divina, così mezza nuda, accaldata e inerme, appoggiata alla parete con il respiro affannoso. Avrei finito il concerto con quell'immagine davanti agli occhi e sapevo che avrei cantato alla grande.

– Hai mentito! – disse con un soffio di voce.

– Era solo un assaggio, il meglio me lo prenderò dopo il concerto. Adesso devo andare, ci vediamo dopo, – e me ne andai lasciandola così.

Il concerto fu un successo, cantai tutto il tempo con una visibile erezione. Alla fine fu anche doloroso, ma sapevo che la mia attesa sarebbe stata ricompensata.

Dopo il bis di rito, ci ritrovammo tutti in camerino. Corey era entusiasta e anche il manager della casa discografica. Disse che eravamo ormai decollati come gruppo e che saremmo arrivati in alto.

– Lei dov'è? – chiesi a Corey in un orecchio.

– Fuori con la sua amica – mi disse, guardandomi storto. – È la prima volta che dedichi una canzone a una ragazza.

– C'è sempre una prima volta! E poi direi che ne vale la pena.

Corey sorrise, ricordandomi che mi avrebbe aspettato alla festa.

Prima che uscissimo tutti per andare nel locale dove avremmo continuato la serata, la raggiunsi trattenendola per un polso. Lasciai che gli altri ci superassero e poi la riportai nel camerino. La baciai con violenza. Non riuscivo più a resistere, dovevo averla subito. Le abbassai di nuovo le mutandine, la feci voltare e la piegai sul tavolo, mi infilai il preservativo e la presi con forza da dietro.

Era calda e accogliente e io ero al limite, i suoi sospiri mi eccitavano sempre di più. Non ci volle molto: la possedetti con spinte potenti e quando mi rilassai venni e fu come una liberazione.

3

La festa si svolgeva in un locale vicino al teatro, il Blu Agave. C'era molta gente che faceva parte di quel mondo di cui io non sapevo nulla.

Kyle mi lasciò al bancone e si allontanò discutendo con un uomo, così io mi ritrovai da sola. Certo non mi aspettavo che mi dedicasse tutta la serata, ma neanche che se ne andasse senza dire nulla. Probabilmente aveva già perso interesse per me. Mi sentii amareggiata, ma libera di fare quello che volevo. Andai a cercare Clarissa, che era seduta al tavolino con gli altri componenti della band. Erano tutti molto simpatici, si presentarono e parlammo per un pò.

Ned, il chitarrista, non era altissimo, aveva gli occhi azzurri e i capelli biondi. Clarissa mi aveva detto che molte delle fan lo adoravano più del suo leader, era molto più modesto anche se era molto affascinante. Era simpatico e anche molto gentile: notai subito che la differenza con Kyle era abissale.

Il bassista del gruppo era Zack. Ci raccontò che si era unito alla band da poco, prima suonava da freelance con diversi gruppi. Ricordavo di aver letto su una rivista di gossip che suo padre, un ricco imprenditore, avrebbe preferito che il figlio diventasse avvocato, ma lui aveva scelto di seguire la sua passione: la musica. Era l'unico del gruppo che aveva studiato al conservatorio.

Infine, Keenan, il batterista, era quello che mi metteva più soggezione: era alto quasi due metri e aveva un corpo decisamente muscoloso. Portava capelli cortissimi con le punte tinte di verde. Aveva una ventina di piercing ovunque e molti tatuaggi. Era molto silenzioso ed inquietante.

– Andiamo a ballare, Clarissa? Stanno suonando della bella musica – le proposi. Lei mi seguì con entusiasmo.

Sulla pista c'era molta gente. Non avendo più visto Kyle da circa un'ora, mi chiesi se fosse ancora nel locale o se se ne fosse andato. La musica era travolgente: dopo tanto rock, finalmente qualcosa di più ballabile.

Mentre ci lasciavamo trascinare dal ritmo della musica, mi guardai intorno e lo vidi seduto al bancone del bar che parlava molto vicino ad una bellissima e provocante bionda, che pendeva dalle sue labbra. Mi pentii di non essermi informata di più sul suo conto prima di accettare di fare sesso con lui due volte. Cosa mi era saltato in mente? Ma quando mi era vicino facevo fatica a oppormi, era come se il mio corpo reagisse al suo e il mio cervello andasse in ebollizione.

Chiesi a Clarissa che tipo fosse Kyle. Lo aveva visto anche lei con la bionda e capì al volo cosa intendevo.

– Non è un tipo da matrimonio, questo lo hai capito anche tu. Di solito la sua media è di due donne a notte, quindi ritieniti fortunata di essere stata la prima.

– Non ci avevo pensato, è vero. Non pensavo che fosse così libertino.

– Vado pazza per lui e per le sue canzoni, lo sai; ma non è certo il tipo che consiglierei alla mia migliore amica – mi disse, facendomi l'occhiolino e accarezzandomi il braccio. – Oltretutto non ha un bel carattere, dicono tutti che è un tipo rissoso e irascibile. –

– Non ti preoccupare, Clar, penso che per me ci sia più pericolo! – E ridemmo entrambe.

Due ragazzi si misero a ballare con noi, distraendoci. Erano due tipi carini, che ci invitarono a prendere qualcosa da bere. Si chiamavano Garth e Tom, erano dei lighting designer e avevano lavorato durante il concerto.

– Cosa ne pensate dei Four Algol? – chiesi, quando trovammo un tavolo libero al quale sederci.

– Sono bravi. Fino a qualche mese fa erano sconosciuti, ma adesso stanno facendo strada: Kyle è decisamente un leader nato e sa come far impazzire il pubblico. – Rispose Garth.

– Abbiamo lavorato per molti concerti di gruppi emergenti e lui li supera tutti. A voi sono piaciuti? – chiese Tom.

– Sono il massimo, bravissimi, e sono sicura che presto saranno al primo posto nelle classifiche! – disse Clarissa con entusiasmo.

Io risi: – Certo, tu hai anche fondato un fan club! Sei un po' di parte, non credi?

– E a te, Talia, sono piaciuti? – mi chiese Andy, ma prima che potessi rispondere aveva alzato la testa e aveva salutato Kyle. Mi si era avvicinato alle spalle, come un predatore; era inquietante, sentivo il suo sguardo su di me nonostante non mi fossi girata.

– Non volevo interrompervi... prego, Talia, rispondi pure: ti è piaciuto il concerto? – chiese Kyle prendendo posto vicino a me.

– Ho sentito di meglio, non è il mio genere – risposi secca.

Per poco Tom non si strozzò con il drink che stava bevendo mentre Garth fece finta di niente, ma aveva l'aria di uno che avrebbe voluto trovarsi dall'altra parte del pianeta.

– Cosa non ti è piaciuto esattamente? – chiese di nuovo Kyle, sembrava arrabbiato, ben gli stava.

– Se devo essere sincera, le parole di alcune canzoni erano banali e scontate. Ma devo ammettere che la musica era… travolgente. – Kyle appoggiò il braccio sullo schienale del divanetto dietro di me, lo fece in modo casuale. Gli altri non se lo persero, soprattutto quando lui cominciò a giocare con i miei capelli. La cosa era abbastanza irritante: mi dava fastidio che mi si toccassero i capelli. Mi staccai dallo schienale, raccolsi i capelli portandomeli in avanti sulla spalla e lo guardai negli occhi. Era un chiaro segno di sfida e gongolai vedendo la sua espressione, un misto di rabbia e stupore. 'Sì carino, sono libera dal tuo maleficio e posso anche dirti di no.'

Poi la sua espressione cambiò: sembrava pensieroso, più che arrabbiato.

– Nel rock è la musica che deve essere bella.

– Forse. Ma quando ascolto una canzone deve essere bella sotto ogni aspetto, non solo per metà. Se no smetto di ascoltarla.

– Sembri essere l'unica a pensarla così, visto che abbiamo fatto il tutto esaurito per i prossimi spettacoli e le vendite stanno andando piuttosto bene, – disse Kyle, con un sorriso che lasciava intendere che di musica non ne capivo niente.

Alzai le spalle: allora perché si interessava della mia opinione?

– Talia, non ci siamo mai incontrati noi? Mi sembra di averti già vista da qualche parte – chiese Tom.

– Non credo!

– Eppure c'è qualcosa in te che mi sembra familiare. Sei mai stata a New York?

– Sì, ci ho lavorato per due anni.

– Oh, e cosa facevi? – chiese Kyle, improvvisamente interessato.

– La modella– risposi seccata.

– Forse, allora, ti ho vista sulla passerella: anche io ho lavorato a New York per molte sfilate. E ora cosa fai di bello? – Chiese interessato Tom.

– La commessa in un negozio del centro.

– E perché hai smesso? – chiese di nuovo incuriosito.

– Non è un bell'ambiente, troppa competizione – gli dissi alzando le spalle.

– Non sei una combattiva? Mi deludi – disse Kyle.

'Ma che cazzo vuole da me?' pensai.

– Combatto per le cose per cui vale la pena combattere, non per un vestito firmato in più. – risposi seccata.

– Talia è sempre stata un'idealista, anche quando andavamo a scuola. Ti ricordi quante dimostrazioni abbiamo sostenuto? Quelli sì che erano bei tempi! – disse Clarissa, ansiosa di alleviare un po' la conversazione.

– Hai ragione! Ricordi quando abbiamo manifestato davanti al municipio, per far chiudere la fabbrica di prodotti farmaceutici che utilizzava animali come cavie? – le dissi, ricordando la memoriale impresa.

– Tanto spreco di energie per niente. Mi sembra che la fabbrica ci sia ancora, vero? E non è cambiato nulla da allora – disse Kyle con disapprovazione. – Meglio lottare per cose più importanti.

– Certo, cose come il danaro e la fama? – dissi io sarcastica.

– Perché no?, aggiungerei anche... il sesso! – fece Kyle con un mezzo sorrisetto. Era così vicino che la sua gamba toccava la mia. Kyle mi guardò con una strana luce negli occhi e per un

po' restammo a fissarci. Quello che vi lessi mi fece venire caldo.

Crebbe in me un bisogno urgente di andarmene e di allontanarmi da lui: la sua vicinanza mi stava eccitando ancora, ma il suo atteggiamento e quello che diceva mi disgustavano.

– Scusate, ma io devo andare al lavoro domani. Clarissa, io vado a casa, tu cosa fai?

– Magari mi fermo ancora un po'. Non sono ancora le due.

– Ti fai dare un passaggio per tornare a casa? – le chiesi.

– Sì, tranquilla, qualcuno troverò, non penso che mi lasceranno qui! – sorrise guardando i due tecnici.

– Ti accompagniamo noi, nessun problema! – risposero.

Salutai tutti e Kyle si alzò con me. Andai a salutare gli altri componenti della band e Corey: erano stati davvero carini sia con me che con Clarissa e li ringraziai per la serata. Kyle mi aveva seguito, stando sempre dietro di me. Sembrava un cagnolino, mi fece sorridere. Mi girai verso di lui: – Ciao Kyle, allora ci si vede in giro! – Mi diressi verso il guardaroba per ritirare la borsa. Intanto che aspettavo, lui mi raggiunse.

– Andiamo da me? O preferisci andare da te? Ma non vorrei che mi sbattessi fuori all'alba per andare al lavoro.

– Cosa, scusa?

– Ok, andiamo da me.

– E cosa ti fa pensare che voglia venire da te? O, peggio, che ti voglia invitare a casa mia? – gli chiesi allibita: che grandissimo superbo! Ma che giustizia c'era a questo mondo? Era bello da far mancare il fiato eppure era un arrogante, egoista ed egocentrico.

Mi prese tra le braccia, non riuscii a divincolarmi e mi baciò infilandomi la lingua in bocca, esplorandomi e succhiandomi. Io cedetti per un attimo, poi mi venne in mente la bionda e lo allontanai, spingendolo con tutta la mia forza con entrambe le mani. Lui rimase stupito ma divertito.

– Perché non torni dalla bionda? – dissi con il briciolo di forza di volontà che mi era rimasta. Afferrai la giacca e la borsa dal guardarobiere e uscii dal locale senza voltarmi.

– Quale bionda? – mi disse, seguendomi fuori.

Lo guardai.

– Non fare finta di niente, quella con cui stavi filtrando sul bancone. Perché non passi tutta la notte con lei? Io non sono disponibile – dissi, anche se non ero molto convincente visto quello che era successo.

– Quella era solo un'amica e non stavo filtrando con lei.

– Certo, come no! – gli dissi con enfasi.

– Inoltre, non passo mai tutta la notte con una donna. – Registrai l'informazione, anche se non gli diedi molto peso, la cosa non mi riguardava. Ero arrivata alla macchina, finalmente me ne sarei potuta andare allontanandomi da lui.

– Ehi! – Mi prese per un braccio facendomi girare, e mi ritrovai incastrata tra la mia auto e il suo corpo. – Non fare finta di niente, hai provato anche tu quello che ho provato io poco fa, vero? – E appoggiò il bacino al mio, facendomi sentire la sua erezione.

Chiusi gli occhi, ma poi me ne pentii subito, perché si impossessò ancora della mia bocca. Stavo diventando dipendente da quei baci. Era bravo, sensuale e mi faceva perdere la testa.

– Non fare la gelosa: se volevo la bionda sarei con lei ora, ma voglio te... ti voglio… di nuovo… molte volte, stanotte. Andiamo a casa mia. – La sua voce era bassa, quasi ipnotica, e non riuscii a oppormi. – Prendiamo la mia auto, vieni.

Ancora prima di rendermene conto, eravamo diretti a casa sua. La mia forza di volontà mi aveva decisamente abbandonato.

***

Appena arrivati al locale, l'avevo lasciata da sola: avevo avuto quello che volevo e ormai non mi interessava più. Ma quando vidi che due sfigati avevano avvicinato lei e la sua amica, non avevo potuto resistere. Avrei voluto portami in motel la bionda che avevo conosciuto al locale, invece l'avevo mollata con una scusa. Era rimasta delusa.

– Magari la prossima volta – le avevo detto.

Mi ero diretto verso il loro tavolo a rompergli le uova nel paniere. Non mi stupii quando lei disse che faceva la modella: aveva un bellissimo corpo e i suoi capelli erano davvero di un colore non comune. Mi chiesi se fossero tinti o naturali. Rimasi deluso quando disse che non le piacevano le nostre canzoni, ma ero sicuro che di musica non capisse molto, anche perché le vendite stavano dicendo il contrario.

Quando si alzò per andarsene, le andai dietro. Corey mi aveva guardato in modo strano vedendo che la mia intenzione era andare via con lei: di solito non succedeva mai due volte con la stessa ragazza. Io avevo alzato le spalle, come per dire che succede anche ai migliori.

Non era nelle mie abitudini portarmi a casa una ragazza e la proposta stupì più me che lei. Di solito per rapporti occasionali preferivo andare in motel o a casa della fortunata di turno. Ma lei non era il tipo e se glielo avessi proposto mi avrebbe detto di no: anche se sapevo essere molto persuasivo, non sarei riuscito a convincerla. L'assaggio che le avevo dato quella sera non mi era bastato. La volevo ancora, e al solo pensiero mi accorsi di averlo ancora duro.

Il palazzo in cui avevo affittato un trilocale era in periferia, in una zona tranquilla. Corey mi aveva detto che se le cose continuavano come aveva progettato avrei potuto permettermi di comprare un appartamento in centro, vicino alla sala prove.

La guardai mentre eravamo in ascensore: sembrava più rassegnata che convinta, ma non l'avrei fatta andare via per nulla al mondo. Le aprii la porta e la feci entrare per prima. Mi fece uno strano effetto vederla lì.

– Facciamo una doccia, vieni. – Le presi la mano, ma lei la ritrasse.

– Aspetta, devo sapere una cosa: cosa hai fatto alla festa? Da quando siamo arrivati a quando sei venuto a importunarmi?

– Cioè fino a quando sono venuto a salvarti da quei due sfigati?

– Questo è il tuo punto di vista. Allora?

– Qual è il tuo problema? – chiesi esasperato.

– Voglio sapere se ti sei scopato qualcuna nel bagno o in qualche altro posto mentre eri lì.

– No, non mi sono scopato nessun'altra a parte te, stasera. Quando ci siamo separati sono andato a salutare gli sponsor e a leccare qualche culo, perché purtroppo anche questo fa parte del mio dovere di leader. Ero con Corey, se vuoi puoi chiedere a lui. – La presi per un braccio per attirarla a me, ma lei si ritrasse di nuovo. Mi faceva impazzire, la volevo e continuava a scappare. Cominciava a esasperarmi, avevo poca pazienza e di solito non dovevo mai pregare.

– Voglio sapere se hai qualche malattia.

La guardai accigliato e sorrisi: – Abbiamo usato il preservativo e lo useremo ancora…

– Voglio saperlo lo stesso. – Era bella anche quando era preoccupata, i suoi occhi verdi luccicavano sotto la luce artificiale dell'ingresso. Non vedevo l'ora di guardarli mentre raggiungeva l'orgasmo. Ma se non si fosse tranquillizzata, sarebbe rimasto un sogno. Mi sorpresi del mio autocontrollo e mi recai pazientemente in camera a prendere gli esami che avevo fatto dieci giorni prima. Erano tutti perfetti: nessuna malattia sessuale, nessuna traccia di droga, nulla.

– La casa discografica ce li fa fare ogni tre mesi, obbligatoriamente. Guarda. – Glieli consegnai e lei li lesse con attenzione. – Inoltre faccio sempre sesso con il preservativo.

Lei mi guardò: – Volevo essere sicura… comunque, io prendo la pillola…

– Buono a sapersi – dissi passandomi la lingua sulle labbra.– Adesso dimmi di te, hai qualche malattia?

– Gli ultimi esami che ho fatto risalgono a sei mesi fa. Non ho avuto rapporti in questi mesi a parte oggi, e poi anche io uso sempre il preservativo con gli estranei.

Alzai la mano facendo un gesto eloquente: non mi interessava, mi fidavo di quello che diceva.

– Stasera potremmo fare a meno del preservativo, cosa ne dici? – La strinsi tra le braccia mentre cercava di nuovo di divincolarsi e le presi il viso con una mano per tenerla ferma. – Smettila di scappare. Facciamo la doccia, ne abbiamo bisogno tutti e due.

'Anche se ho più bisogno di te che della doccia', avrei voluto dirle.

L'appartamento era di media grandezza, ma la doccia per fortuna era enorme e ci stavamo comodamente. La spogliai mentre la baciavo. La sua pelle era perfetta, a teatro non avevo potuto vederla bene da vicino, ma adesso volevo godermela tutta.

– Puoi spegnere la luce?

– Perché?

– Mi sento in imbarazzo. Continui a fissarmi…

– Ti fisso perché sei bella.

Entrammo nella doccia mentre l'acqua calda ci scorreva addosso.

– Mi piace guardarti! Girati, ti lavo la schiena.

Presi il bagnoschiuma per lavarla, ma la vista del suo sedere rotondo era una calamita per le mie mani. Lo palpai senza risparmiarmi, accarezzandola tra le natiche. Non so se saremmo riusciti a fare la doccia. La volevo subito.

– Non dovevi lavarmi la schiena? – chiese lei con voce rotta.

– Preferisco questa parte... – Le baciai le spalle, il collo, succhiai e leccai; il suo sapore era divino mentre le mie mani continuavano ad accarezzarla in mezzo alle gambe.

– Fammi girare, lasciati lavare anche tu – mi disse lei, sottraendosi alle mie mani.

'Ma allora è un vizio!' Pensai deluso. Per la prima volta prese l'iniziativa e mi baciò lei. Era avida e assetata, mi piaceva che provasse le stesse cose che provavo io e la delusione svanì di colpo.

Prese il bagnoschiuma e mi lavò il collo e le spalle, scese sul petto facendo passare le mani sui peli scuri, mi solleticò i capezzoli e poi scese fino all'addome. Mi accarezzava con lentezza ogni centimetro, i suoi occhi erano lussuriosi. Era eccitata e bagnata, ma non volevo prenderla in piedi. Prese in mano il mio membro e lo massaggiò, io emisi un gemito. Si appoggiò alla parete prendendomi il bacino e tirandomi verso di lei. Fregava il suo pube contro il mio mentre con una mano mi guidava dentro di lei.

Scivolai dentro dolcemente e lei emise un gridolino. Quanto era sexy, così bagnata e nuda, con gli occhi verso il cielo. Le baciai il mento, il collo e le orecchie. Lei, in preda al desiderio, si era lasciata completamente andare. Affondai dentro di lei con qualche spinta lenta, stava godendo e la sentii contrarsi regolarmente. Faceva così quando stava per raggiungere l'orgasmo. Avevo capito i segnali del suo corpo e mi piacevano da impazzire.

– Piano, piccola, non ancora. Non qui. – Uscii velocemente, lasciandola vuota.

– Nooo – si lamentò. – Perché?

– Sei troppo precipitosa. Finiamo di fare la doccia, voglio farti venire nel mio letto. – Quella frase mi eccitò parecchio. Lei. Nuda. Nel mio letto. Avevo il fiato corto. Cercai di calmarmi aprendo l'acqua fredda.

– Aaah, l'acqua! – urlò sottraendosi al getto.

– Scusa… – le dissi riportando l'acqua alla giusta temperatura.

Presi lo shampoo e le lavai i capelli per distrarmi. All'inizio la cosa sembrò darle fastidio, ma poi si rilassò. Le massaggiai la testa e sembrò gradire. Di solito riservavo quel trattamento

come premio, se il sesso era stato strepitoso, ma con lei non avevo più regole. Agivo d'impulso. Le sciacquai i capelli con attenzione e li pettinai in una coda scoprendole il collo, glielo baciai e mi eccitai di nuovo al limite.

– Cazzo – imprecai.

– Cosa c'è? – disse lei, in estasi.

– Ti devo scopare adesso...

– Qui? – La sua voce mielosa mi fece impazzire.

– Nel mio letto, adesso.

– Ma siamo bagnati!

Non la ascoltai, la presi sulle spalle e la portai in camera. La misi sul letto senza troppe cerimonie. Era una visione celestiale, distesa nuda e bagnata. Avevo il membro talmente duro che mi faceva male. La penetrai per trovare sollievo, sempre più forte, sempre più a fondo. Mi cinse il busto con le gambe, mentre godeva e si muoveva verso di me al mio stesso ritmo. Cominciò la ricerca del suo orgasmo contraendo i muscoli interni. Venne sospirando velocemente, io la seguii subito dopo. Mi lasciai andare su di lei cercando di non schiacciarla troppo. Ero esausto: la serata, lei, la musica. Adesso volevo solo dormire.

– Alzati, pesi...– si lamentò.

Mi rotolai sul letto, liberandola. Lei si alzò e andò in bagno. Sentii l'asciugacapelli accendersi. Mi appisolai mentre la spettavo. Aprii gli occhi quando sentii del movimento nella camera. Talia si stava rivestendo.

– Cosa fai?

– Vado via: non hai detto che non passi mai tutta la notte con una donna?

È vero, non lo facevo mai, ma non volevo che se ne andasse.

– Dico un sacco di stupidate, non ascoltare tutto quello che dico. E poi è tardi e non hai la macchina. Ti prego, resta. – Avevo appena pregato una donna di restare con me. Era la prima volta e la cosa mi diede un senso di disagio.

Ma mi alzai per abbracciarla e la costrinsi a sdraiarsi di nuovo sul letto. La visione di lei di nuovo distesa mi provocò un'altra erezione.

Ricominciai a fare l'amore con lei, questa volta con calma. Avevo bisogno di sentire ogni suo gemito, ogni sua contrazione, di sentirmi così in armonia con la sua intimità. Erano le cinque ormai quando le permisi di venire e concessi anche a me di porre fine a quella lunga e dolce agonia. Ci addormentammo abbracciati.

– Kyle! Kyle, svegliati. Ho bisogno di sapere il tuo indirizzo!

– Maledizione, perché? – chiesi irritato.

– Devo chiamare un taxi. Devo andare, è già mezzogiorno e devo passare da casa a cambiarmi prima di andare al lavoro.

Le diedi l'indirizzo e lei telefonò alla compagnia dei taxi. Dieci minuti e se ne sarebbe andata.

– Stasera c'è un altro concerto: se passi dalla porta sul retro il buttafuori ti farà passare.

– Non è detto che verrò.

– No, ma so che lo farai perché ne vuoi ancora, vero? – disse malizioso.

Il rossore sul viso parlava per lei. Quella notte non l'avrebbe dimenticata facilmente e neanche io.

– Ti aspetto prima dello spettacolo. Cerca di essere puntuale, a me non piace aspettare – le dissi mentre la accompagnavo alla porta. Il taxi era già arrivato e l'idea di separarmi da lei era fastidiosa.

– Ma se non sai neanche se verrò! E poi, finisco di lavorare alle nove.

– Fidati, lo so che verrai. Vieni subito dopo il lavoro, allora – le sussurrai in un orecchio.

– Sei un po' borioso…

– Ed è uno dei miei migliori pregi! – La baciai con passione e lei ricambiò, quindi la lasciai andare, riluttante.

4

Mi faceva arrabbiare il fatto che lui desse per scontato che quella sera sarei ritornata sicuramente a teatro, ma aveva ragione: lo volevo ancora.

Alla Tiss Boutique, dove lavoravo come commessa, fu una domenica abbastanza tranquilla: molti erano in spiaggia a godersi il caldo sole di maggio. Era una fortuna, perché avevo dormito poco e non riuscivo a concentrarmi. Mi aspettavo una telefonata da Clarissa, che infatti chiamò intorno alle quattro.

– Ciao, allora come è andata ieri sera? – chiese canterellando.

– Bene, credo, e tu? – dissi cercando di sviare il discorso su di lei, ma non funzionò.

– Cazzo, Talia, ti sei portata a letto Kyle, l'uomo più sexy del momento, il mio cantante preferito! E, cosa ancora più sconcertante, due volte in una sera…

– Ti devo correggere: non sono stata io a portarlo a letto, è stato lui che ha deciso e ha fatto tutto. Io semplicemente non ho detto di no.

– Ma, cazzo, non sei neanche un po' emozionata? Lo rivedrai?

– Stasera, a teatro.

– Posso venire? Ti prego, ti prego.

– Come vuoi – le dissi, senza condividere la sua reazione esageratamente entusiasta.

Decidemmo di trovarci sul retro del teatro alle dieci. Quando arrivai, lei era già lì e stava discutendo con il buttafuori.

– Talia, ha detto che può far passare solo te, e non me…. Solo qualcuno da dentro può farmi entrare!

– Non ti disperare, ora entro e cerco qualcuno, ok?

Entrai e mi diressi verso il camerino. Bussai e qualcuno aprì la porta all'improvviso. Mi trovai davanti Kyle.

– Vieni, il concerto sta per cominciare.- disse prendendomi per una mano e trascinandomi via.

– Aspetta, c'è Clarissa fuori che vorrebbe entrare, potresti andare a dirlo al buttafuori?

Rientrò nel camerino, disse a Corey di far entrare Clarissa e poi mi portò di nuovo sotto il palco. Sembrava che l'aria condizionata fosse stata aggiustata.

– Sei in ritardo! – disse lui secco.

– Non credo, e poi al massimo solo due minuti. – Perché mi dovevo giustificare per due minuti di ritardo? Mi sentivo ridicola.

Mi trascinò di nuovo sotto il palco. Si appoggiò alla parete tenendomi stretta tra le braccia. Le nostre bocche si stavano sfiorando, aspettai che mi baciasse ma non lo fece.

– Mi devi un favore per aver fatto entrare la tua amica: mettiti in ginocchio – mi disse, mentre tirava fuori il suo membro già indurito.

Rimasi perplessa, ma poi mi inginocchiai e glielo presi in mano massaggiandolo. Era liscio, duro e lungo. Leccai la punta e poi tutt'intorno. Lo sentii sussultare, evidentemente gli piaceva, in quel momento mi sentii potente. Con la lingua disegnai dei piccoli cerchi sulla parte più sensibile, lungo tutta la circonferenza. Quando presi in bocca la punta emise un gemito. Leccai avida le goccioline salate di piacere, poi lo accolsi nella mia bocca e cominciai lentamente a muovermi avanti e indietro. Quando aumentai il ritmo, lui mi fermò.

– Ferma, Talia, se no vengo e non voglio, non ora – disse con voce eccitata.

Allora ricominciai a leccarlo e lo guardai negli occhi. Anche lui mi guardò lussurioso con gli occhi semichiusi.

– Mi fai eccitare da morire, sei bravissima… Ora basta, smettila! – disse con urgenza, ma non si mosse e non mi toccò.

La tentazione di farlo venire era forte: se avessi continuato avrebbe raggiunto l'orgasmo all'istante, ma mi fermai. Mi alzai tenendo ancora in mano il suo membro, lo baciai sulla bocca succhiandogli le labbra e il suo pene ebbe un fremito. Scostò la mia mano e restammo abbracciati finché non riprese il controllo.

Dopo il concerto, mi portò direttamente nel suo appartamento. Facemmo una doccia e poi sesso, diverse volte. Non ne avevo mai abbastanza, era come una droga. Mi addormentai tra le sue braccia, esausta.

Era ancora buio quando mi svegliai. Ero sola, nel letto, ma sentivo una melodia provenire dal soggiorno.

Mi alzai, infilai una maglietta di Kyle e lo raggiunsi. Vidi che era seduto sul divano, nudo, con la chitarra acustica in grembo e il plettro in mano, e strimpellava qualche nota cantando mentalmente una canzone. Andai a prendere qualcosa da bere. Ne portai un po' anche a lui e gli appoggiai il bicchiere davanti, sul tavolino. Visto che non mi guardava e continuava a essere concentrato sulla musica, andai a guardare fuori dalla finestra. Stava per sorgere il sole. Eravamo al settimo piano e sarebbe stato un bello spettacolo.

Kyle cominciò a cantare.

"*Ti guardo dormire e*

so che starai con me fino all'alba,

il tuo respiro e il tuo viso sono… "

Non l'avevo mai sentita prima, ma era carina. Lo guardai mentre prendeva appunti su un

foglio.

– Cazzo, non mi viene altro… – disse all'improvviso.

Mi venne da ridere.

– Hai scritto solo questo pezzo?

Lui mi guardò malissimo.

– Anche il ritornello.

– Di solito chi scrivere le canzoni?

– Di solito lo facciamo insieme, ma avevo un'ispirazione e… – Cominciò a scrivere con foga. Forse si era ricordato di qualcosa.

Guardai fuori, il sole stava sorgendo sullo splendido sfondo di San Diego e mi godetti quei primi raggi. Mi strinsi con le braccia. Stare con Kyle era una sensazione unica. Mi faceva sentire bene ma nello stesso tempo distruggeva una parte di me, lentamente. Appoggiai la fronte al vetro e chiusi gli occhi. Kyle era immerso nel suo pezzo, così tornai a letto cercando di dormire ancora qualche ora.

***

Dopo che lei mi ebbe raggiunto in soggiorno, le parole mi vennero a fiumi e in una sola notte riuscii a comporre una canzone. Certo andava rivista, modificata e sistemata, ma era lì sul foglio davanti a me.

"*Le luci dell'alba ti illuminano il viso,*

mentre i tuoi capelli si fanno di fuoco,

persa nei tuoi pensieri,

so già che tra poco sarai ancora mia."

Quel pomeriggio in sala prove proposi il mio pezzo: bisognava arrangiarlo, ma sembrava promettente.

Corey restò un attimo sovrappensiero, poi mi disse che era buona, molto buona.

– Sistematela e registriamo entro giovedì, voglio proporla per lo spettacolo del prossimo week–end.

– Cosa? – esclamammo in coro. – Ma Corey, è impossibile: come facciamo a prepararci per il live in soli quattro pomeriggi?

– Avete cinque giorni prima di venerdì, quindi mettetevi al lavoro.

– Ma di solito il venerdì e di mattino non suoniamo mai...

– Benvenuti nel duro mondo dello spettacolo! Dovete registrare giovedì. Mi raccomando, ci

conto! Io intanto vado a informare lo sponsor e la stampa. Sarà altra pubblicità per noi. – disse uscendo.

– Cazzo, che dittatore. Certe volte ti supera, Kyle! – disse Ned.

– Dai, mettiamoci al lavoro, mi sa che qui facciamo notte – disse Zack. – Ordino qualcosa da mangiare? Cinese va bene?

Nella pausa mandai un messaggio a Talia. C'eravamo lasciati a mezzogiorno, dopo che avevamo cominciato bene la giornata facendo sesso. Le avevo detto di venire da me dopo il lavoro, invece le scrissi che l'avrei raggiunta io a casa sua.

"*Come fai a sapere dove abito?*" scrisse lei.

"*Io so tutto di te, piccola.*"

Chiamai subito Corey.

– Corey, devi farmi un favore: scopri dove abita Talia, senza fare troppa pubblicità, ok? Non so il cognome, se no mi sarei arrangiato da solo… Grazie, Corey, sapevo di poter contare su di te… entro le dieci di stasera… – E riattaccai senza ascoltare le sue proteste.

Lavorammo sul nuovo pezzo fino alle dieci passate, poi decidemmo di sospendere e riprendere alle undici del giorno dopo. Per noi praticamente all'alba.

Controllai l'indirizzo: l'appartamento di Talia era in una zona residenziale non lontana da dove abitavo io. Passai prima da casa a prendere la chitarra: avevamo pensato che alla canzone mancava ancora una strofa e io ero sicuro che mi sarebbe venuta l'ispirazione quella notte. La palazzina dove abitava era moderna, ma senza portineria. Entrai mentre una coppia stava uscendo. Corey era stato molto preciso, come al solito, e mi aveva anche dato il numero dell'interno e il piano, così decisi di non suonare.

Quando mi venne ad aprire, Talia indossava una vestaglia di seta; forse stava dormendo, perché aveva gli occhi assonnati.

– Ciao, piccola! – la salutai.

– Ciao, Kyle, non è un po' tardi?

– Sì, tardissimo – dissi appoggiando la chitarra per terra, nell'ingresso. – Andiamo subito a letto. Ho un bisogno urgente di te.

5

Il mio appartamento era più piccolo del suo: un unico locale che faceva da cucina e soggiorno, e a dividere i due ambienti una penisola con degli sgabelli. In soggiorno c'erano solo una poltrona e un divano di pelle bianca e un tavolino in legno scuro tutto intarsiato; la tv a schermo piatto era appesa alla parete. La camera era abbastanza grande da contenere una cabina armadio e il bagno era piccolo ma comodo. Adoravo lo stile moderno e avevo arredato tutto con colori viola, bianco e argento. Era la casa dei miei sogni, soprattutto perché era mia e solo mia. Ma vedere lì Kyle mi piaceva, mi dava un senso di completamento.

Mi svegliai al suono della chitarra che proveniva dal soggiorno. Guardai l'ora: erano quasi le tre. Mi alzai seguendo la musica come ipnotizzata e neanche mi accorsi che ero nuda.

Lui era seduto sul divano sotto il riflesso della luna piena e la brezza che entrava dalla finestra aperta gli scompigliava i capelli. La luce illuminava il suo viso, il suo corpo nudo e perfetto e i suoi tatuaggi, mentre suonava la chitarra componendo un'altra canzone.

Ormai avevo capito che la notte era il momento in cui riusciva a scrivere al meglio, e io potevo solo essere lusingata di esserne testimone.

Mi sedetti in silenzio, mentre lui continuava a canticchiare e a segnare sullo spartito le parole e le note. Non ero sicura che mi avesse sentito avvicinarmi, continuava a sussurrare parole incomprensibili.

– Vieni qui vicino, stasera c'è la luna piena, fatti vedere sotto questa luce – disse dolcemente a bassa voce.

Sorrisi. – Sembrano le parole di una canzone!

– Potrebbero essere. Vieni. – Allungò la mano per prendere la mia e mi fece alzare portandomi nel fascio di luce. Mi sentii in imbarazzo ed esposta. Ma non dissi nulla. Kyle fissò il mio corpo, come faceva spesso, mi accarezzò e mi palpò. Io rimasi diritta e immobile.

– Tieni gli occhi aperti, il loro colore è stupendo sotto la luce lunare.

Sembrava pensieroso. Mi toccava come se fosse la prima volta, era un tocco esploratore: percorse con le dita il mio profilo, i nei, l'ombelico e ogni imperfezione della mia pelle.

– Questa cicatrice?

– Appendicite. – Mi chiesi se non l'avesse mai notata prima.

Riprese senza preavviso a dedicarsi alla musica. Io restai lì per un po', poi andai a sedermi di nuovo sul divano.

"Fatti vedere sotto questa luce, i tuoi occhi sono…" cominciò a cantare.

– … Del colore della luna? – dissi io.

"Come la luna" finì di cantare lui.

Da quella posizione riuscivo a vedere la sua erezione ed ebbi un tuffo al cuore. Mi chiesi se le parole gli venissero meglio quando era eccitato, come quando cantava. Mi piaceva pensare che fosse eccitato per me.

Sarei rimasta ad ascoltarlo per ore, ma ero stanca, il giorno dopo il mio turno in negozio sarebbe cominciato alle nove e non potevo fare tardi. Mi alzai per tornare in camera da letto e quando mi girai sulla soglia del soggiorno vidi che mi stava guardando mentre me ne andavo. Non ero sicura che sarebbe venuto a soddisfare i suoi bisogni, ma io sarei stata pronta come sempre.

Mi raggiunse quando ormai erano le sei del mattino, mi accarezzò in mezzo alle gambe e mi fece svegliare dolcemente.

– Sei bagnata, mi stavi aspettando? – chiese malizioso.

– Più o meno… – risposi assonnata.

Era passato il momento creativo e adesso voleva fare sesso con me. E io ero sua.

***

Mi svegliai alle dieci, Talia se ne era già andata. Mi aveva lasciato un biglietto e le chiavi di casa. Feci una doccia veloce e poi andai in cucina per prepararmi un caffè. Accesi il Mac che era sul tavolo, ma non conoscevo la password, così dovetti rinunciare. Era presto per andare in sala prove e mi misi a curiosare nell'appartamento.

In camera erano appese delle foto di Talia mentre sfilava su una passerella di Valentino. Aveva un fascino innato e i suoi occhi brillavano di una luce viva. Era un peccato che avesse smesso per fare la commessa. Era uno spreco per il suo corpo. In giro per casa c'erano altre foto di famigliari. L'arredamento era elegante ma sobrio, aveva buon gusto.

La giornata si trascinò pesantemente e alla sera ritornai da Talia dopo essere passato da casa a prendere un cambio. Era la prima volta che trascorrevo quattro notti con la stessa donna, ma lei era diversa dalle altre. Mi attraeva e la volevo sempre di più. Inoltre durante le notti in cui eravamo insieme mi veniva una forte ispirazione e quello che componevo, secondo Corey, era buono, molto buono.

Passarono così anche mercoledì e giovedì. Mi diede la password del Mac, così potevo usarlo quando lei non c'era. Le modificai lo sfondo mettendole una mia foto del concerto in cui c'eravamo conosciuti. Quando guardai il desktop per la seconda volta mi dissi che era una cosa da adolescenti, ma mi piaceva. Lei non disse nulla e non cambiò la foto.

Giovedì notte mi svegliai per via di un incubo. Talia dormiva abbracciata a me: era bella come sempre, ma guardandola per l'ennesima volta mi sentivo a disagio. Erano ormai troppe notti che dormivo con lei. Mi era entrata nel sangue fin da subito e non volevo allontanarla. Le scostai una ciocca di capelli dal viso e quello che provai era affetto. Pensai che non era un bene stare sempre e solo con lei. Erano la sua bellezza e i suoi occhi che mi avevano attirato fin dall'inizio, ma adesso che la conoscevo meglio mi intrigavano anche il suo carattere e la sua

gioia di vivere.

Purtroppo l'avevo ormai invitata quella sera al Belò, dove eravamo stati ingaggiati per una serata musicale. Non avrei dovuto farlo: dovevo assolutamente allontanarmi da lei prima che fosse troppo tardi. Mi alzai, mi vestii, presi le mie cose e me ne andai quando fuori stava sorgendo il sole.

6

Quella sera i Four Algol avrebbero dovuto suonare dal vivo in un locale molto famoso del centro. Io arrivai verso le otto e mi fecero entrare subito. Andai a cercare Kyle, ma lui era impegnato con due ragazzi della troupe e non volevo disturbarlo. La mattina se ne era andato, senza lasciarmi neanche un biglietto, prima che mi svegliassi. Gli avevo mandato un messaggio ma non mi aveva risposto. Se non voleva più vedermi, lo avrei capito quella sera.

Il locale non era ancora aperto al pubblico, ma il barista fu così gentile da prepararmi un drink. Ero a stomaco vuoto, quindi lo ordinai analcolico. C'erano alcune ragazze che stavano aspettando Kyle vicino al piccolo palcoscenico e quando lui finì di discutere con i due tecnici scese e si fermò a parlare con loro. Vennero verso il bancone e si accomodarono, ignorandomi.

Mi venne il dubbio che lui non mi avesse vista, ma poi lanciò un'occhiata nella mia direzione e quello che vidi nei suoi occhi non mi piacque. Sembrava seccato di vedermi. Abbassai lo sguardo sul drink, indecisa sul da farsi. Restare o andarmene?

Clarissa arrivò proprio in quel momento.

– Ciao, tesoro, come stai?

– Bene, e tu? – le risposi baciandola sulle guance.

– Bene. Lo sai che questo locale ha ospitato un sacco di band che poi sono diventate famose a livello internazionale? Mi sembra di buon auspicio, non credi?

– Certo – sorrisi senza troppo entusiasmo.

Si avvicinò a noi una ragazza bionda, molto giovane. Clarissa disse: –Ti presento Sarah, è una dei nuovi iscritti al mio fan club!

– Piacere, Sarah, io sono Talia – le dissi, stringendole la mano.

In quel momento, Kyle si era avvicinato a noi, aveva salutato con un sorriso molto sexy e Sarah gli era subito caduta ai piedi.

– Ti va di darmi una mano? Vieni anche tu, Clarissa, ho bisogno di due persone.

Clarissa guardò me e poi disse: – Vieni anche tu, Talia?

Le avevo detto al telefono che tra noi le cose stavano andando sorprendentemente bene e che da quando ci eravamo conosciuti avevamo passato tutte le notti insieme, ma non l'avevo ancora aggiornata sul fatto che "Mr. Instabile" probabilmente mi avrebbe scaricato quella sera.

– No, Talia può restare qui – disse lui asciutto.

Li guardai allontanarsi con una stretta al cuore. Mi chiesi se avevo fatto qualcosa di sbagliato senza accorgermene. Kyle era proprio un'incognita: pensavo che andasse tutto bene, sembrava

interessato a noi, poi a un tratto per lui non ero più nessuno. Ma non mi aspettavo niente, non mi aveva mai fatto promesse.

Mi alzai e mi diressi verso l'uscita. Fuori c'era già una coda lunghissima che aspettava di entrare, ero felice per loro, nonostante tutto. Andai verso la mia auto, quando il telefono cominciò a suonare.

– Dove cazzo stai andando? – chiese Kyle rabbioso.

– A casa. Non sono venuta per passare tutta la serata al bancone del bar mentre tu hai di meglio da fare. – Gli riattaccai in faccia senza dargli possibilità di replicare.

Rimasi qualche minuto seduta in auto per riprendere fiato: dovevo farmene una ragione, era finita, faceva male ma meglio adesso che dopo. Forse avrei dovuto troncare prima io. Persa nei miei pensieri, mi spaventai quando qualcuno aprì di scatto la portiera.

– Scendi e ritorna dentro, subito! – disse Kyle con un tono che non ammetteva repliche.

– Kyle, basta, fai il bello e il cattivo tempo con qualcun'altra, non mi piacciono le persone con gli sbalzi di umore.

Ma lui non aveva intenzione di lasciarmi andare. Un gruppo di ragazzi si stava avvicinando, avendolo riconosciuto. Lui mi prese velocemente per un polso per farmi uscire dalla macchina e mi caricò sulla spalla, trascinandomi dentro il locale di peso, nonostante le mie proteste.

Quando fummo rientrati mi mise giù e gli mollai uno schiaffo. Come si permetteva? Restammo a guardarci in cagnesco. Quelli che erano vicino a noi restarono basiti. Kyle non disse nulla, ma mi prese di nuovo per il polso stringendomi più del dovuto.

– Mi stai facendo male, Kyle, lasciami – gli urlai, e lui allentò un po' la presa.

Mi trascinò sul palcoscenico, dove Clarissa e Sarah erano ferme come statuine ai due lati.

– Clarissa, ti spiace se Talia prende il tuo posto?

– No – disse lei spostandosi.

– Talia, devi stare qui immobile qualunque cosa succeda, ok? – mi disse severo, con il viso a due centimetri dal mio.

Annuii senza parlare e senza capire cosa volesse fare. Quando lo vidi iniziare a misurare il palco avanti e indietro, compresi che stava prendendo le misure per potersi muovere in sicurezza. Durante i suoi concerti raramente stava fermo in un solo punto, era in continuo movimento e quello era decisamente un palco piccolo e doveva limitarsi.

Ad un certo punto prese la rincorsa dal punto in cui stava Sarah e atterrò con un salto nel punto in cui ero io, a mezzo centimetro dai miei piedi. Mi spaventai e persi l'equilibrio: se non mi avesse trattenuto con un braccio dietro la schiena sarei caduta all'indietro.

Mi strinse a sé per evitare il peggio, ma le sue labbra furono sulle mie in un attimo. Il suo bacio era sempre più appassionato e mi costrinse a indietreggiare. Poi, non so come, mi ritrovai a terra sul palco, con lui sdraiato sopra a cavalcioni, la sua erezione premuta contro di me.

– Talia, non ti ho voluta prima sul palco perché se ti vedo qui sopra mi viene voglia di scoparti davanti a tutti. È meglio che tu sappia che devi stare lontano dal palco, da qualsiasi palco se io sono nei paraggi, è per il tuo bene, mi hai capito? – mi disse con voce roca e occhi socchiusi.

– Sì – risposi io con un filo di voce.

– Adesso alzati e vai a rimetterti al bancone e a finire il tuo drink. Fa' la brava, finché sei là sei al sicuro da me. Qui non siamo a teatro, non ci sono posti dove posso scoparti e questo mi sta facendo diventare matto. Sono stato chiaro?

Mi guardava e suoi occhi erano pieni di passione. Mi aiutò ad alzarmi, io mi sistemai i vestiti imbarazzata, per fortuna avevo deciso di mettere i jeans quella sera. Mi scortò fino al bancone e mi baciò di nuovo, poi sospirando si allontanò. Probabilmente ero rossa come i miei capelli, se non di più. Avrebbe fatto davvero quello che aveva detto? Pensai proprio di sì. Non avevo il coraggio di guardare in faccia nessuno, ma chiesi al barista un Tequila Sunrise.

***

All'inizio avevo voluto ignorarla di proposito: ero seccato, non riuscivo a staccarmi da lei. Volevo in qualche modo vendicarmi per essere così eccitante, anche in jeans e maglietta quella sera. Avevo intenzione di lasciarla senza spiegazioni, era abbastanza intelligente da capirlo da sola. Ma quando l'avevo vista dirigersi all'uscita, avevo capito che se se ne fosse andata non l'avrei più rivista e questo per me era assolutamente inconcepibile.

Quando Corey mi aveva visto uscire a mia volta dal locale, gli era venuto un mezzo infarto, ma io dovevo riportarla dentro, ad ogni costo. Non sapevo cosa le avrei detto e così agii di impulso, era la cosa che sapevo fare meglio.

E quando l'avevo sentita sotto di me sul palco... oh sì!, un giorno o l'altro l'avrei scopata su un palco enorme, magari in uno stadio. Sarebbe stato eccitante farlo davanti alla folla, ma lei sicuramente non avrebbe accettato e poi mi avrebbero arrestato. Ma il solo pensiero me lo faceva diventare ancora più duro.

Lo spettacolo andò benissimo, come sempre. Talia rimase al bancone, così che potevo tenerla d'occhio. Le si erano avvicinati due tizi, ma lei li aveva allontanati. Aveva parlato con il barista un po' troppe volte, ma visto che lo conoscevo bene sapevo che non aveva intenzione di portarsela a letto perché preferiva gli uomini.

Quando finimmo di cantare, mi presi del tempo per firmare qualche autografo e restai con gli altri una mezz'ora, poi andai a prenderla per andare a casa. Avevo bisogno di affondare in lei e quel bisogno non si voleva placare. Questa volta la presi con violenza, penetrandola da dietro. Non volevo neanche guardarla in faccia. Ma poi la abbracciai teneramente e mi addormentai sul suo petto.

7

Quella mattina ero uscita per andare al lavoro, mentre Kyle stava ancora dormendo, e per tutto il resto della giornata non mi aveva chiamato. Visto che mi aveva invitato ad una festa a casa Corey, che si sarebbe tenuta quella sera, mi chiesi se voleva o meno che andassi anche io. Non volevo rischiare di essere di nuovo ignorata.

Mi chiamò alle sette per dirmi che sarebbe passato a prendermi a casa. Quando arrivò, notai che si era rasato, indossava i jeans e una camicia nera che gli stavano davvero bene, e probabilmente aveva appena finito di fare la doccia perché aveva ancora i capelli umidi. Lo baciai infilandogli la lingua in bocca e accarezzandogli i peli del petto che spuntavano dalla camicia aperta. Era sexy da morire e, per le prossime ore, era mio.

– Calma, Talia, se facciamo tardi alla festa, Corey mi uccide! Ti prometto che ti dedicherò tutto il tempo che hai bisogno, prima di quanto pensi. – Mi disse scostandomi dolcemente.

L'enorme villa di Corey si trovava sulla costa, a nord di San Diego. Era disposta su due piani ma la festa si teneva in giardino. Quando noi arrivammo, molti degli invitati stavano già facendo il bagno in piscina. Kyle fu inaspettatamente gentile: mi presentò come sua amica a un bel po' di persone famose. Per fortuna avevo indossato un elegante abito color cipria della collezione estiva di Miu Miu, che avevo acquistato in saldo nel negozio dove lavoravo. Mi presentò la moglie di Corey, Minny. Era una bella donna, minuta, di circa quarant'anni, più o meno l'età del marito. La trovai subito simpatica.

Dopo mezz'ora Kyle mi condusse al piano di sopra, in una delle camere da letto.

– Talia, giochiamo un po' stasera, per ravvivare questa noiosa festa. Corey mi ha detto che potevamo usare questa stanza. È appartata e non ci disturberà nessuno. Ti va di farmi godere, piccola?

Ero ipnotizzata dalle sue parole e un brivido di eccitazione mi passò in mezzo alle gambe.

– Cosa vuoi fare?

I suoi occhi brillavano di lussuria e di perversione. Sentii un brivido sulla schiena quando mi slacciò il vestito e lo fece scivolare a terra. Con le dita percorse i bordi del reggiseno di tulle bianco e poi passò agli slip trasparenti che coprivano il minimo indispensabile. Si passò la lingua sulle labbra, guardandomi ammirato, poi si girò verso il comodino. Aprì il cassetto e prese delle cinghie e altre cose che non riuscii ad identificare. Io lo guardai stupita e spaventata.

Mi fece sedere sul letto mentre mi baciava il collo e mi mormorava nell'orecchio: – Fatti legare al letto, poi ti farò godere. Non ti farò male. Fidati di me.

– Dimmi cosa vuoi fare dopo che mi hai legata. E tutte queste cose di chi sono? – Chiesi titubante.

– Sono di Corey, è tutta roba nuova. Sai, lui ha gusti un po' eccentrici in fatto di sesso... pensavo che potremmo provarli insieme, cosa ne dici?

Mi immaginai Corey che legava a quel letto la dolce donna che avevo appena conosciuto, ma allontanai subito quel pensiero.

– Saremo solo noi due? Non verrà nessun altro?

– Solo io e te. A meno che tu voglia qualcun altro…

Feci cenno di no con la testa, mentre i suoi baci sul collo mi distraevano.

– Chiuderai la porta a chiave?

– Certo, se ti fa sentire più tranquilla – disse con un sospiro, andò verso la porta e fece scattare la serratura. – Vieni, prima togliamo questo bellissimo completino.

Mi attirò a sé. Avevo paura, ma nello stesso tempo ero eccitata. Lo lasciai fare, poi mi costrinse delicatamente a sdraiarmi sul letto.

– Tu non ti spogli?

– No, per adesso no.

Prese le cinghie in pelle e mi legò i polsi, in modo che le braccia fossero spalancate sopra la mia testa. Poi mi legò le gambe allo stesso modo. Ero bloccata, non riuscivo a muovermi. Prese un cuscino e me lo sistemò sotto il sedere, poi si sdraiò in fianco a me e mi torturò i capezzoli con la lingua. Mi sentivo completamente esposta alla sua bocca e alle sue mani bramose.

– Ti fanno male? – disse indicando i polsi e le caviglie.

– No – dissi con un sospiro.

– Dimmi se senti tirare troppo, perché dovrai stare così per un bel po'.

Io gemetti e risposi di nuovo di no.

– Sei bellissima, stupenda e mi ecciti da morire. Adesso ti metterò delle pinze per capezzoli, non sono strette ma se non le sopporti dimmelo e te le tolgo.

– Aaah – riuscii solo a dire, ero già in preda al desiderio e non capivo più nulla, o forse era l'alcol che cominciava a fare effetto.

Kyle stimolò di nuovo con la lingua i capezzoli e mi pizzicò con le pinze. Io emisi un gemito di dolore e di desiderio insieme.

– Sei bagnata come non ti avevo mai sentito. Brava, continua a dirmi di sì e ti farò godere senza ritegno.

Sentii il dolore di un'altra pinzetta, questa volta sul mio sesso. Si era messo a sedere e adesso torreggiava su di me, guardandomi con adorazione.

– Se ti fa male puoi dirlo, ma ti giuro che così sei fantastica. Guardati nello specchio che c'è sopra il letto, sei bellissima.

Si chinò per leccarmi in mezzo alle gambe, mentre io gemevo e tremavo di piacere. Le pinze dopo il dolore iniziale adesso erano uno stimolo infinito.

Ad un tratto Kyle si alzò e mi disse: – Vado a prendere da bere, piccola, vuoi qualcosa anche tu?

– Mi vuoi lasciare così? – chiesi terrorizzata.

– Sì, hai detto che stavi comoda…

– Ma se entra qualcuno?

– Chiuderò la porta e porterò via la chiave, starò via solo pochi minuti. Quando torno, ti scopo.

Io gemetti dopo che lui ebbe tirato la catenella che legava le tre pinze. Chiusi gli occhi per godere appieno di quella posizione, non sentii neanche che era uscito. Cercai di sfregare il clitoride contro la pinzetta, ma era tutto inutile: ero legata e impotente. Speravo che lui tornasse presto e da solo. Ma avevo sperato troppo.

Il tempo non passava più e io stavo diventando sempre più nervosa. A un certo punto pensai che si fosse dimenticato di me. Ero in preda a sudori freddi, spasmi e mi sentivo completamente bagnata.

Finalmente sentii il rumore della serratura che scattava e pensai: 'Non mi importa chi sia a entrare, basta che mi liberi subito da questa tortura.'

Era Kyle.

– Scusa, mi hanno bloccato al piano di sotto... Stai bene? – disse appoggiando un bicchiere sul comodino.

– Vedi di scoparmi all'istante, o quando mi slegherai dovrai scappare il più in fretta possibile. – La mia voce era irriconoscibile, febbricitante e acida.

– Ok, non vedo l'ora, sai?

Si slacciò i pantaloni, liberò il suo membro duro e mi fu dentro velocemente e con forza. Venni, in preda agli spasmi e al dolore per i muscoli tesi. Non mi aveva ancora tolto le pinze, mi chiese se volevo tenerle e io dissi di sì.

Lui cominciò a muoversi sopra di me mentre io gemevo ancora, godendo delle sue spinte. Mi sentivo appagata e completamente piena. Mi slacciò piano le cinghie delle caviglie, così potei non senza sforzo circondare il suo corpo con le mie gambe, mi baciò sulle labbra con passione.

– Apri gli occhi, guardami mentre godi, sei bellissima.

Io aprii gli occhi con fatica, sentendo arrivare un altro orgasmo. La pinze che mi torturavano i capezzoli e i genitali erano costantemente sollecitate dai suoi movimenti.

– Sì, ti prego, continua ancora…– lo implorai. – Non fermarti.

– No, piccola, non mi fermo fino a che non ti avrò soddisfatto completamente.

Non smise di baciarmi e io venni due volte, ansimando dentro la sua bocca, mentre lui continuava a spingere e a ritrarsi. Mi seguì subito, urlando il mio nome. Anche il suo doveva essere un orgasmo particolarmente intenso, perché continuò a scaricarsi a lungo dentro di me.

Mi slegò le cinghie dai polsi e quando mi liberò dalle pinzette sentii un leggero pizzico. Mi tenne stretta in un abbraccio molto intimo, finché non mi addormentai.

Al risveglio eravamo ancora abbracciati. Fuori stava diventando giorno. Mi scostai per guardarlo in viso. Era bello da togliere il fiato e quando dormiva, senza tutta la sua arroganza, lo era ancora di più. Con lui sarei andata ovunque e avrei fatto qualunque cosa mi avesse chiesto. Lo avrei amato per il resto della mia vita.

Mi sciolsi dal suo abbraccio e andai nel bagno che per fortuna era nella camera. Quando tornai, anche lui era sveglio.

– Ciao – mi disse – non ti ho più sentita...

– Sono andata in bagno.

– Vieni qui, voglio fare l'amore con te.

Restai sorpresa: era la prima volta che lo chiamava così. Ma forse era dovuto al fatto che si era appena svegliato. Mi sdraiai in fianco a lui e mi prese dolcemente. Io ero ancora tutta dolorante per la posizione in cui ero stata costretta a restare per molto tempo. Forse quella volta fece davvero l'amore con me: mi baciò ovunque, mi accarezzò e mi tenne stretta per tutto il tempo. Raggiungemmo l'orgasmo insieme, in perfetta sintonia. Fu bellissimo. Fu uno dei rari momenti in cui non mi sentii usata.

– In bagno c'è un'enorme vasca idromassaggio, vogliamo approfittarne? – gli dissi con fare cospiratorio.

– Ottima idea, vado a riempirla! – Si precipitò in bagno e io restai a guardare quel suo corpo nudo e muscoloso che mi piaceva tanto, fino a che non sparì dalla mia vista.

Nella vasca ci sarebbero entrate comodamente quattro persone, ma Kyle non si allontanò da me.

– Stai bene? – mi chiese Kyle, quando ci fummo entrambi immersi fino al collo.

– Sì, un po' dolorante ai muscoli delle braccia e delle gambe per la tensione, ma sto bene.

– Vieni che ti faccio un massaggio.

'Mi sembra di essere morta e in paradiso, per favore lasciatemi qui.'

Mi girai e lui si mise dietro di me, circondandomi con le gambe e cominciando a massaggiarmi le spalle per poi passare alle braccia.

– E le pinze? Ti hanno fatto male?

– No, solo all'inizio, il dolore è sparito quasi subito. Ma… mi sento i capezzoli sensibili adesso.

– Mi piacciono i tuoi capezzoli sensibili, sono ancora duri. – Me li sfiorò gentilmente con le dita e io non potei fare a meno di ritrarmi, andando contro il suo torace e sentendo il suo membro duro e già pronto. Ma non fece alcun movimento verso di me, continuò a massaggiarmi le braccia. – Scusa, sono così sensibili?

– Molto, il solo sfiorarmi mi… – Portai le braccia al petto, come per proteggerli.

– Non te li toccherò se non vorrai. Rilassati, appoggiati a me.

– Non pensavo che a Corey piacessero certi giochi erotici... – Dovetti allontanare dalla mente l'immagine di lui e Minny alle prese con vari giochetti.

Kyle rise.

– E quelle che abbiamo usato noi erano cosette soft, dovresti vedere il resto!

– Il resto? Non è tutto qui?

– No, quelle sono solo alcune delle cose che mi ha dato.

– Come, dato? Vuoi dire che Corey sapeva che noi le avremmo usate? – chiesi. Adesso come avrei potuto guardarlo in faccia?

– Sì, le ho scelte ieri quando siamo arrivati e le ho portate in questa camera. Ero certo che ti sarebbero piaciute. Lui mi ha detto che posso venire qui tutte le volte che voglio. E posso usare tutto quello che voglio.

La cosa non mi fece felice: ero sicura che non sarei stata l'unica e forse non ero neanche la prima.

– Sei mai venuto qui, prima?

– Intendi…? No, con te è stata la prima volta. E devo dire che mi hai eccitato da morire: mi sono sentito potente, mentre eri legata sotto di me, completamente alla mia mercé. – Mi abbracciò e mi baciò il collo. – Talia, eri stupenda, non dimenticherò facilmente quanto eri erotica, il pensiero me lo sta facendo diventare ancora duro.

'Almeno non mi dimenticherà… facilmente! Bella consolazione.'

– Grazie per essere tornato da solo.

– Scherzi? Non ti avrei condivisa con nessuno.

Sorrisi tristemente: non era la risposta che volevo, ma mi dovetti accontentare.

8

Quella domenica arrivai a teatro direttamente dal lavoro. Ero in ritardo di un'ora, il concerto era già cominciato. Indossavo un vestito nero di Valentino, che lasciava la schiena nuda e terminava con una gonna piuttosto ampia. Kyle stava cantando la sua penultima canzone e il gruppo di sostegno era già pronto a salire sul palco. Salutai tutti e mi misi a parlare con Corey, dando le spalle al palco. Quando vidi l'espressione di lui farsi sorpresa e poi impaurita, mi girai. Kyle arrivò, mi prese per un polso e mi trascinò in un angolo vicino che era in penombra, mentre la band sul palco stava continuando a suonare.

– Kyle, devi tornare sul palco! – Non riuscii a dire altro, perché si impossessò della mia bocca. La testa mi girava, mi aveva preso con così tanta foga che mi aveva fatto venire un capogiro. Sentii le sue mani che si insinuavano sotto la mia gonna, ma non potei fermarlo perché ero bloccata dal suo corpo. Lasciò la mia bocca e si abbassò per sfilarmi gli slip. Non sollevò neanche la gonna, quindi pregai che nessuno di quelli che erano a tre metri da noi capisse quello che stava facendo, anche se continuavano a guardaci. Corey preoccupato guardava il palco e noi, mentre i ragazzi della band di supporto sghignazzavano.

– Kyle, sei impazzito? Smettila – gli intimai.

– Solleva il piede.

– Cosa?

Mi sollevò un piede e io fui costretta a tenermi alle sue spalle per non perdere l'equilibrio; poi fece la stessa cosa con l'altro. Quando ritornò sul palco aveva in mano le mie mutandine e riattaccò a cantare senza perdere la strofa.

– Oh. Mio Dio! – Ero rimasta senza fiato e ancora incredula per quello che era successo talmente allibita che non riuscii a spostarmi dal muro dove mi aveva lasciato appoggiata. Quando trovai il coraggio, guardai in direzione di Corey: stava sorridendo divertito e soddisfatto, mi fece anche l'occhiolino.

Avrei voluto sprofondare sotto terra. Cercando di tenere una postura stabile, mi staccai dal muro per dirigermi verso il bagno. Avrei voluto uscire di corsa e andarmene, ma preferii prima riprendermi in un posto appartato e tranquillo.

Mi guardai allo specchio: avevo le occhiaie e gli occhi lucidi. Avevo solo una certezza in quel momento: che con Kyle, qualunque cosa volesse da me, non mi sarei mai annoiata. Chiusi gli occhi e pensai agli ultimi giorni che avevo appena passato. Quella non ero io, sessualmente succube di un uomo che mi faceva perdere la testa, in ogni senso. Sarebbe stato saggio prendersi una pausa per pensare e riflettere, ma probabilmente avrei sprecato tempo, perché stavo esaurendo i giorni che lui dedicava ogni tanto alle sue "conquiste". O forse erano già scaduti…

Clarissa mi aveva inviato via mail tutti gli articoli scritti su di lui e ne avevo ricavato la

convinzione che usava le donne in maniera scandalosa. In genere le donne che superavano la serata, e non erano state molte, restavano con lui al massimo per una settimana. Sapevo che non dovevo farmi illusioni, ma non mi sarei mai aspettata una cosa del genere. Mi sentivo esposta, usata, e adesso anche maltrattata. Chissà quante risate si sarebbero fatti alle mie spalle.

Sentii qualcuno entrare nel bagno e mi girai, sapendo chi era.

– Kyle, ridammi la mia biancheria intima! Ma ti rendi conto di quello che hai fatto? Hai saltato un pezzo di canzone per strapparmi le mutandine!

Lui rideva divertito delle mie parole, della mia espressione basita e probabilmente di me, che ero nuda sotto il vestito. A un tratto mi vennero le lacrime agli occhi. Lottai subito per ricacciarle indietro, ma, forse per la stanchezza o per la mia forza di volontà che da una settimana aveva deciso di andare in vacanza, alcune scivolarono lungo la mia guancia.

L'espressione di Kyle cambiò: non rideva più, ma continuava a fissarmi. Mi prese tra le braccia e mi baciò le lacrime

– Non piangere, piccola, volevo solo giocare un po', non volevo farti piangere. – Era così dolce che mi lasciai andare alle sue carezze, aggrappandomi a lui per sorreggermi. Appoggiai la testa sulla sua spalla e singhiozzai. – Ehi, basta, se non piangi più ti ridò gli slip, va bene?

In un attimo mi ritrovai sbalzata all'indietro nel tempo. Mia madre aveva bevuto di nuovo quel pomeriggio, era completamente ubriaca; mia sorella era a scuola e mio padre al lavoro. Io la guardavo con occhi pieni di rimprovero e lei si arrabbiò molto, disse che ero una bambina maleducata, che non dovevo permettermi di guardare un adulto in quel modo, e visto che io non abbassavo lo sguardo mi chiuse nello sgabuzzino. Avevo solo cinque anni, ma sapevo che mia madre si stava uccidendo con l'alcool. Mio padre cercava di aiutarla, ma lei non voleva aiuto; aveva cominciato a bere quando era morta la nonna, un anno prima. All'inizio cadde nel vortice della depressione, poi iniziò a bere, solo qualche bicchiere all'inizio, ma le cose peggiorarono in fretta. Cominciava al mattino e quando mio padre tornava dal lavoro alla sera la doveva mettere a letto, perché era crollata sul divano con la bottiglia vuota in mano. Chiusa al buio cominciai a piangere disperatamente, cercai di attirare la sua attenzione picchiando e scuotendo la porta, ma lei non rispondeva. Fui presa da un attacco di panico e cominciò a mancarmi il respiro. Forse si rese conto che stavo veramente male, così in un attimo di lucidità mi disse: – Se non piangi più ti apro!

Le parole di Kyle mi fecero tornare alla mente quel ricordo terribile della mia infanzia. Ma allora ero solo una bambina, ora invece ero un'adulta che poteva ribellarsi. Mi alzai per guardarlo con occhi pieni di odio.

– Non ho cinque anni! – gli dissi arrabbiata, staccandomi di colpo.

– Così ti voglio, combattiva – disse ritornando a sorridere. – Prima fammi prendere quello che voglio e dopo ti ridarò quello che ti avevo preso... – Voleva me, voleva prendermi a suo piacimento lì nel bagno.

– No! – gli dissi senza pensarci.

Lui mi guardò interdetto: aveva capito che non scherzavo e mi riconsegnò l'ostaggio guardandomi negli occhi preoccupato per la mia reazione. Per un attimo rimase a valutare cosa fare, sembrava avesse paura di qualcosa, ma fu solo un attimo. Riprese subito il controllo e mi disse, uscendo: – Aspettami in camerino, poi andiamo via subito.

– Non devi andare alla festa? – provai a dire.

– No.

***

Corey non fu contento quando gli dissi che non sarei andato alla festa, ma era su di giri per la storia delle mutandine, quindi non insistette più di tanto.

– È stato un lampo di genio portarti gli slip sul palco! Domani faremo sicuramente notizia nel mondo della musica: ho fatto scattare centinaia di foto di te che cantavi sul palco con quelle mutandine in mano. La stampa scandalistica andrà in escandescenza e vorrà sapere di chi sono.

– Di' che sono di una mia amica! – risposi in modo evasivo. Non vedevo l'ora di andarmene. Ero stanco e volevo stare con lei. La sua piccola ribellione mi aveva fatto capire che avevo esagerato, e ora volevo farmi perdonare. Mi era entrata nel corpo e non riuscivo a togliermela dalla testa. Era un chiodo fisso, pensavo che continuando a scoparla in tutti i modi che conoscevo alla fine mi sarei stancato, invece era sempre peggio. Dopo dieci giorni, la volevo più della prima volta. E questo per me era molto strano. – Fa' quello che vuoi, Corey, basta che il suo nome non venga fuori da nessuna parte.

– Vuoi che sia la donna misteriosa? Ottima idea, questo aumenterà la suspense – disse lui soddisfatto.

– Fa' come vuoi, ci vediamo alle prove.

Tornammo a casa con la sua macchina e durante il tragitto non parlammo. Sapevo che Talia era ancora arrabbiata per via delle mutandine, ma una volta a casa mi avrebbe perdonato sicuramente.

9

Guardavo la tv e non ci credevo. Clarissa mi aveva telefonato per dirmi che su MTV stavano trasmettendo il concerto di Kyle all'interno di una trasmissione sui gruppi emergenti. L'accesi senza troppo entusiasmo: ormai conoscevo le canzoni a memoria e dopo tutti i concerti che avevo visto non pensavo di trovarvi qualcosa di diverso.

– Credimi, non l'ho mai visto così da qualche giorno a questa parte, è un'attrazione quando sale sul palco e ieri sera, dovevi vederlo, anzi devi vederlo: ne parlano tutti i canali musicali. – Clarissa non sapeva che al concerto c'ero anche io.

Restai un attimo a osservare le immagini sullo schermo, capendo solo dopo qualche secondo che Kyle stava cantando con il microfono e le mie mutandine di pizzo nero in mano. Quando le aveva annusate, il pubblico era impazzito. Le ragazze in mezzo al pubblico urlavano a squarciagola: "Prendi anche le mie!" Mentre i ragazzi urlavano: "Sei un grande! Sei il numero uno!"

Non potei fare a meno di pensare, rassegnata, che almeno erano la migliore biancheria che avevo. Mi chiesi terrorizzata se avrebbe voluto fare il bis, visto che aveva scatenato tanta pubblicità.

– Allora, cosa ne pensi?

– Cosa dovrei pensare?

– Di chi sono quelle mutandine? Tu lo sai? – mi chiese maliziosa.

Rimasi in silenzio un attimo.

– No, non lo so, forse è tutta una mossa pubblicitaria e sembra che sia riuscita, no?

– Forse. Ma è così sexy, sexy da morire! Gli lancerei le mie, se sapessi che le porta sul palco…

– Certo. Scusa, ma ora devo andare a lavorare – tagliai corto. Non volevo dirle che la biancheria intima era la mia, sarebbe stato troppo imbarazzante, anche se lei era la mia migliore amica.

Non sentivo Kyle dal mattino precedente: me ne ero andata mentre dormiva, perché dovevo entrare al lavoro. Quella sera a casa era stata la prima notte senza di lui, dopo dieci notti che avevamo passato insieme. Mi chiesi se fosse finito l'idillio e se con la storia delle mutandine avesse chiuso il capitolo Talia. Ero delusa, ma sapevo che prima o poi sarebbe successo, dovevo essere pronta.

Mi vestii con più attenzione del solito per andare in negozio: il capo mi aveva detto che sarebbe passato con una cliente importante. Decisi per una gonna al ginocchio di Miu Miu con i profili in pizzo e una camicetta abbinata in pizzo trasparente. Abbinai un reggiseno dello stesso

colore e un paio di scarpe col tacco vertiginoso di Jimmy Choo.

La cliente importante che il capo mi affidò era la moglie di un ricco imprenditore che accompagnava la giovane figlia a fare compere. Pensai subito che fossero due snob e che accontentarle sarebbe stato davvero difficile. La ragazza doveva avere più o meno diciassette anni. Le avevo già fatto provare diversi abbinamenti, ma nessuno di essi sembrava soddisfarla. Se avessi capito cosa voleva, forse sarebbe stato molto più facile. Ero appena ritornata con l'ennesimo vestito di Moschino, quando la ragazzina urlò, guardando la porta. Mi girai spaventata, aspettandomi di vedere un ladro con una maschera sul viso e la pistola in mano, invece mi trovai davanti Kyle che mi sorrideva. Non sapevo se dovevo sentirmi sollevata o meno.

– Oh, mio Dio! Ma tu sei Kyle! Io sono una tua grande fan. Ti adoro! Mamma, guarda chi c'è – urlò la ragazzina passandomi davanti. Io sollevai le spalle come per dire: "Che cosa ci vuoi fare". Kyle era abituato e sapeva gestire le fan, era anche piuttosto bravo a farle cadere ai suoi piedi, e quella ragazzina viziata e sua madre non furono da meno. Dovevo ammettere che aveva un fascino naturale a trattare con le persone, quando voleva sapeva essere cordiale e divertente.

Dopo aver firmato gli autografi e scambiato qualche battutina, si girò verso di me: – Hai la pausa, adesso?

– Veramente stavo servendo le signore. Avresti dovuto chiamare.

– L'ho fatto, ma non hai risposto. Allora sono passato. – Era così vicino che sentivo il suo profumo. Mi dava alla testa come sempre. – Signore mie, vi dispiace se ve la rubo un attimo?

Loro due si guardarono stupite e risposero di no. Mi sarei aspettata che mi portasse fuori, invece mi accompagnò nel magazzino e chiuse la porta.

– Sto lavorando, non puoi… – Mi baciò come solo lui poteva fare e non riuscii più a dire niente, non che avessi poi niente di meglio da dire dei suoi baci.

– Sei scappata, ieri mattina.

– Io devo lavorare.

– Mi sei mancata stanotte, perché non sei tornata?

– Perché non me lo hai chiesto.

– Certo, stavo dormendo. Stasera a che ora finisci?

– Alle dieci, più o meno. – A riordinare il negozio dopo quell'assalto mi ci sarebbe voluta un'ora intera.

Uscimmo dal magazzino e prima di andarsene mi baciò a lungo sulla soglia del negozio. Madre e figlia restarono stupite. "Sì, lui è mio, per ora" dissi loro con lo sguardo.

Le ore trascorsero lente: non vedevo l'ora che arrivassero le dieci, ma forse mi stavo solo illudendo, non mi aveva detto che sarebbe venuto a prendermi. Controllai i messaggi sul telefonino. Trovai una sua chiamata persa e un messaggio vocale di Clarissa: "Ciao, mi ha

chiamato Kyle! Ero emozionatissima, al telefono ha una voce così sexy… Comunque, ha voluto sapere dove lavoravi. Non sapevo se dirglielo o meno, ma lui ha insistito. Gli ho chiesto perché non avesse domandato a te, ma lui mi ha detto che non ne ha avuto il tempo. Alla fine gliel'ho detto, mi dispiace se ti ho messo nei casini. Non arrabbiarti. Un bacio! Chiamami."

Ecco come aveva fatto a sapere dove lavoravo. Ma accidenti, che uomo di poca pazienza: dopo una sola chiamata aveva deciso che non valeva la pena riprovare.

Richiamai Clarissa per rassicurarla che non ce l'avevo con lei.

– Lui si prende tutto senza chiedere, Clar – le dissi triste.

– Ma dimmi, com'è a letto?

– Da quel punto di vista non ha difetti, è fantastico, e non ne ha mai abbastanza. Non so come faccio a stargli dietro.

– Quanto ti invidio, ricordati che mi devi un grandissimo favore! – Rise.

– Aspetta a dirlo, te lo farò sapere quando mi spezzerà il cuore.

– Ti sei innamorata?

– Mi ha preso molto, ma non credo che la cosa sia reciproca.

– Scherzi? È da dieci giorni che uscite, vero? Per lui è una relazione lunghissima!

Quando uscii dal lavoro rimasi delusa non trovandolo, ma poi mi dissi che forse ero stata io a illudermi inutilmente. Allora perché era venuto a cercarmi?

Andai a casa e mi immersi nella vasca da bagno. Ero esausta. Presi l'mp3, mi misi le cuffie nelle orecchie con la musica al massimo e mi concessi mezz'ora di relax tenendo il telefonino a portata di mano. Speravo ancora che almeno mi chiamasse.

Mi asciugai i capelli, misi il pigiama e presi un libro. Mi stavo addormentando sul divano, quando suonarono alla porta. Guardai l'ora: erano già le undici. Fui seriamente intenzionata a non andare a rispondere, ma suonarono di nuovo. Sapevo già chi poteva essere.

– Ciao, piccola, sei già in pigiama? – disse facendomi un sorriso sexy.

– Sono le undici, Kyle, e sinceramente queste ultime notti non è che abbia dormito molto...

– Dai, vestiti, ti porto a fare un giro in moto.

– Adesso? No, sono stanca e voglio andare a dormire.

Un suo sguardo, e io mi ritrovai in sella alla sua moto diretta chissà dove e senza sapere se e quando sarei tornata. Le moto non mi erano mai piaciute, così scomode e pericolose. E per di più Kyle guidava senza rispettare i limiti e le precedenze. Sempre al massimo della velocità, come correva la sua vita, senza mai una frenata, non si sarebbe arrestato, mai, davanti a niente.

Ci fermammo in un parcheggio deserto, davanti a una spiaggia piena di dune. Era bellissimo: la luna piena era come un faro e l'oceano faceva da sottofondo musicale. Sarebbe stato un posto

molto romantico, se solo ci fossi andata con un altro tipo di uomo.

Ci sedemmo sulla spiaggia, contemplando l'oceano. Kyle era stato stranamente silenzioso fino a quel momento e non aveva neanche allungato le mani. Aspettai trepidante che dicesse qualcosa.

– Volevo parlarti un po' di noi – disse, infine. Io rimasi stupefatta: finalmente una cosa normale che usciva dalla sua bocca. Mi preparai a essere scaricata, dopotutto erano passati più di dieci giorni. – Ecco, io non sono fatto per le relazioni stabili e durature, non sono mai riuscito a stare con una ragazza per più di qualche giorno. – Fece una pausa per valutare la mia espressione.

'Adesso mi dice che non vuole più rivedermi, ma allora poteva evitare di portarmi in un posto così romantico...' pensai.

– Non c'è bisogno che continui – lo anticipai. Anche per me sarebbe stato meglio chiuderla lì, prima che diventasse più difficile e mi ritrovassi coinvolta più di quanto non lo fossi già. Così decisi di semplificargli le cose: – Siamo stati bene insieme, ma ho capito il messaggio, e potevi evitare di portarmi fino qui. Potevi dirmelo ieri sera, o stamattina ,che non volevi più vedermi.

– Veramente non volevo dire quello. Io ti voglio vedere ancora, solo che… non ti prometto una relazione esclusiva. Ho bisogno anche di altre donne, non posso stare solo con te. Ma tu mi ecciti troppo e voglio continuare a vederti. Non ho mai offerto a nessuno questa relazione. – Sembrava imbarazzato.

– Oh! – fu tutto quello che riuscii a dire. Poi riflettei un attimo: – Quindi, mi stai dicendo che vuoi ancora venire a letto con me, perché è di sesso che si tratta, ma che vuoi essere libero di andare anche con altre donne?

– Esatto. – Rispose preoccupato per la mia risposta.

– Perché proprio io?

– Te l'ho detto, mi ecciti da morire, e poi mi ispiri.

– E questa nostra relazione cosa sarebbe?

Mi guardò negli occhi prima di rispondermi: – Vedersi per scopare! – Poi, forse pentito per la sua crudeltà, aggiunse: – Mi dispiace, ma non posso offrirti di più. Io non voglio una relazione, non ne ho bisogno, e poi non saprei neanche da dove cominciare.

– Apprezzo almeno l'onestà – commentai piano, ma sentivo un'amarezza nel cuore che mi fece male. Sorrisi mio malgrado: era la storia della mia vita, gli uomini volevano solo questo da me. – Non lo so, non so cosa rispondere. – Certo non mi aspettavo una proposta di matrimonio, ma neanche di essere trattata così.

– Non devi decidere subito: la prossima volta che ti chiamerò mi dirai se vuoi vedermi o no. È molto semplice. Se vorrai venire da me, bene; se mi dirai di no, io non ti chiamerò più.

L'idea di non vederlo più mi sembrava orribile al momento. Lo volevo ancora dentro di me, volevo sentirlo gemere dentro di me.

– Sarai sincero con me, qualsiasi cosa ti chiederò?

– Sì, se hai bisogno che io sia sincero lo sarò. Non avrei motivo di mentirti.

– Quando e quanto?

– Non lo so, quando ne avrò voglia.

– Quindi penserai ai tuoi bisogni e ai miei?

– Se si tratta di quelli sessuali, non c'è problema, puoi chiamarmi quando vuoi, vedrò cosa posso fare. – Mi passò un braccio intorno alla vita e mi attirò a sé, violandomi con la lingua in cerca della mia. Chiusi gli occhi e mi lasciai andare a quel bacio lussurioso.

– Potevi evitare di portarmi in un posto così romantico, per farmi una proposta che di romantico proprio non ha nulla.

– Ehi, piccola, io sono creativo e originale. Non posso cambiare!

– Cercherò di non dimenticarlo. Come quando mi hai tolto gli slip davanti al tuo manager e al gruppo di supporto?

– Esatto, cominci a capire. Mi è piaciuto da impazzire, volevo punirti per essere arrivata tardi, avevo intenzione di scoparti prima dello spettacolo.

– Sono rimasta bloccata in negozio dal mio capo: è arrivato e mi ha costretto a fare l'inventario prima di uscire. – Non che gli dovessi una spiegazione, ma giustificarmi era più forte di me.

– Sai, in quei due minuti, mi hai fatto andare su di giri: ero concentrato su di te ma stavo contando mentalmente le note per riuscire a tornare in tempo sul palco e finire la canzone. Era adrenalina pura, non hai idea di che carica mi ha dato. Per Corey l'idea di portare le tue mutandine sul palco è stata grandiosa. Inoltre ha detto che ho cantato alla grande. La settimana prossima ci saranno degli sponsor, e se canterò così, lui pensa che firmeranno subito. Così potremmo organizzare il tour già per la prossima stagione.

– Tour? Siete così famosi?

– A quanto pare… A parlare del concerto mi sto eccitando! Sdraiati, voglio farlo qui, adesso.

– Qui? E se ci dovesse vedere qualcuno?

– È un posto isolato. E poi, anche se fosse?

***

La feci sdraiare dolcemente, mentre con la lingua affondavo più in fondo che potevo per soffocarle in bocca le sue poteste. Era eccitante anche il fatto di essere scoperti, se avessimo avuto degli spettatori. La sabbia era fredda ma non avevo portato nulla, perché volevo riportarla a casa senza aver fatto sesso con lei, ma il vino che avevo bevuto a cena con Corey e i ragazzi, l'atmosfera e quello di cui avevamo parlato mi avevano fatto eccitare e ora volevo soddisfare i

miei bisogni e i suoi.

Con lei ero stato sincero: c'era un'attrazione particolare che ci legava e la volevo, non potevo neanche pensare, dall'alto della mia arroganza, che lei avrebbe detto di no. Avrebbe accettato sicuramente: anche lei provava la stessa attrazione per me.

L'idea che tra poco l'avrei sentita ancora lasciarsi andare a un orgasmo travolgente mi inebriò, mentre la travolgevo con le mie spinte. Si stava trattenendo per paura che ci sentisse qualcuno, ma io la volevo priva di reticenze, volevo che fosse lei stessa.

– Urla, gemi quanto vuoi: non ti sentirà nessuno, lasciati andare.

E in quel momento venne urlando il mio nome. Io la seguii subito dopo. Era così eccitante che mi chiesi se sarei mai riuscito a stare con lei nella stessa stanza senza saltarle addosso.

Sarebbe stata una bella sfida!

Restai a dormire con lei, di nuovo: praticamente per me un record, anche se decisi che non ci sarebbe stata ancora un'altra notte.

10

Era passato un mese da quando avevamo cominciato a vederci, e per il momento gli ero bastata io. Cominciai a illudermi di essere la persona che riusciva a soddisfarlo più di chiunque altra.

I suoi orari erano sempre irregolari: restava molte ore in sala prove, certe volte passavo da lui prima di andare in negozio alle sette del mattino e lui non era ancora andato a letto. Oppure, se cominciavo alle due del pomeriggio, ci incontravamo alle undici di sera dopo che era stato in sala prove. Passavamo due o tre volte la notte insieme in una settimana, e tra di noi il sesso era sempre perfetto.

– Giovedì sera saremo intervistati da MTV per il nostro nuovo singolo: ti va di venire ad assistere in mezzo al pubblico?

– Sì, volentieri, posso chiederlo anche a Clarissa?

– Penso che non ci saranno problemi.

– Sarà un'ottima occasione per voi, sarete emozionati.

– Direi di sì, è la prima volta che ci intervistano in tv, il nostro ultimo singolo è piaciuto molto, e devo ringraziare te che mi hai ispirato. Vieni qui, che ti dimostro tutta la mia gratitudine – disse sorridendo e attirandomi verso di lui. – Apri le gambe. – All'udire quelle parole partii per un altro pianeta e tutto il resto sembrò evaporare. Mi preparai a fondermi con lui in qualunque modo avesse voluto.

Quel giovedì pomeriggio, poco prima dell'intervista, Kyle mi chiamò. Loro erano già in studio, erano dovuti arrivare un'ora prima per preparare l'intervista e truccarsi. Io ero emozionata: avrebbero cantato la canzone che gli avevo ispirato ed ero curiosa di sapere quali domande avrebbero fatto e come avrebbero risposto. Avevo già detto a Kyle che il mio nome non doveva venire fuori in nessun modo, non volevo essere etichettata come la ragazza della settimana.

– Ciao, Kyle! – risposi vedendo il suo numero.

– Ciao… Ascolta, per l'intervista… non è necessario che tu venga.

– Ma non è un problema, Kyle: ho delle ferie in arretrato e posso prendermi un paio di ore.

– Mi dispiace, ma è meglio che tu non venga.

– Non capisco, mi hai invitato tu…

– Vuoi sapere la verità? – disse seccato.

– Certo che voglio sapere. – Ma, appena pronunciate quelle parole, mi pentii.

– Ho conosciuto una ragazza e dopo l'intervista vado con lei a bere qualcosa.

– Ah, sì certo. Ok… allora, ciao. – Riattaccai velocemente, mentre le lacrime scorrevano sulle mie guance.

Chiamai Clarissa e le dissi che io non sarei venuta negli studi di MTV. Lei sapeva già tutto del rapporto che Kyle mi aveva proposto e le spiegai velocemente il resto.

– Come ti senti?

– Tradita...?

– Tecnicamente, non ancora. Io vado e poi ti dico cosa combina, ok?

Avevo poi richiamato Clarissa appena finita l'intervista. Lei non voleva spezzarmi di nuovo il cuore, ma riteneva che dovevo sapere la verità: Kyle effettivamente se n'era andato con una bionda.

– Grazie, Clar… No, sto bene... Dopotutto è durata fin troppo, no? Ci vediamo.

Passò una settimana e decisi di tenere il telefono spento. Sperai che Kyle non si ripresentasse mai più alla mia porta. Avrei voluto mandargli un messaggio per dirgli di non farlo, ma non ci riuscii fino al mercoledì successivo. Quando accesi il telefono, avevo alcune chiamate perse, tra cui un paio di Kyle e un suo messaggio che diceva solo: "Chiamami". Ma non avevo la minima intenzione di farlo, gli scrissi invece che non volevo più vederlo. Sapeva che con questo messaggio avevo posto fine definitivamente a quella specie di relazione.

Clarissa si sentiva in colpa e organizzò qualche uscita con amici in modo da tenermi impegnata. Sabato ci saremmo trovate con i nostri vecchi compagni di università, tra cui Mark, un ragazzo con cui avevo avuto una breve relazione in quegli anni. Parlare con lui mi riportò ai tempi più spensierati della mia vita e fu davvero piacevole, forse anche per l'alcool che stavo deliberatamente assumendo in grandi quantità.

Anche se l'alcool lo odiavo perché mi ricordava mia madre, c'erano periodi della mia vita in cui non riuscivo a farne a meno. Avevo scoperto che era l'unico modo per lenire il dolore che sentivo nel cuore e nello stomaco. Probabilmente un giorno sarei diventata come lei. 'La mela non cade mai lontana dall'albero', continuavo a dirmi.

A fine serata ero abbastanza allegra. Mark si offrì di accompagnarmi a casa e io accettai, ma misi subito in chiaro che non gli avrei permesso di entrare in casa. Clarissa, preoccupata di vederci andare via insieme, disse che mi avrebbe chiamata più tardi.

– Sul serio, da qui posso farcela da sola – dissi a Mark. Cominciavo a sentire un senso di nausea e non vedevo l'ora che se ne andasse. Sentivo un gran bisogno di svuotarmi lo stomaco.

– Dai, ti accompagno dentro e beviamo qualcosa, come ai vecchi tempi. È ancora presto.

– Mi dispiace, ma domani lavoro, vorrei andare a dormire.

– Sono venuto fino qui, fammi entrare – insistette Mark. Mi prese per le braccia e cercò di baciarmi. Io cercai di spingerlo lontano ma era inutile, era molto più forte di me.

– No, Mark, vattene. Avevi detto che mi avresti accompagnato e basta.

– Sei così sexy, che voglio… – Ma non fece in tempo a finire la frase, che qualcuno lo prese per un braccio, costringendolo a lasciarmi, e lo spinse lontano contro il muro.

– Mi sembra che la signorina abbia detto di no – disse duramente Kyle.

– E tu che cazzo vuoi, coglione? Fatti gli affari tuoi.

– Sono affari miei. Vattene, se non vuoi che ti spacchi la faccia – disse ancora più rabbioso. Il suo tono fece rabbrividire anche me, ma forse era tutta colpa dell'alcol che aveva amplificato le mie percezioni.

Mark lo guardò attentamente e decise che non valeva la pena rischiare un naso rotto per me. Se ne andò borbottando parolacce e imprecazioni. Presi le chiavi e andai alla porta, avevo urgentemente bisogno di vomitare. Le chiavi mi caddero mentre cercavo di infilarle nella toppa. Pensai che fosse una scena decisamente ripugnante, mi vergognai terribilmente e sperai che Kyle se ne andasse. Ma lui raccolse le chiavi e aprì per me la porta. Corsi in bagno e vomitai tutto quello che avevo nello stomaco. Con orrore sentii che Kyle mi stava trattenendo i capelli indietro. Cercai di allontanarlo con l'ultimo barlume di dignità che mi era rimasto. Ma lui mi fermò la mano.

– Non ti preoccupare, non sei la prima ragazza ubriaca che mi vomita davanti. E poi il vomito non mi dà fastidio.

Le lacrime cominciarono a scorrermi lungo le guance, era impossibile fermarle, e i singhiozzi mi scossero nel profondo. Presi un asciugamano per pulirmi e mi rannicchiai sul pavimento del bagno. Avrei voluto sparire dalla faccia della terra, dovevo sembrargli patetica e stupida.

– Vattene, Kyle, non voglio che tu stia qui – riuscii a dirgli tra i singhiozzi.

Lui si alzò e uscì. Una volta sola, cominciai a piangere ancora più forte. Fino a quel momento avevo cercato di trattenermi, ma ora potevo sfogarmi e buttare fuori tutto il mio dolore. Pensai a quello che era successo: se Kyle non fosse stato lì, cosa sarebbe avvenuto? Fin dove sarebbe arrivato Mark? Iniziai a respirare con il fiato corto, mi mancava l'ossigeno. Avevo già provato una cosa del genere: era un attacco di panico. L'ultima volta ero finita in ospedale. Ma questa volta avrei dovuto cavarmela da sola. Mi trascinai fuori dal bagno.

– Che succede? – chiese Kyle, uscendo dalla mia camera di corsa, con una camicia da notte in mano. – Aspetta, vieni, ti faccio sdraiare.

Mi mancava l'aria. Cercai di aprire il cassetto del comodino, ma non ci sarei riuscita senza l'aiuto di Kyle. Tirai fuori un sacchetto di carta e me lo accostai alla bocca. Cercai di fare respiri profondi e regolari, come mi era stato insegnato.

– Chiamo un'ambulanza! – disse Kyle.

Lo presi per un braccio, scuotendo la testa.

– Ma stai male, hai preso qualche droga?

Scossi ancora la testa, mentre il respiro tornava a essere regolare. Mi sdraiai sul letto esausta. Ero sporca e sudata e sentivo un gran bisogno cambiarmi e di dormire. Kyle capì il mio disagio e

mi aiutò a infilarmi la camicia da notte. Sentii il cellulare che suonava, doveva essere Clarissa.

– Devo rispondere, è Clarissa – dissi a Kyle.

Lui andò a cercare il telefonino nella borsa che avevo lasciato nell'ingresso e tornò porgendomelo.

– Clar… sì, ok… – Lei continuava a parlare e io mi sentivo le palpebre sempre più pesanti. Mi addormentai profondamente.

***

La guardai mentre chiudeva gli occhi ascoltando la sua amica. All'inizio pensai che si stesse solo riposando, poi quando lasciò andare il telefono capii che si era addormentata. Sorrisi con affetto e preoccupazione.

– Clarissa, ciao, sono Kyle – le dissi.

Lei esitò un attimo, poi disse: – Kyle, cosa ci fai lì? – Non sembrava contenta.

– Una lunga storia. Talia si è addormentata al telefono – le dissi, non volevo darle spiegazioni. Non volevo dirle che dopo una settimana che non rispondeva al telefono, avevo ricevuto il suo messaggio forte e chiaro, ma nonostante quello che le avevo detto quella sera sulla spiaggia, non volevo pensare che per lei fosse finita. Ero passato a casa sua dopo le prove e non l'avevo trovata. Mi ero comunque fermato sul pianerottolo, deciso ad aspettarla. Non so cosa avrei fatto se lei fosse tornata con un altro o, peggio, se non fosse tornata affatto. L'idea era insopportabile. Nel vederla arrivare con quel tizio, mi ero infuriato, ma per fortuna lei non aveva nessuna intenzione di farlo entrare. Quando lui le aveva messo le mani addosso, avrei voluto spaccargli la faccia, ma ero più preoccupato per lei che per quel deficiente: si vedeva che era ubriaca.

– Cos'ha Talia?

– Ha avuto una specie di attacco di panico – dissi a Clarissa.

– Cosa? Che cazzo le hai fatto, Kyle, ti uccido! – mi urlò rabbiosa.

– Calma, io non le ho fatto proprio niente. – Le spiegai velocemente quello che era successo prima che chiamasse la polizia o, peggio, che decidesse di venire. – Adesso sta meglio, si è addormentata. Sembra tranquilla.

– Quel bastardo figlio di… se lo becco, Mark può considerarsi un uomo morto – disse lei con rabbia.

– Non è la prima volta che ha un attacco di panico, vero?

Lei fu un po' restia a rispondere: – No, l'altra volta abbiamo dovuto portarla in ospedale – sospirò. – Kyle, trattala con cura, è la mia migliore amica e le voglio bene.

– Certo – la rassicurai: anche io le volevo bene, a modo mio.

Mi sdraiai sul letto accanto a lei. La guardai dormire, poi presi carta e penna e cominciai a

scrivere. Non era la prima volta che guardandola mi veniva l'impulso di buttare giù qualche frase per una canzone. Passò un'ora, ero concentrato su quello che stavo scrivendo, quando sentii che cominciava ad agitarsi per colpa di un incubo.

– Basta, smettetela, basta, andate via… – cominciò a urlare e a piangere.

– Talia, svegliati. Sei al sicuro, sei a casa. – La scossi gentilmente, finché lei non aprì gli occhi.

– Un incubo… – disse lei, dopo essersi accertata di dove si trovasse.

– Sì, adesso è passato?

Fece un cenno affermativo con la testa.

– Kyle, vai a casa: non ho bisogno che mi controlli, posso smaltire la sbornia da sola.

La guardai: aveva il viso tirato e bagnato dalle lacrime. Avrei voluto prenderla tra le braccia e baciarla per farle dimenticare tutto, gli incubi e quel Mark. Ma poi non sarei riuscito a fermarmi, così mi accontentai di accarezzarle il viso.

– Forse la sbornia sì, ma non ti sai difendere dagli incubi e dagli uomini. – Il mio tono era abbastanza irritato, per via del fastidio che provavo ripensando a quel tizio, ma me ne pentii subito.

– Grazie per aver fermato Mark, non so cosa sarebbe successo se… – disse con voce rotta.

– Sssh, non pensarci neanche, io c'ero e ci sarò sempre se avrai bisogno di essere difesa. Almeno questo te lo posso garantire. Ritorna a dormire, veglio io sui tuoi sogni.

– Sei in fase creativa? – disse indicando carta e penna.

– Forse. – Le accarezzai i capelli, poi spensi la luce e la abbracciai castamente. Quando sentii il suo respiro farsi regolare e tranquillo, mi alzai per andare a prendere qualcosa da bere.

Mi chiesi se fosse stato solo Mark a farle tornare gli incubi, o se c'entrava anche il fatto che la settimana prima ero andato a letto con un'altra.

Verso le cinque mi sdraiai accanto a lei e mi addormentai. Mi svegliai a mezzogiorno. Lei non era in casa, ma mi aveva lasciato le chiavi di casa e un messaggio sul comodino: "Grazie per avermi difeso stanotte e per essere rimasto con me. Lo apprezzo molto, ma non voglio più vederti. Clarissa passerà in sala prove a prendere le chiavi del mio appartamento. Chiudi prima di uscire. Addio e buona fortuna per tutto. Talia."

Rilessi due volte il biglietto per riuscire a capire la frase che veramente mi interessava. Ero arrabbiato: raramente venivo scaricato e mai con un messaggio. E poi con un misero biglietto, e dopo che l'avevo salvata. Bella ingrata! Va bene, se la voleva chiudere lì non era un problema, ma le chiavi doveva venirsele a prenderle lei. Le mandai un messaggio: "Se rivuoi le tue chiavi vieni tu a prenderle, ti aspetto al Side Bar. Passa dopo le dieci, lascio il tuo nome all'ingresso per farti entrare."

11

Quando arrivai in quel locale famoso e alla moda, erano le undici passate. Dopo il lavoro ero passata a casa a cambiarmi. Avevo deciso di indossare un abito corto dal taglio orientale, di colore azzurro cielo con piccoli fiorellini bianchi ricamati. Era molto aderente e metteva in risalto tutte le mie curve. Vi avevo abbinato scarpe bianche con tacco dodici e borsetta firmata Versus. Mi truccai e pettinai con molta cura. Avevo imparato a truccarmi quando lavoravo come modella. Ogni tanto mi piaceva esagerare e sapevo che il bianco metteva in risalto i miei occhi verdi.

Un mio grande amico truccatore mi aveva detto di non accettare vie di mezzo: o osare il massimo, o non osare per niente. E così feci. Quella sera osai.

Quando mi fui preparata, mi guardai allo specchio alquanto soddisfatta. Ma subito pensai: 'Forse ho esagerato, devo solo andare a prendere delle chiavi.' Ma avevo intenzione di far ingelosire Kyle per poi dirgli che non volevo più vederlo. Lo volevo punire per avermi tradito. Anche se era una motivazione sciocca, la mia, visto che mi aveva detto dall'inizio che era quello che poteva offrirmi.

Entrai nel locale e attirai subito l'attenzione di molte persone. Il mio lavoro da modella mi aveva insegnato a muovermi in modo elegante e disinvolto e a calamitare l'attenzione su di me. Odiavo quel tipo di atteggiamento, lo usavo solo sulla passerella. Ma quella sera avevo bisogno di tutte le tattiche che conoscevo per vendicarmi. Mi sentivo come la strega di Biancaneve e mi misi la mia maschera migliore.

Mi diressi verso il bancone semicircolare che si trovava al centro del locale: subito i miei vicini mi offrirono da bere, ma io non accettai. Primo, volevo restare lucida; secondo, dopo la notte precedente non avrei toccato alcool almeno per molto tempo. Il locale era magnifico, dal soffitto incredibilmente alto scendeva un lampadario enorme e antico, decorato con sfarzosi fiori d'orati, ai lati del locale c'erano divanetti di pelle rossa e nera che circondavano la pista da ballo, mentre le cameriere servivano in bikini.

Il primo che vidi fu Ned. Gli feci un cenno con la mano e lui mi guardò stupito.

– Ehi, ma sei proprio tu? Wow, sei favolosa, sembri una visione.

– Grazie. Ti va di ballare? – gli chiesi, ma mi pentii subito pensando che forse non avrebbe accettato per via di Kyle. Invece mi disse di sì. Sperai che non ci provasse, perché Ned era un bravo ragazzo e mi sarebbe dispiaciuto perdere la sua amicizia.

Mi condusse al centro della pista, dove in molti ci guardarono e ci fecero spazio.

– È la prima volta che ti vedo ballare, ti muovi bene – mi disse gentilmente.

– Anche tu, Ned. Non pensavo che a uno che suona rock piacesse anche la musica disco.

– Non sono sempre stato fissato con il rock, mi piacciono anche altri generi. Posso chiederti

come siete rimasti tu e Kyle?

– Perché?

– Sai, non vorrei invadere il suo territorio.

– Non ti preoccupare, è finita tra noi.

– Bene, anche se ti devo avvisare che non prendo mai le ex di Kyle, senza offesa! – mi disse sorridendo.

– E io non mi faccio mai gli amici dei miei ex! – gli sorrisi a mia volta, mentre gli facevo l'occhiolino. Ero contenta che ci eravamo capiti a vicenda.

– Mi è venuta sete – dissi.

– Andiamo dagli altri, ordineremo qualcosa al tavolo – mi invitò gentilmente.

Mi guidò attraverso la folla fino al loro tavolo. Kyle stava baciando una ragazza mora che non avevo mai visto. Quando li notai mi si gelò il sangue e tutta la mia sicurezza andò in pezzi. Dovetti far fronte a tutta la mia forza di volontà per mantenere la mia maschera intatta. Salutai educatamente tutti. Kyle aveva preso in mano la birra e se l'era portata alla bocca, e quando alzò gli occhi e mi vide si versò la birra addosso.

Io mi girai per non scoppiare a ridere, pensando: 'Ben ti sta!'

Corey mi presentò uno dei loro maggiori sponsor: era un bell'uomo sulla quarantina, capelli brizzolati, affascinante. Mi fece il baciamano e poi mi invitò a ballare. Io accettai volentieri: volevo sottrarmi dallo sguardo di Kyle, ma fu una mossa inutile, visto che dopo poco si era spostato a bordo pista e ci stava fissando come un avvoltoio.

Nel tornare al tavolo ,ci trovammo davanti Kyle. Con i tacchi alti ero alla sua stessa altezza, mi invitò a ballare, anche se dalla sua voce sembrava piuttosto un ordine. Rifiutare quando lui aveva in mente un'altra cosa era impossibile.

Mentre ballavamo, cercai di resistere al richiamo del suo corpo, ma senza successo. Chiusi gli occhi sperando che non vedendolo sarei riuscita a mantenere un minimo di lucidità, ma mi prese tra le braccia e mi baciò sulle labbra. Mi divincolai con forza e gli mollai uno schiaffo. Poi mi allontanai in fretta. Oh mio Dio, lo avevo colpito di nuovo: non era una bella cosa, ma che soddisfazione! Inoltre, come cavolo aveva potuto baciarmi dopo aver baciato un'altra venti secondi prima? Mi passai il dorso della mano sulla bocca. Ero arrabbiata, furiosa: ero partita per vendicarmi e alla fine ero rimasta di nuovo scottata. Avevo avuto la presunzione di poter giocare con il fuoco e di non scottarmi.

Dovevo andarmene al più presto, ormai la mia maschera era miseramente caduta. Mi diressi verso l'uscita, ma Kyle mi bloccò e mi trascinò verso un tendone, poi lungo un corridoio pieno di porte, con una ne card aprì una e mi spinse dentro.

Arrabbiata gli picchiai il petto con i pugni.

– Sei solo uno stronzo egoista. Lasciami andare, fammi uscire. Mi fai schifo!

Con una mano mi afferrò i polsi e li bloccò contro il muro, e mentre mi teneva ferma con il suo corpo, con l'altra mano mi tappò la bocca.

– Sei bellissima stasera, ti sei vestita così per farmi diventare matto? Per farmi ingelosire? Avresti filtrato con tutti gli uomini del locale per farmela pagare, vero? Ci sei riuscita, piccola. Adesso hai tutta la mia attenzione.

***

Dopo aver letto il biglietto, la mia prima reazione era stata rabbia; ma poi pensandoci su avevo deciso di renderle le chiavi e lasciarla andare. Mi dispiaceva, perché mi aveva preso molto, ma se non poteva sopportare una relazione come quella che le avevo offerto, la soluzione più semplice era quella di lasciar perdere.

Quando l'avevo vista davanti a me in quel locale, mi era venuto un colpo. Era bellissima, in tutto: il suo corpo, come si muoveva, come parlava, come filtrava sfacciatamente con gli altri uomini. Mi faceva impazzire.

Quando entrò nella pista da ballo con quel vecchio, mi alzai e li seguii. La ragazza che avevo conosciuto quella sera mi venne dietro, senza capire. Mi fermai con la birra in mano al limite della pista a guardare Talia. Si muoveva con grazia e fascino, era diversa dalle altre donne, c'era un'armonia in lei che avevo già notato diverse volte. Lui le appoggiò le mani sulla vita e io dovetti trattenermi per non andare a spaccargli la dentiera.

– Calmati Kyle, sembri sul punto di voler uccidere qualcuno. Ricordati che lui è il nostro miglior sponsor, quindi niente cazzate, ok? – mi ammonì Corey che si era avvicinato.

La ragazza mi prese la mano e io d'istinto mi sottrassi. Mi girai verso di lei, quasi non riconoscendola.

– Scusa, ma adesso ho da fare, ti spiace? – Avevo cercato di essere il più carino possibile, ma lei se la prese e se ne andò di corsa.

Ritornai a concentrarmi sulla pista, notai che erano molti gli uomini che guardavano Talia e che, come me, la desideravano. Ebbi un moto di rabbia e di gelosia.

Talia guardò dalla mia parte e i nostri occhi restarono reciprocamente inchiodati a lungo. Sapevo cosa stava facendo. Il suo abbigliamento, il suo comportamento, erano un modo per farmela pagare e ci stava riuscendo benissimo.

In quel momento, d'impulso decisi che lei era mia e che non sarebbe stata di nessun altro, non avrei potuto sopportarlo. Il suo corpo mi stava chiamando come il canto di una sirena. Sentivo un sentimento crescente dentro di me, ma non poteva essere amore; era piuttosto una specie di infatuazione.

Corey mi era rimasto vicino, forse non si fidava. Faceva bene: se quel vecchio l'avesse toccata ulteriormente, lo avrei messo al tappeto mandando a quel paese lui e i suoi soldi.

Stavano venendo verso di noi e, quando Talia fu a portata di orecchio, le chiesi di ballare. Lei era sul punto di rifiutare, ma senza aspettare risposta la presi per un polso e la condussi in pista.

Ballammo vicini, mentre i nostri corpi si cercavano si volevano e i suoi occhi verdi brillavano. Era inutile parlare, lo sapevamo entrambi.

Se l'avessi toccata, poi non ci saremmo fermati, così mi limitai a guardarla. Quando chiuse gli occhi per lasciarsi andare al ritmo della musica, la rividi sdraiata nuda nel mio letto mentre godeva gemendo in preda a un orgasmo travolgente e non riuscii più a trattenermi. La presi tra le braccia e la baciai. Per un po' lei ricambiò, ma poi mi spinse lontano e mi schiaffeggiò davanti a tutti.

Rimasi all'inizio interdetto e poi divertito: era la seconda volta che mi colpiva. La seguii, deciso a non lasciar scappare la mia sirena. Volevo che cantasse ancora per me.

La trascinai in una delle salette private a disposizione degli ospiti. La schiacciai contro il muro e le tappai la bocca per non essere interrotto. Avevo in mente un discorso lungo e complicato, ma per me era più facile essere sul palco davanti a centomila persone che non lì con lei. Così scelsi la via più breve e indolore.

– Talia, vuoi diventare la mia ragazza? – chiesi come un quindicenne imbranato.

Lei mi guardò come se non capisse.

– Sì, intendo proprio quello, sai, una relazione esclusiva: dormire insieme, mangiare insieme... voglio sapere tutto quello che fai e tu saprai tutto quello che faccio io… cose del genere. Ma ti devo avvisare: non so se può funzionare, per me è la prima volta. Cioè, non proprio la prima, ma… la prima volta è stato un disastro. Cosa ne dici?

Mi fece segno che non poteva parlare con la mia mano sulla bocca. Gliela tolsi, irritato con me stesso, ero così emozionato che stavo facendo una sciocchezza dietro l'altra e non era da me.

– Perché, Kyle? Perché vuoi che diventi la tua ragazza? – chiese lei abbandonata alla parete, disarmata.

– Voglio essere sincero, perché è una delle poche cose che sono sicuro di poterti dare. – Presi fiato. – Perché non voglio che tu sia di nessun altro e voglio che tu sia sempre a mia disposizione.

Lei inarcò le sopracciglia e rimase a fissarmi, come se si aspettasse altro. Ma, visto che non avevo altro da dire, parlò lei.

– Ti rendi conto che è la più squallida proposta che mi abbiano mai fatto? Anzi, mi correggo, è la più squallida proposta sulla faccia della terra. – Si passò una mano nei capelli e chiuse gli occhi. – Oh, Kyle, sei l'uomo meno romantico del mondo, e pensare che scrivi delle canzoni così belle!

– Sono più bravo a cantare che a parlare…

– Ho notato… – disse rassegnata.

– Allora? La tua risposta?

– Mi sarai fedele?

– Ci proverò. Voglio che tu capisca che per me questo è un grande passo.

Mi abbracciò forte, inarcando il suo corpo verso il mio, annullando ogni distanza. Allora le alzai il vestito e mi slacciai i jeans, le sfilai le mutandine e mentre mi diceva di sì la possedetti.

12

Nei giorni successivi, Corey concesse una pausa dalle prove, così Kyle decise che saremmo andati via solo noi due per qualche giorno sulla costa.

Nonostante le perplessità iniziali per quel rapporto con Kyle, in quei giorni mi dovetti ricredere. Era un fidanzato attento e protettivo, se voleva sapeva come farmi sentire importante e sapeva come mettermi al centro della sua vita in ogni momento. Quindi non potei fare a meno di innamorarmi più di quanto non lo fossi già. Anche se la sua instabilità mi faceva sempre dolorosamente vacillare.

Quei due giorni al mare ci avevano uniti molto di più di quanto avrei mai sognato. Sembravamo due piccioni che tubavano. Kyle scrisse un'intera canzone, ma decise che l'avrebbe cantata solo a me. Sarebbe stato il suo primo regalo. Fu così dolce in quei due giorni, che sperai non finissero mai.

Facevamo lunghe passeggiate sulla spiaggia o per negozi, ma la maggior parte del tempo la passammo sotto le lenzuola. Quando durante una cena un gruppo di ragazze lo riconobbe e gli chiese l'autografo, lui mi presentò come la sua fidanzata. Rimasi piacevolmente stupita. Avevo il cuore gonfio d'amore e anche lui sembrava innamorato. Lo trovai più volte a fissarmi e poi a sorridermi come uno stupido.

Mi chiesi se al ritorno a casa sarebbe stato ancora lo stesso o se la sua freddezza avrebbe avuto il sopravvento. Non mi aveva mai detto che mi voleva bene, ma io volevo crederci.

Il sabato successivo ci sarebbe stata una festa organizzata dalla casa editrice: erano stati invitati tutti i fan club di San Diego ed ero stata indecisa fino all'ultimo se partecipare o meno. Ma il fatto che ci sarebbe stata anche Clarissa mi rassicurò. Kyle disse che sarebbe venuto a casa mia prima un'ora prima della festa, avremmo scopato e poi saremmo usciti. 'Che romantico', pensai.

Quando arrivammo alla festa in notevole ritardo, lui mi disse che doveva cercare Corey e fare un po' di pubbliche relazioni tra gli invitati, quindi non poteva stare con me.

Se era un modo per dirmi di non seccarlo, lo capii al volo. Andai a cercare Clarissa e ci sedemmo a un tavolo con alcune ragazze. Per me era imbarazzante pensare che Kyle probabilmente aveva fatto sesso con tutte, tranne Clarissa. Lei non sapeva ancora del fidanzamento, non avevo avuto neanche il tempo di chiamarla per dirglielo.

– Facciamo la solita scommessa? – disse una bionda.

– Ok, ma loro sono nuove, dobbiamo spiegarlo anche a loro – disse la mora seduta vicino a me.

– Allora la scommessa è: con chi se ne andrà Kyle stasera?

Io rimasi zitta e Clarissa mi guardò. Loro non sapevano nulla di noi.

– Secondo me con Maia, è tutta la sera che lei gli sta dietro come un avvoltoio, non lascia avvicinare nessuna.

– Lui sembra scocciato però, non vedi che non la guarda neanche di striscio?

– Stasera è più difficile del solito, non si è ancora fermato con una in particolare, è tutta sera che passa a intrattenere tutti.

– È vero. Forse non ha ancora trovato quella giusta… Sta venendo qui!

Kyle si avvicinò con la sua solita disinvoltura e si fermò vicino a me. Fece un saluto generale a tutto il tavolo e scambiò un paio di battute con le altre ragazze. Non mi aveva degnata di uno sguardo, come del resto tutta la sera, ma cercai di non pensarci: il fatto che ora ero sua fidanzata non voleva dire che si sarebbe comportato diversamente dal solito. Anzi, a dire la verità non capivo cosa intendesse lui per "fidanzata". Trattandosi di Kyle, il significato poteva subire diversi cambiamenti. Forse era il caso di parlarne con lui, per capire cosa avrei dovuto fare e non fare in pubblico.

Diventai paonazza quando a sorpresa lui mi appoggiò una mano sulla schiena e mi disse all'orecchio che tra poco ce ne saremmo andati: dovevo resistere ancora dieci minuti. Lo sentii annusarmi i capelli e allontanarsi così come era venuto, verso un altro gruppo di fan.

Che effetto mi avrebbe fatto essere considerata "la scopata della serata", quando non era così? Guardai Kyle che questa volta incrociò il mio sguardo. Probabilmente quello che vide sul mio viso lo fece ritornare sui suoi passi. Io abbassai gli occhi.

Lui mi prese per mano e mi portò in un angolo.

– Non volevo trascurarti stasera. Ma… – cominciò a dirmi.

– Non è per quello. – Mi sentivo gli occhi puntati addosso e mi appiattii ancora di più contro la parete. – Sono incappata in una conversazione in cui si scommetteva su chi ti saresti portata a letto questa sera.

– Non capisco: lo sapevi che sarei tornato a casa con te!

– No, Kyle, non lo sapevo. Non so mai cosa ti passa per la testa, sei una bomba a orologeria e… –

– Adesso ho te in testa, ok? Sei nella mia testa da quando ti ho conosciuta e ti ho detto che sei la mia fidanzata, avresti dovuto prenderti le tue responsabilità e dirlo a quelle galline.

La mia insicurezza gli diede fastidio e capii che la prossima volta avrei dovuto tenermela per me. Mi baciò e mi riportò al tavolo.

– Non credo che si sia presentata, ma lei è Talia, la mia fidanzata.

Quelle rimasero a dir poco sbalordite, con la bocca aperta, e non riuscirono a dire nulla, Clarissa compresa.

Kyle passò i successivi dieci minuti a presentarmi a tutti. Corey e il resto del gruppo restarono stupiti e perplessi, ma non dissero nulla. Io ero imbarazzata, ma la cosa mi fece molto piacere. Naturalmente sorvolai sulle occhiate di odio di Maia e delle altre ragazze. Comunque per quella sera lui non mi lasciò più la mano. Ce ne andammo un'ora dopo.

– Questa sera hai perso un po' di fan.

– Non importa, ce ne saranno altre – disse, ma sembrava infastidito.

***

Forse lei non se ne rendeva conto, ma il passo che avevo fatto era stato il più importante della mia vita. Almeno dal punto di vista sentimentale.

Era per quello che alla fine le avevo risposto in quel modo: essere il suo fidanzato era facile, non avevo neanche dovuto sforzarmi come avevo creduto. Volevo passare con lei più ore possibili e prenderla a qualsiasi ora.

Corey mi disse che avrebbe gradito saperlo prima e che sarebbe stato meglio informare la stampa locale.

– Non voglio che il suo nome venga fuori – gli dissi. Lui mi confermò che avrebbe fatto del suo meglio e che almeno avrebbe dovuto scattare qualche foto insieme per soddisfare la stampa.

Quando lo dissi a Talia, non sembrò particolarmente contrariata.

– Se va bene a te, Kyle, io non ho nessun problema – disse lei.

Forse aveva ragione: il problema ero io, non lei.

L'articolo sui giornali locali non ottenne molto spazio, ma le riviste di musica e di gossip ci dedicarono parecchie pagine. Corey ne fu esaltato: per il gruppo era tutta pubblicità gratuita e poi il fatto che Talia fosse una ex modella aveva scatenato la fantasia dei giornalisti.

Talia mi disse che anche sua sorella l'aveva chiamata per chiederle spiegazioni. Le chiesi allora quanti anni avesse sua sorella, ricordando le foto che avevo visto nel suo appartamento, e rispose che era molto più grande di lei, aveva una famiglia numerosa e che viveva a Las Vegas. Andavano d'accordo, nonostante la differenza di età, ma erano mesi che non si vedevano e forse durante le prossime vacanze sarebbe andata a trovare lei e i nipotini.

– Kyle, mi piacerebbe conoscerti un po' di più – gli dissi una sera, dopo aver fatto l'amore.

– In che senso?

– Conoscere i tuoi gusti sul cibo, se ti piacciono altri generi musicali, come hai cominciato a suonare, cose del genere…

– Perché?

– Perché è quello che fanno i fidanzati: si conoscono prima di mettersi insieme… o, almeno dopo.

– Te l'ho detto che sono un creativo, no? – sospirò, mentre io facevo il muso. – Dunque, mi piace la cucina messicana e quella italiana, ascolto volentieri anche la musica classica e ho cominciato a suonare a sei anni. C'è altro?

– Oh, sei anni? Eri giovanissimo, come mai così presto? – dissi, ignorando il suo disappunto e cercando una conversazione normale.

– All'orfanotrofio, l'istitutrice era un'appassionata di musica e mi insegnò tutto quello che sapeva. Sperava di tenermi occupato.

– All'orfanotrofio? Non lo sapevo, e i tuoi genitori?

– Mi hanno abbandonato quando avevo cinque anni.

– Abbandonato? – La notizia mi sconvolse e sentii una sensazione di pena, pensando a lui da bambino abbandonato. – Perché? – gli chiesi, più dolcemente possibile.

– Perché mia madre era ammalata di tumore e le restava poco da vivere e mio padre non voleva occuparsi di me.

– Kyle, mi dispiace. Sei stato adottato?

– No, non volevo essere adottato, facevo di tutto per scoraggiare qualsiasi coppia venisse a cercare un figlio. Ero convinto che prima o poi loro sarebbero tornati a prendermi. Non sapevo della malattia di mia madre. L'ho scoperto solo quando lasciai l'orfanotrofio a tredici anni e li andai a cercare.

Mi si strinse il cuore pensando a quando doveva aver sofferto, aspettando ogni giorno che i propri genitori tornassero. Si sentiva abbandonato, ferito, e capii quanto questo avesse segnato la sua esistenza.

– Ricordo il giorno in cui mi hanno portato all'orfanotrofio. Li rincorsi urlando che avrei fatto il bravo e che avrei ubbidito. Ero un bambino vivace e mi azzuffavo spesso, pensavo fosse colpa mia…

– No, Kyle, eri solo un bambino, non era colpa tua. – Mi venne voglia di prenderlo tra le braccia e cullarlo, ma mi limitai ad accarezzargli i capelli. Però il suo sguardo era freddo e

distante. Percepii tutto il dolore e la forza che aveva avuto per riuscire a sopravvivere. Probabilmente era per quel motivo che non era mai riuscito a instaurare relazioni durature.

– Sei uscito dall'orfanotrofio a tredici anni?

– Sì, sono scappato. Vivevo per strada, poi ho trovato un lavoro.

– Deve essere stata dura.

Tredici anni. Io a tredici anni avevo già perso mia madre, mia sorella si era fatta carico della casa e di me e quello fu il periodo più felice della mia fanciullezza, ero serena e spensierata e pensavo solo a studiare e a giocare. Mio padre era sempre presente per me e non si assentava più da casa come prima della morte di mia madre.

– Cos'è successo quando hai trovato tuo padre?

– Mio padre era un alcolizzato, mi disse che mia madre era morta e che lui non voleva prendersi cura di un ragazzino. Così me ne andai per la mia strada.

– Dev'essere stato tremendo. – Ero sempre più dispiaciuta per lui, avevo il cuore a pezzi.

***

Talia ormai faceva parte della mia vita a tutti gli effetti: veniva spesso in sala prove e usciva con me e il gruppo ogni volta che organizzavamo qualcosa.

Gli altri avevano accolto la sua presenza in modo naturale, come se fosse stato quello il suo posto. Piaceva a tutti: era una donna intelligente oltre che incredibilmente bella. Io non ero geloso di loro, neanche se ballava con Ned quando andavamo in qualche locale, visto che a me ballare non piaceva. Qualche volta usciva con Zack a comprare da mangiare per tutti e anche Keenan, che di solito parlava poco, spesso le raccontava dei randagi che era solito salvare dalla strada.

– Come vi siete conosciuti? – aveva chiesto lei un pomeriggio, mentre stavamo facendo una pausa in sala prove.

– Io e Kyle ci sopportiamo da una vita: avevamo quindici anni – disse Ned. – Ci siamo conosciuti a un concerto rock. Eravamo entrati entrambi senza biglietto, scavalcando la rete. Ci siamo aiutati a vicenda e da allora siamo rimasti amici, anche perché avevamo la stessa passione per la musica. Ne abbiamo passate tante, insieme.

– Immagino. E Keenan?

– Keenan lo abbiamo conosciuto alla palestra dove ci siamo iscritti quando abbiamo trovato un posto di lavoro con un bel guadagno.

– E cioè? – chiesi.

– Talia, come sei curiosa! Perché ti interessa il lavoro che facevamo? – disse Kyle, seccato da tutte quelle domande.

– Era solo per fare conversazione: tu mi parli sempre con il contagocce della tua vita, almeno

Ned ne parla più volentieri. Avanti, Ned, era un lavoro così brutto da non potermelo dire? – lo incitai.

– No, almeno era onesto: lavoravamo presso un macello. Macellavamo la carne e facevamo le consegne ai negozi.

– Oh, interessante – dissi, ma non riuscii a trattenermi dal ridere. Non potevo immaginarmi quei due alle prese con i resti di una mucca.

– Non ridere, Talia: con quel lavoro guadagnavamo bene, e abbiamo potuto comprarci degli strumenti nuovi. Kyle ha acquistato così la sua chitarra, la Mcllroy, una delle migliori del mondo, è irlandese. Abbiamo fatto chilometri per andare a comprarla, ti ricordi, Kyle? Un giorno di viaggio, abbiamo dormito a turno in auto e alle sette del mattino dopo eravamo al lavoro.

– Già, una bella impresa, la rifarei ancora mille volte… – disse Kyle sorridendo.

– E il nome Algol? Da dove è venuto fuori?

– È stata un'idea di Kyle, perché non glielo spieghi tu? – disse Zack, ma Kyle si limitò a prendere la chitarra e ritornare a provare. Lo guardai delusa: alla fine stavamo solo facendo conversazione, non capivo perché si fosse irritato. Ma poi disse: – È il nome di una stella. Pensavo che ci avrebbe portato fortuna; inoltre in arabo significa "testa di demone". Come nome sembrava funzionare, anche Corey dice che è buono e non ha voluto cambiarlo.

Lo guardai mentre ricominciava la canzone. Cantò guardandomi negli occhi. Quel pomeriggio cantò solo per me.

– Corey e sua moglie sono andati via per qualche giorno: gli ho chiesto le chiavi di casa, voglio tornare in quella stanza con te! – mi aveva detto Kyle un giovedì sera. Ripensai a quella stanza e alle pinze e mi eccitai all'istante.

Avevo finito di lavorare il venerdì alle tre e mi era passato a prendere con la macchina. Non aveva voluto che portassi neanche dei vestiti di ricambio: voleva che passassimo un week end completamente nudi a casa di un estraneo. All'inizio mi ero opposta, ma lui, come al solito, sapeva essere molto convincente.

Kyle mi portò nella camera degli ospiti in fondo al corridoio e mi svestì lentamente, baciandomi con passione. Poi prese dal comodino un oggetto che non riuscii a vedere.

– Kyle, cos'hai in mano? – chiesi con un po' di apprensione, mentre si impossessava ancora della mia bocca. Era un bacio travolgente e pieno di desiderio: mi voleva e mi voleva con violenza. Sentii un brivido che mi percorse la schiena.

Come se mi avesse letto nel pensiero, mi disse rassicurante: – Fidati, non ti farei mai del male, voglio farti godere e voglio godere. Sdraiati supina. – Mi aiutò a sdraiarmi continuando a baciarmi ovunque. Avevo le gambe piegate, si inginocchiò nel mezzo e cominciò a leccare e a succhiare, lasciando che il desiderio e la passione salissero. Cominciai a gemere forte ogni volta che introduceva la lingua dentro di me. Il tempo sembrava non appartenermi più: ero distesa

senza sapere più dove ero e lui continuava la sua piacevole tortura su di me, finché non sentii un corpo gommoso spingere contro la mia fessura. Opposi resistenza, cercando di chiudere le gambe, ma lui me le tenne aperte.

– Kyle, cos'è? – chiesi piano.

– Rilassati, Talia, è solo un ovulo. Accoglilo dentro di te, sei bagnata e non ti farà male. Ecco, così, entra così bene. Sei così bella, distesa e sensuale. Mi fai eccitare da morire. – Con un dito infilò dentro l'ovulo di gomma morbida e poi lo tirò fuori con una cordicella. Ero in preda alle prime contrazioni dell'orgasmo e mi contorcevo cercando di avere un po' di sollievo. Kyle capì e mi accompagnò verso il culmine del piacere massaggiandomi il clitoride con il pollice.

– Talia, passeremo un week end nudi e ti prenderò in qualsiasi modo, voglio possederti ovunque e avere un orgasmo dopo l'altro, insieme a te – mi aveva detto. E così fu.

Avevo appena avuto un orgasmo, ma ero già bagnata per il successivo. Quando l'ovulo cominciò a vibrare dentro di me, mi contrassi di nuovo.

– Piano, amore, se no tra qualche ora non ce la farai più. La vibrazione è al minimo, la aumenterò mano a mano che ti abituerai. – Non riuscivo a rispondere, stavo godendo ed ero nuovamente al massimo del piacere. Kyle percorse il mio corpo baciandomi il ventre, l'ombelico e i seni, poi mi fu sopra e appoggiò il membro contro la mia apertura. Io indietreggiai di colpo. Non poteva metterlo dentro insieme all'ovulo, non avrebbe potuto. Ma lo guardai in viso e capii che era proprio quello che voleva fare.

– No, Kyle, no, è troppo!

– Fidati, ti voglio solo far godere. Faremo piano, ti lascerò abituare… No, no, guadami negli occhi, fammi vedere che ti piace; capirò dalla tua espressione se sentirai dolore e mi fermerò, sarò attento, vedrai.

E così fece: mentre mi penetrava piano si fermava ogni volta che sentivo tirare e la mia espressione cambiava. Non era dolore, ma una sensazione strana, mi sentivo completamente piena di lui. Si fermò a metà e cominciò a muoversi avanti e indietro. A ogni spinta mi penetrava sempre di più, mentre godeva con spasmi violenti e l'ovulo vibrava contro il suo membro.

Alla fine raggiungemmo l'orgasmo quasi contemporaneamente.

Quando uscì da me, tirò il filo dell'ovulo e lo tolse lentamente. Mi sentii svuotata. Mi abbracciò forte e mi baciò castamente sulla bocca.

– Come antipasto mi è sembrato eccellente. Hai fame, adesso? Di cibo, intendo.

Ero ancora stordita e il mio viso probabilmente confuso gli aveva suggerito di specificare. Feci un cenno affermativo con la testa.

– Ho fatto la spesa stamattina, c'è il frigorifero pieno di roba, puoi scegliere quello che vuoi: cinese, messicano o italiano, cucino io. Cosa preferisci?

Lo abbracciai forte: avevo bisogno di sentirlo dopo quello che avevamo fatto. Lui ricambiò e si mise seduto portandomi con lui. Mi accarezzò la guancia e disse che avrebbe cucinato italiano:

spaghetti alla carbonara.

– Abbiamo bisogno di energie! Sembri sopraffatta, Talia, stai bene?

– Sì – mormorai. Lui sorrise e si alzò, io lo seguii prendendo i vestiti.

– Non farlo, ti avevo detto che saremmo stati nudi e così faremo. Lascia perdere i vestiti e vieni con me.

Mi prese la mano e mi accompagnò al piano di sotto. La casa di Corey era enorme, in stile moderno: c'era un salone con un angolo tv e un angolo conversazioni, in cucina invece l'angolo cottura aveva sei fuochi e due forni, il tavolo era a penisola con sei posti a sedere, e sospettai che ci fosse da qualche parte anche una sala da pranzo con almeno venti coperti.

Mentre Kyle cucinava, io lo guardavo dal bancone. Il mio sguardo era pieno di lussuria, visto che indossava il grembiule da cucina ed era nudo. Aveva un fondo schiena fantastico, perfettamente scolpito, sembrava di marmo. Rimasi imbambolata e mi scoprii ancora bagnata.

Cercai di avviare una conversazione per distrarmi.

– Pratichi qualche genere di sport? – chiesi senza riuscire a distogliere lo sguardo dai sui glutei che si muovevano ogni volta che si spostava.

– Vado in palestra ogni tanto, ma preferisco gli sport all'aria aperta. Soprattutto in acqua. Hai mai fatto Kite Surf?

– No, mai.

– È divertente, mi piacerebbe insegnarti.

Non vedevo l'ora: sarebbe stato unico con lui, ne ero certa.

Quando assaggiai gli spaghetti alla carbonara mi accorsi di avere molta fame, finii una porzione e ne chiesi un'altra. Lui fu felice di servirmi di nuovo.

– E tu che sport hai praticato? – chiese lui tutto a un tratto. Era la prima volta che mi chiedeva spontaneamente qualcosa su di me.

– Quando ero piccola ho fatto nuoto sincronizzato, adesso vado a correre ogni tanto.

– Hai fatto nuoto sincronizzato? – chiese.

– Sì, per qualche anno, da quando ne avevo dieci. Ero andata con mio padre a uno spettacolo e mi era piaciuto, così mi aveva iscritto quasi per gioco.

– Vieni, fammi vedere come nuoti.

– E dove?

– Nella piscina riscaldata che c'è in giardino.

– Ho appena finito di mangiare, aspettiamo almeno due ore.

– Avanti, sembra una scusa! Vieni, voglio che nuoti solo per me.

– Ma non mi ricordo più niente, e poi senza una compagna, sono anni che…

Ma, come al solito, non voleva sentire un no. Accese lo stereo e si sedette sulle scalinate della piscina. L'acqua era calda e invitante e anche la musica. A un tratto mi venne voglia di ballare e fu come essere tornata indietro nel tempo. Mi ricordavo tutto e i movimenti si susseguirono come per magia: la mia mente forse aveva dimenticato, ma il mio corpo no. Fu magnifico tornare a nuotare e lasciarmi cullare, l'acqua era mia alleata.

Quando ebbi finito, tornai verso di lui a nuoto. Mi abbracciò per un fianco mettendomi una mano sul sesso e l'altra dietro, accarezzandomi le natiche e poi sfiorandomi nel mezzo.

– Sei stata bravissima, decisamente uno spettacolo magnifico. Adesso appoggiati a me, Talia, e cerca di stare rilassata. – Aveva la voce languida: probabilmente avermi visto ballare nuda lo aveva eccitato, il membro duro premeva contro il mio fianco.

– Cosa vuoi…? – Mi fece zittire occupandomi la bocca con la sua lingua.

Infilò un dito nella vagina massaggiandomi a fondo, mentre con l'altra mano continuava a toccarmi tra le natiche. Mi stavo rilassando ed eccitando, quando sentii il suo dito premere contro il mio ano cercando di entrare.

– No, Kyle, non l'ho mai permesso a nessuno.

– Allora sarò il primo.

Indietreggiai sottraendomi alle sue dita, ma lui mi trattenne per un braccio impedendomi di prendere le distanze.

– Talia, voglio solo farti provare piacere. Ho alzato la temperatura dell'acqua: il caldo rilassa i muscoli, non ti farà male. Ti ho fatto male, prima?

– No – dissi, ma poco convinta.

– Facciamo così: se ti farò male e non proverai piacere allora potrai farlo tu a me, ok?

– Dici sul serio? – lo guardai stupita. –Ma la cosa non mi eccita!

– Hai mai provato?

– No…

– Cosa ne sai se ti piace o no?

– E a te piace se ti metto un dito… lì?

– Non particolarmente, ma sono disposto a farti provare.

Ero talmente sconvolta da quella proposta, che non mi accorsi che mi aveva rimesso nella posizione di prima, e mi aveva reintrodotto due dita davanti e si preparava ancora a penetrami da dietro.

– Kyle, non voglio… – piagnucolai, visto che sottrarmi sarebbe stato inutile.

– In acqua ti farà meno male, vedrai. Appoggiati a me.

Appoggiai il viso sulla sua spalla e mi preparai a essere violata. La pressione era appena percettibile e il dito entrò senza dolore. Era strano, ma non faceva male. Cominciò a muovere le dita davanti massaggiando con vigore le pareti della vagina e procurandomi spasmi di piacere. Sentii il dito dietro che veniva tolto e sostituito con un altro, e poiché questo mi procurò una fitta penetrandomi, mi irrigidii.

Cercai di sottrarmi, ma Kyle mi teneva ferma per le parti intime.

– Talia, se cerchi di opporti sentirai più dolore. Rilassati e pensa solo a godere. È solo un blocco mentale che puoi superare, e io sono sicuro che ti piacerà, vedrai. – Girò il viso e mi baciò sulla bocca. Ero sua completamente, non potevo scappare, e mi lasciai andare mentre sentivo crescere l'orgasmo. Cominciai a contrarre i muscoli mentre raggiungevo l'apice, Kyle mosse il dito che era penetrato dietro spingendolo più a fondo e io venni all'istante, quasi a comando, appoggiando la bocca sul suo collo e ansimandogli contro.

Mi lasciai andare aggrappandomi a lui per non scivolare in acqua. Lui mi liberò la vagina e mi strinse con il braccio libero a sé. L'altro dito era ancora dietro, ma non mi dava fastidio, era solo strano.

– Mettiti sul bordo della vasca a pancia in giù, voglio scoparti adesso.

Mi fece voltare mentre il dito girò dentro di me. Emisi un gemito, ma non dissi nulla. Mi sdraiai a metà sul bordo della vasca con le gambe in acqua. Le piastrelle fredde mi stuzzicarono i capezzoli. Kyle si posizionò sui gradini alla giusta altezza e mi penetrò mentre il suo dito cominciò a entrare e uscire seguendo i movimenti del suo corpo. Ero piena di lui nuovamente. Ero in suo possesso, senza possibilità di scappare. Raggiungemmo l'orgasmo di nuovo e prima che le ultime contrazioni si fossero placate tolse il dito velocemente. Il mio orgasmo sembrò prolungarsi.

Mi prese in braccio e ci sedemmo sui gradini, mentre l'acqua ci cullava. Chiusi gli occhi e mi appisolai. Non so quanto tempo restammo in quella posizione. Mi risvegliai e mi mossi.

– Sei sveglia?

– Mmmh.

– Dobbiamo uscire di qua, se no cuociamo.

– Mmmh.

Mi prese in braccio e mi portò fuori dalla piscina, mi avvolse in un telo e andammo in camera. Appena toccato il letto, mi addormentai profondamente.

Mi svegliai prima di lui, non capitava mai, così ne approfittai per guardarlo mentre dormiva. Amavo tutto di lui, anche il suo leggero russare che ormai mi era diventato tanto famigliare. Era sdraiato supino, le braccia lungo il corpo e il viso rilassato. La barba che gli era cresciuta leggera donava al viso un aspetto più rude e i capelli spettinati sulla fronte erano terribilmente affascinanti. Gli passai la mano sulla peluria scura che gli copriva il petto e seguii con le dita la striscia che scendeva fino al pube. Il suo membro a riposo era comunque grosso. Lo accarezzai piano cercando di non svegliarlo. Scesi fino ai testicoli e li soppesai tra le mani, erano davvero

voluminosi e pesanti. Ci giocai un po', ottenendo come reazione una contrazione del suo pene. Ritirai la mano da quella perlustrazione invadente. Ma lui non si svegliò e il suo respiro rimase regolare.

Avevo di nuovo voglia di possederlo e questa volta lo avrei fatto io. Mi alzai sulle ginocchia e mi misi a cavalcioni sopra di lui. Ero così bagnata che nonostante il suo membro fosse ancora a riposo scivolò dentro senza problemi. La sensazione di sentirlo crescere dentro di me fu davvero unica. Pensai che si sarebbe svegliato, invece russava ancora. Non riuscii a trattenere un riso divertito. Chissà cosa avrebbe pensato al risveglio.

Cominciai a muovermi sopra di lui come se fossi una lenta marea, contraendo i muscoli interni. Il suo pene si fece ancora più grosso e io gli accarezzai i testicoli dolcemente. Fu in quel momento che aprì gli occhi e mi fissò sorpreso.

– Talia… non pensavo che fossi così audace! Mi piace, piccola… continua… prenditi quello che vuoi – disse con voce assonnata, chiudendo di nuovo gli occhi.

Non me lo feci ripetere due volte: volevo un orgasmo, ma non avevo nessuna fretta e volevo godermi tutto di lui. Così cominciai ad accarezzarlo di nuovo sul petto, sulle spalle, seguendo la linea dei tatuaggi. Era magnifico, per una volta ero io a decidere, e mi stavo prendendo tutto il tempo che volevo. Avrei potuto continuare così all'infinito, ma Kyle cominciò a volere di più e muoveva il bacino contro il mio al suo ritmo.

Io mi lamentai: – Kyle, avevi detto che potevo prendere quello che volevo, e io voglio questo, lentezza infinita.

– Sì, ma ho anche dei limiti, mi stai facendo impazzire. – Fece per girarmi e mettersi sopra, ma lo bloccai.

– Voglio stare sopra io! Stai fermo, se no esco.

Lui non parlò, ma si coprì il viso con le mani in un gesto di disperazione. Cominciò a muoversi più forte sotto di me e a spingermi verso l'alto. Lo accontentai, cominciando a muovermi dentro e fuori, provando piacere ogni volta che spingeva contro di me. Non ci volle molto che raggiunse l'orgasmo prima di me, lasciandomi insoddisfatta.

– Kyle! E io? – lo rimproverai.

– Non uscire, continua a fare quello che stavi facendo.

Nonostante avesse raggiunto l'orgasmo, il suo membro era ancora duro dentro di me e potei continuare il mio lento movimento sopra di lui. Dopo qualche minuto, sentii con soddisfazione che cresceva di nuovo.

– Mi fai questo effetto, amore: non ne avrò mai abbastanza di te… – disse prendendomi una mano e portandosela alla bocca mi leccò le dita. Poi si leccò il medio e mi accarezzò l'ano. Quando mi invase io venni all'istante, gli crollai addosso esausta e mi addormentai di colpo.

***

Il weekend a casa di Corey fu fantastico e i giorni che seguirono passarono molto velocemente tra prove, spettacoli e sesso. Qualche volta la portai al ristorante, ma erano più le volte in cui cucinavo io. Lei non era una grande cuoca, così toccava quasi sempre a me. La cosa non mi pesava, anzi, apprezzavo vederla mangiare sempre tutto quello che aveva nel piatto. Facendo i conti, erano già due mesi che facevamo coppia fissa.

Dopo il sesso qualche volta parlavamo, era avida di conoscere il mio passato. Mi chiese anche il significato dei tatuaggi.

– Chi è questo? – mi chiese indicando il tatuaggio che avevo sul braccio destro.

– È Kurt Cobain.

Guardò attentamente il viso del cantante e passò un dito sul suo profilo.

– Era molto bello! È morto di overdose, vero?

– No, si è sparato con un fucile.

– Che fine orrenda. Ma era un drogato, vero? – glielo confermai e lei proseguì. - La droga distrugge le persone, io me ne sono sempre tenuta alla larga, anche quando girava durante le sfilate non l'ho mai accettata. E questo? – chiese passando all'altro braccio.

– Questo è un tatuaggio maori, sono diverse figure. Le ho fatte in diversi momenti della mia vita. Tutte rappresentano qualcosa di importante.

– Questo delfino?

– Rappresenta l'amicizia.

– E questo cos'è? Sembra una virgola.

Mi misi a ridere.

– È una chiave di basso, significa "musica per la vita". Talia, potremmo andare avanti una vita… e io sono stanco, ti spiace se dormiamo?

Lei era rimasta contrariata, ma poi si era rannicchiata nelle mie braccia e si era addormentata. Non mi andava di spiegarle il significato dei simboli che mi ero tatuato: erano molto personali, e quasi tutti emblemi della mia indipendenza.

14

Di lì a qualche giorno sarebbe stato il mio compleanno. Sospettavo che Clarissa mi avesse preparato una festa a sorpresa, ma quando scoprii che anche Kyle era coinvolto, allora mi ritenni la donna più felice del mondo. Dopo due mesi insieme, lui stava cominciando a dimostrare più rispetto per me e per i miei sentimenti. Naturalmente avrei fatto finta di non sapere nulla e mi preparai a fare la faccia più sorpresa del mondo.

Ero venuta a sapere per caso che alla festa avevano invitato un bel po' di persone e l'avevano organizzata all'ultimo piano del Float Hotel, dove si trovava un bar esclusivo e con la piscina, una location veramente stupenda, la cui vista dominava tutta San Diego. Non vedevo l'ora di incontrare tutti i miei amici, inoltre morivo dalla voglia di vedere cosa mi avrebbe regalato Kyle. In quei giorni era stato più sfuggente del solito.

Quel mattino lui fece finta di niente e io finsi di essere un po' delusa.

Quando dopo cena mi disse che mi avrebbe portato in un locale, mi vestii ubbidiente senza chiedere nulla. La mia faccia non poteva essere più stupita quando Clarissa mi portò davanti a una torta gigantesca, mentre Kyle mi cantava "tanti auguri" con il microfono in mano. Lo avevo abbracciato e lui mi aveva baciato sulla bocca, prima di essere investita dagli amici che mi volevano fare gli auguri di persona. Clarissa aveva praticamente invitato mezza città.

Dopo un'ora mi accorsi che avevo perso di vista Kyle: ero stata così occupata a parlare e salutare tutti, che non mi ero accorta che lui non era più al mio fianco. Forse si era stufato e si era allontanato.

Lo trovai da solo, su una delle terrazze. Lo abbracciai da dietro e lo strinsi forte.

– Grazie di tutto, Kyle, davvero.

– Non ringraziare me, ringrazia Clarissa, è lei che ha organizzato tutto.

– Ma se non fosse stato per te, non ci avrebbero mai permesso di usare questo bar! È il migliore della città! – gli dissi, sottovalutando il suo tono.

– Allora devi ringraziare Corey! – disse ancora più seccato.

Mi misi di fronte a lui: aveva l'aria preoccupata, non mi guardò neanche.

– Grazie allora per essere qui. – E finalmente mi abbracciò. – Sembri annoiato – gli dissi, accarezzandogli il petto.

Lui mi ignorò e disse: – Andiamo dentro, i tuoi invitati ti staranno cercando.

Rientrammo tenendoci per mano. Incontrammo Maia, la fondatrice del primo fan club, e mi chiesi chi l'avesse invitata visto che non era tra le mie amicizie, ma non volevo guastarmi la festa. Ci salutò e mi fece gli auguri. Io ringraziai indifferente, poi si rivolse a Kyle chiedendogli

se voleva ballare con lei. Stavo per mandarla a quel paese, quando Kyle le rispose di sì. Lei mi fece un sorrisetto e io in quell'attimo mi sentii morire. Per il resto della serata non vidi più Kyle, ma incontrai lei due volte. Quindi voleva dire che almeno non erano insieme. Lo cercai ma non riuscii a trovarlo. Avevo volontariamente ignorato i segnali che mi stava lanciando dall'inizio della festa, ma ormai non potevo più farlo. I pilastri basati sulla sicurezza che in quei due mesi avevo costruito, sembravano essere caduti in un istante.

Cercai Clarissa e le dissi che sarei andata a casa, perché non mi sentivo bene. Lei mi guardò attentamente e mi chiese cosa era successo. Io le feci segno di no con la testa. Se le avessi detto qualcosa adesso sarei scoppiata a piangere.

– E Kyle dov'è? – mi chiese lei, centrando il problema al volo.

– Io, veramente non lo so… – iniziai a parlare.

– Eccomi! Mi stavate cercando? – disse Kyle, spuntando all'improvviso.

– Io vado via, Kyle – gli dissi senza guardarlo negli occhi, con un nodo alla gola.

– Ok, vado a prendere l'auto – disse lui calmo. Salutò Clarissa e si avviò all'uscita.

– Chiamami se hai bisogno di me, ok? A qualsiasi ora – mi disse lei nell'orecchio, mentre mi baciava sulla guancia. Io la strinsi forte e trattenni un singhiozzo.

Non parlammo né in auto né a casa. Kyle sembrava tranquillo, mi aspettò a letto mentre io mi facevo la doccia. Sperai che l'acqua mi lavasse via quelle terribili sensazioni, ma non fu così. Chiamai a raccolta tutto il coraggio che avevo e andai in camera. Lui era disteso sul letto, nudo, evidentemente mi stava aspettando. Quando mi avvicinai, la vidi. C'era una scatolina rossa sopra il mio cuscino. La presi in mano tremando.

– Quello è il mio regalo Talia, tanti auguri – mi disse lui, sorridendo appena.

– Grazie, non so cosa dire.

– Non dire niente, aprilo e basta.

Slegai il semplice fiocco rosso e la aprii: dentro c'era un anello di oro bianco con incastonato un piccolo diamantino. Rimasi senza parole.

– È bellissimo, grazie! – Ero perplessa, non riuscivo a spiegarmi allora tutta la serata. Come sempre era imprevedibile. Mi avvicinai e lo baciai sulla bocca.

– Avanti, mettilo. Vediamo come stai con solo quello addosso.

Subito, emozionata, mi infilai l'anello al dito e mi tolsi l'accappatoio, mostrandogli il risultato. Lui ne fu soddisfatto, perché mi prese tra le braccia e fece l'amore con me tutta la notte.

Mi sentivo bene, ma quella brutta sensazione non era passata. Forse era solo nervoso per via del regalo, pensai, ma con Kyle non si poteva mai essere certi di nulla. Avrei voluto parlargliene, ma non volevo rovinare l'atmosfera romantica che c'era tra di noi. Mi addormentai tenendolo stretto tra le braccia.

***

Era mattina, mi sciolsi dal suo abbraccio e cercai di non far rumore. Come un ladro, pensai. Ma ormai avevo deciso.

Mi vestii e la guardai per l'ultima volta. Il sole era già sorto, erano le otto e dovevo andare. Non so come glielo avrei detto: forse le avrei scritto un biglietto, o una mail. C'erano delle cose che potevo dirle e altre no; inoltre non volevo rispondere a tutte le sue domande. Sapevo che mi stavo comportando da vigliacco, ma non riuscii a fare altrimenti.

Mi stavo mettendo le scarpe sulla soglia di casa, quando lei mi raggiunse. Mi guardò con aria interrogativa, poi vide che mi ero rivestito e divenne sempre più agitata.

– Kyle, dove stai andando? – La sua voce tremava.

In quel momento vidi tutta la sua fragilità e restai un attimo bloccato.

15

–Mi dispiace, Talia. Ci ho provato, ma non ce la faccio e non voglio farti soffrire, se continuiamo così ti tradirò. È meglio smetterla di vederci. Credimi, piccola, è meglio per te. – Mi guardò accarezzandomi una guancia. Era come se mi avesse ferito con un coltello. Mi ritrassi.

Così, all'improvviso, come era cominciata stava finendo. Sembrava che stesse andando tutto bene, poi nel giro di poche ore il vuoto. Lui sembrava indeciso se restare ancora o andarsene, ma poi mi diede un bacio sulla fronte e uscì dal mio appartamento e dalla mia vita.

Per venti minuti restai a fissare la porta pensando che fosse tutto uno scherzo. Mi aveva anche comprato un anello. E adesso che significato avrei dovuto dargli? Un regalo di addio? Me lo sfilai dal dito e lo lanciai con tutta la mia rabbia contro quella porta da dove se ne era andato.

– Bastardo! – urlai, e finalmente detti sfogo a tutto il mio dolore urlando e piangendo. Le gambe non mi ressero più e caddi a terra. Non so quanto tempo restai accasciata sul pavimento. Quando sentii una mano che mi accarezzava la spalla, mi girai e vidi Clarissa vicino a me che mi guardava preoccupata.

– Talia, tesoro, cosa è successo? Kyle mi ha chiamato mezz'ora fa, ero a casa e sono uscita subito. Ma cosa ti ha fatto?

– Mi… ha… lasciato… – le dissi tra i singhiozzi. Non riuscivo più a parlare, le lacrime ormai avevano bagnato i capelli, il pavimento e i vestiti. Mi mancava il fiato e cominciai a respirare affannosamente. Clarissa cercò pazientemente di calmarmi, ma con scarsi risultati.

– Talia, devi reagire, se continui così avrai un altro attacco. Vieni, ti aiuto ad alzarti. – Mi aiutò a sedermi sul divano. – Mi ha chiamato dicendo che avevi bisogno di me e che dovevo venire da te subito, era dispiaciuto. Ma perché? Due giorni fa sembravate la coppia più felice del mondo. Che senso ha?

– Non… lo… so… – e scoppiai di nuovo a piangere. Clarissa mi preparò una camomilla e mi aiutò a mettermi a letto.

– Resto con te, ok?

– Graz… – ma non riuscii a finire di parlare.

Per poter risalire e rimettermi in piedi dovevo toccare il fondo e restarci per qualche giorno, poi avrei trovato di nuovo la forza e mi sarei rialzata. Era già successo altre volte e lo avrei fatto ancora, anche se quella volta impiegai molto più tempo.

Quando finalmente dopo qualche giorno, riuscii a uscire di casa e a riprendere la mia vita, nulla sembrava più come prima. Le stesse strade, gli stessi negozi, tutto era cambiato, tutto intorno sembrava vuoto e inutile.

Non ascoltavo più né la radio né la tv per paura di vederlo o, peggio, di ascoltare le sue

canzoni. Purtroppo i Four Algol erano diventati molto popolari e ovunque si poteva incontrare una loro immagine o una loro canzone. Mi sentivo perseguitata, ma cercavo di andare avanti come un automa giorno dopo giorno.

***

Ero rimasto fuori dalla sua porta per venti minuti aspettando che reagisse. Quando la sentii urlare e singhiozzare, mi allontanai. Chiamai Clarissa e le dissi di andare da lei, non volevo che restasse sola.

Aveva ragione a essere così arrabbiata. Due giorni fa ero sul punto di chiederle di sposarmi e le avevo anche comprato l'anello. E ora la lasciavo. Era difficile capire il momento in cui avevo realizzato che dovevo ritornare a vivere senza di lei.

Era successo la sera prima del suo compleanno. Ned mi aveva detto che ero cambiato, che non sembravo più io e che ero decisamente una persona migliore da quando ero insieme a Talia. Lei era bella e solare e con la sua luce riusciva a illuminare anche un sciagurato come me.

Le sue parole mi dettero da pensare. Lei era diventata la mia stella, il centro del mio universo che prima era incentrato solo su di me, ora dipendeva da lei. Ero sempre stato un tipo indipendente fin da piccolo: in orfanotrofio non chiedevo mai aiuto a nessuno. Mi ero creato una forma di autonomia tale da fidarmi solo di me stesso, e mi bastavo. Dopo i miei genitori non avevo mai permesso a nessuno di diventare indispensabile nella mia vita, tranne a Talia. Lei mi aveva fatto abbassare le difese e mi era entrata nel cuore a poco a poco. L'amore mi aveva reso debole e dipendente da lei.

Cosa avrei fatto, se anche lei mi avesse lasciato come i miei genitori? Cosa ne sarebbe stato di me? Il solo pensiero mi fece ricordare una promessa che avevo fatto a me stesso. Mi guardai il tatuaggio sull'avambraccio: me lo ero fatto fare a quindici anni, erano diversi simboli Maori raffiguranti l'anima che trova l'indipendenza attraverso il viaggio di una vita. Io l'avevo trovata, ma adesso con Talia l'avevo persa di nuovo.

Dovevo allontanarla da me e ritrovare il mio equilibrio. Non era colpa sua, ero io che ero sbagliato, ero io che volevo credere solo a me stesso e a nessun altro. Avrebbe sofferto molto, era stata così felice in quel periodo che era un piacere guardarla. Anche io avrei sofferto, ma era la cosa giusta da fare, inoltre erano già due mesi che stavo solo con lei. La monogamia non mi pesava, ma decisi che non faceva per me. Durante la festa mi ero isolato, pensando a cosa dirle. Avrei preferito andarmene senza dire nulla, ma quando lei me lo aveva chiesto le avevo risposto che non riuscivo a esserle fedele, e sicuramente mi avrebbe considerato uno stronzo. Ma anche se le avessi detto il vero motivo, cosa sarebbe cambiato? Probabilmente nulla: dunque era meglio se pensava che fossi un insensibile e uno stronzo.

Dopo averla lasciata avevo continuato la mia vita. Ai ragazzi della band avevo detto che ci eravamo lasciati, erano rimasti meravigliati ma non avevano fatto domande. Chiesi a Corey se era possibile non far sapere nulla alla stampa almeno per il momento, e lui disse che se ne sarebbe occupato. Certo, non avere Talia presente durante le prove o durante i concerti era dura, mi mancava soprattutto il poterla possedere ovunque avessi voglia, ma c'erano anche altre donne

disponibili e mi fece piacere scoprire che le attiravo ancora come prima.

Nella settimana successiva andai a letto con una donna diversa quasi ogni sera. Ma sentivo che qualcosa non andava, non riuscivo a trovare appagamento nel sesso come prima. Diventai irritabile e facevo sesso con violenza, cercando di scatenare quelle emozioni che sembravano scomparse. Mi ritrovai a pensare a lei proprio durante un rapporto sessuale e quello fu l'unico in cui riuscii a trovare un po' di soddisfazione, ma fu solo un'illusione passeggera. L'appagamento finì in fretta. Era frustrante fare sesso e non sentirsi appagati: alla fine decisi che era inutile continuare e rinunciai. I miei amici quasi non ci credevano, quando allontanai un paio di belle donne durante una serata in un pub.

– Stai male, Kyle? – mi chiese Ned.

– No, tutto bene, solo che stasera non mi va – dissi seccato.

E fu così per le successive tre settimane. Avevo delle canzoni da scrivere, ma anche quelle non volevano collaborare. Con Talia le canzoni si scrivevano quasi da sole. Corey insisteva che ne finissi almeno una, per proporla al concerto che ci sarebbe stato a Las Vegas. Ma le parole proprio non mi uscivano.

– Kyle si può sapere cos'hai? Non riesci più a cantare come prima, hai perso la grinta e poi la seconda parte della canzone che hai scritto fa dannatamente schifo, non la si può neanche arrangiare.

– Mi sono proprio rotto delle tue prediche, quella canzone va benissimo così e se non riuscite ad arrangiarla sono cazzi vostri! – esplosi.

– Vedi di rimetterti in carreggiata, Kyle: dobbiamo convincere la dirigenza della casa discografica a promuovere il tour – mi rimproverò.

– Ma vaffanculo! Perché deve essere solo un mio problema? Non puoi dare la colpa solo a me, anche tu ultimamente non ci hai trovato più ingaggi per le serate, mi sembra. E ora me ne vado, perché mi hai davvero rotto i coglioni. – E me ne ero andato sbattendo la porta.

Cominciai a diventare molto più irascibile del solito. Dopo quell'episodio, tra me e Corey i rapporti si erano raffreddati. Sapevo che ce l'aveva con me perché avevo lasciato Talia, ma non si doveva intromettere nella mia vita privata. Mi chiesi se lui l'avesse contattata, in quelle settimane. La mia irritazione era dovuta anche al fatto che lei mi mancava terribilmente e ogni giorno sentivo sempre di più un senso di vuoto nel petto.

16

Un mercoledì sera, quasi un mese dopo che Kyle mi aveva lasciato, nel mezzo di un acquazzone violento qualcuno suonò alla porta del mio appartamento. Era tardi e stavo preparandomi ad andare a letto. Quando andai ad aprire, ebbi un sussulto trovandomelo davanti. Era completamente bagnato, i suoi occhi sembravano smarriti e pensai fosse ubriaco. Aveva i lineamenti del viso contratti, la barba lunga di qualche giorno e i capelli spettinati. Ma anche se aveva un aspetto trascurato, per me era sempre bellissimo.

– Kyle – dissi piano, mentre il cuore cominciava a battermi forte nel petto.

– Posso? – chiese facendo cenno di entrare. Non mi aveva ancora guardato in faccia.

– Entra, ti prendo un asciugamano.

Corsi in bagno e quando tornai non si era mosso dall'atrio: era in piedi immobile e con il viso rivolto a terra. Gli misi l'asciugamano sulla testa e gli dissi che era il caso di togliersi i vestiti bagnati. Notai solo allora che aveva una busta di plastica in mano. Visto che non si muoveva, gli sfilai il giubbotto e lo aiutai a togliersi le scarpe e le calze. Doveva essere successo qualcosa di grave e fui felice che fosse venuto da me.

– Sembra che tu sia stato sotto la pioggia per un bel po'... dovresti stare più attento, se prendi un raffreddore poi come fai con la voce? – Cercai di mantenermi calma, ma mi tremavano le mani mentre lo toccavo.

Capii che non si sarebbe mosso da solo, così lo presi per mano e lo accompagnai sul divano.

– Kyle, togliti i pantaloni e la maglietta, vado a vedere se ho qualcosa da darti. – Andai in camera e presi un paio di pantaloni e una maglietta che lui aveva dimenticato e che avevo conservato con cura.

Quando tornai era nudo e i vestiti bagnati erano vicino alla porta d'ingresso. Aveva appoggiato il sacchetto vicino al divano. Gli porsi il cambio e andai in cucina per preparare qualcosa da bere, qualcosa di molto forte per entrambi.

Tornai dopo qualche minuto, per dargli il tempo di vestirsi. Era seduto sul divano e guardava il vuoto. Gli misi davanti il bicchiere di brandy, che bevve velocemente.

– Vuoi parlarne? – gli chiesi cauta.

Lui restò in silenzio per un po'.

– Mio padre è morto qualche giorno fa. – Si prese una lunga pausa. – Sono passato a ritirare le sue cose dall'avvocato, l'esecutore del testamento. Non aveva molto, a parte qualcosa in banca e il monolocale dove abitava; il resto è in questa borsa. Ci sono le cose di mia madre. – Tirò fuori una lettera ingiallita e me la porse: – Leggila.

Io la presi e lessi.

“Bambino mio,

ho poco tempo, ormai, la malattia ha fatto il suo corso. Quando ho scoperto che avevo un tumore al seno e che mi restava ancora poco da vivere, io e tuo padre abbiamo dovuto prendere la decisione più difficile della nostra vita. Volevo per te un’esistenza felice, ma purtroppo non potevo più occuparmene io. Non ho dormito per notti pensando al tuo futuro, e alla fine abbiamo deciso che la scelta migliore era quella che tu trovassi un’altra famiglia. Ho pregato tuo padre di portarti questa lettera dopo la mia morte. Volevo che tu sapessi quanto sia stata dura per me: sei stata la luce dei miei occhi in questi cinque anni, la mia stella, e ti ho amato come non ho amato nessun altro nella mia vita. Separarmi da te mi ha distrutto l’anima, molto più di quanto abbia fatto la malattia. Sono morta il giorno in cui ti ho lasciato all’orfanotrofio. Sei un bambino forte, Kyle, e sono sicura che nella vita diventerai qualcuno. Ti auguro di trovare una madre che ti voglia bene quanto te ne voglio io e che tu amerai come ami me. Ti prego, non ci odiare per la scelta di lasciarti, ma in questo momento speriamo che sia il meglio per te.

La tua mamma, per sempre.”

Con le lacrime agli occhi, d’istinto accarezzai i capelli a Kyle. Avrei voluto stringerlo, abbracciarlo, dirgli che andava tutto bene.

– Lo sai che non riesco ad amarti, vero? – mi disse con la voce tremante.

– Sì, ma questo non vuol dire che non amerai qualcun'altra prima o poi, io non sono quella giusta per te – gli dissi, mentre il mio cuore andò in pezzi di nuovo.

– No, Talia, tu sei quella giusta per me: quando sono con te, quando ti bacio, io mi sento a casa. – Le lacrime mi scendevano ormai senza freni mentre lui continuava. – Ma non sono capace di amare nessun altro che me stesso. Per anni mi sono incolpato del loro abbandono e anche adesso penso che se non fossi stato così vivace mio padre probabilmente mi avrebbe tenuto. Mi sono sentito tradito dalle persone che più amavo al mondo. Ho giurato a me stesso che mi sarei bastato da solo e per anni è stato così. Poi sei arrivata tu, Talia: mi hai fatto dipendere da te in ogni senso e questo non sono riuscito ad accettarlo. Se anche tu mi avessi abbandonato, di me non sarebbe rimasto niente.

Era quello che era successo a me e lui non se ne rendeva neanche conto. Ma io ci avevo provato.

– Kyle, è un rischio che io ho corso.

– Lo so, ma io non ce l’avrei fatta. Ho dovuto staccarmi da te e ritrovare il mio equilibrio. Mi dispiace. Avrei voluto dirtelo un mese fa, ma… non volevo darti spiegazioni. – Mi abbracciò. – Fai l’amore con me, anche se non ti amo, ho bisogno di te.

Acconsentii facendo un cenno con la testa e lui mi disse grazie. Andammo in camera e facemmo l’amore per ore. Il mattino dopo, quando mi svegliai se n'era già andato, lasciandomi i

suoi vestiti bagnati e il cuore in pezzi, di nuovo.

***

Tornai da lei altre volte e non mi mandò mai via. Quando non riuscivo a farne a meno andavo a cercare ancora il suo calore e il suo amore. Non so cosa potesse portare questa relazione, ma era l'unico modo per andare avanti.

Ritornai ad avere l'ispirazione per scrivere altre canzoni e i concerti dal vivo andarono meglio. La casa discografica decise di finanziare il nostro tour lungo la West Cost. Sarebbe durato circa venti giorni, da Los Angeles a Seattle, passando per Las Vegas, San Francisco, Sacramento e Portland.

Io e i ragazzi eravamo tutti su di giri, Corey era molto soddisfatto e i rapporti tra noi erano migliorati, non vedevamo l'ora di partire. La nostra fama stava crescendo in modo esponenziale, e lui era convinto che dopo questo tour ce ne avrebbero proposto un altro sulla East Cost.

Ricominciai anche ad andare a letto con altre donne: a Talia non avevo promesso niente, quindi mi sentivo libero di soddisfare ogni mio bisogno; inoltre lei non veniva più ai concerti e alle uscite con la band e io non volevo invitarla. Quella libertà mi fece capire quanto il nostro rapporto mi stava soffocando.

17

Era un rapporto peggiore di quanto avessi mai immaginato: lui veniva da me quando voleva, mi scopava e al mattino se ne andava senza dirmi se e quando sarebbe tornato. Io ero talmente innamorata che mi andava bene qualsiasi cosa, purché ritornasse da me. Clarissa mi disse che mi stavo distruggendo: non dormivo, non mangiavo, non uscivo quasi più per paura che lui venisse e non mi trovasse in casa. Per il mio bene mentale mi consigliò più di una volta di lasciargli di non venire più da me, ma io ero troppo debole e succube dei suoi baci e del suo corpo.

Non mi importava di sapere se era stato con altre donne, non mi importava che non parlassimo mai e che non ci vedessimo più fuori dal letto, e non mi importava che mi trattasse come una ruota di scorta. La mia speranza era che lui ritornasse da me, un giorno. Non avevo dimenticato quei due mesi meravigliosi che avevamo passato insieme e li rivolevo a tutti i costi. E se per riaverlo avrei dovuto sopportare di essere trattata come una prostituta, allora mi andava bene così. Inoltre ero convinta che lui in fondo mi amasse. Aveva solo bisogno di tempo per capirlo da solo. Intanto io cercavo di trovare un equilibrio per non morire dentro.

A letto Kyle era sempre stato un amante esigente, voleva tutto e si prendeva anche di più e in quel periodo io gli avevo dato tutto di me. Voleva prendermi ovunque, come gli veniva in mente, e io non mi opponevo mai.

Una notte arrivò alle undici passate. Aveva bevuto e puzzava di fumo. Mi spogliò quasi strappandomi la camicia da notte di dosso e mi disse che voleva prendersi tutto di me, quella sera. Era molto eccitato. Disse che uno dei ragazzi aveva portato qualche pasticca e lui ne aveva presa una per provarla. Mi disse che gli era diventato duro all'istante e che avrebbe fatto effetto per un bel po' di ore.

– Tieni, ne ho una anche per te. Non vorrei che ti arrendessi prima di me.

– A me non serve, Kyle, e poi io quella roba non la prendo.

– Avanti, piccola, fallo per me. È sicura, altrimenti non te la darei. Fammi contento, ti ho mai deluso?

La sensazione di calore cominciò a salirmi dalla punta dei piedi fino ai capelli. Sentii una specie di stordimento mentre Kyle mi leccava in mezzo alle gambe, e cominciai a mugolare quasi senza accorgermene.

– Kyle… adesso… entrami dentro… adesso…

– Arrivo subito, piccola…

Mi penetrò con una tale violenza che mi fece arretrare di parecchi centimetri e per poco non finii giù dal letto. Si spinse ripetutamente dentro di me con forza. Ero in preda agli spasmi e all'eccitazione. Venimmo insieme nel giro di pochissimo, ma dopo l'appagamento iniziale ricominciò a salirci di nuovo l'eccitazione. Ancora, ancora e ancora. Per diverse volte

raggiungemmo orgasmi uno dietro l'altro, in ogni posizione ci fosse venuta in mente.

Kyle mi mise in ginocchio e mi prese da dietro.

– Vieni di nuovo, piccola, avanti così, lo sento quando sei al culmine, i tuoi muscoli interni si irrigidiscono che è un piacere. Stasera voglio mettertelo proprio qui – disse massaggiandomi in mezzo alle natiche.

– No… – riuscii a dire con un soffio.

– Non ti farò male, piccola. Faremo piano, molto piano. – Era così rassicurante, e io ero così in preda alle mie voglie, che non riuscii a oppormi.

Prese un lubrificante che avevamo comprato un po' di tempo prima e se lo spalmò sul dito. Mi fece rimettere in ginocchio e mi penetrò velocemente nella vagina. Poi infilò un dito nel mio ano. Prima piano, fino in fondo, poi cominciò a muoverlo avanti e indietro.

– Aaah, Kyle, piano!

– Sì, amore, faccio piano, ma tu rilassati e pensa a godere. Voglio esplorarti ovunque, stasera.

Cercai di rilassarmi come mi aveva detto e venni nuovamente. E poi ancora, mentre lui continuava a infilarmi il dito dentro e fuori. Quando infilò anche un secondo dito, gridai di nuovo.

– Kyle!

– Sssh, rilassati, se no ti farà solo male. Così, brava. No, aspetta, non venire ancora. – Uscì dalla mia vagina lasciandomi vuota e insoddisfatta.

Aprì un cassetto del comodino e tirò fuori due foulard. Mi fece girare supina, mi piegò una gamba e la legò, poi fece la stessa cosa con l'altra.

– Così sei completamente aperta. Sei bellissima, Talia, davvero. Lo so che non ti merito, non so come fai a sopportarmi – disse con tristezza.

Si chinò su di me, io gli accarezzai il viso e lui mi baciò, ma prendemmo subito fuoco. Quella maledetta pillola mi stava facendo perdere ogni controllo. Mi chiesi come facesse lui a essere così tranquillo. Si lubrificò il pene e lo puntò contro il mio ano. Si insinuò in me delicatamente, ma inesorabilmente, fermandosi quando il mio viso manifestava dolore, per farmi abituare alla sua erezione. Il bruciore che sentivo passava ogni volta che lui si fermava. E ogni volta entrava sempre più a fondo dentro di me.

Chiusi gli occhi per sentirlo dentro. Era la prima volta, ero eccitata per la pillola e per lui, ero in preda alla lussuria e non capivo più niente, ma era meraviglioso.

Quando si piegò su di me mi disse in un orecchio che era dentro completamente e io venni con un grido. Lui cominciò a entrare e uscire piano, e venne anche lui subito dopo. Non uscì, rimase lì appoggiando la sua fronte sudata sulla mia.

Eravamo uniti come mai prima. Ogni suo respiro faceva eco dentro di me passando per la mia apertura. Era usa sensazione unica. Non ci volle molto perché l'eccitazione ricominciò a salire e venne di nuovo dentro di me. Ero esausta, calda e bagnata, ma ne volevo ancora…

Erano quasi le sei del mattino quando finalmente l'effetto delle pasticche diminuì fino a scomparire. Ci addormentammo abbracciati: io desideravo appagare anche la mia anima e l'unico modo che aveva era quello di tenerlo forte contro di me.

***

Era stata la notte più eccitante di tutta la mia vita. Era stata decisamente colpa delle pillole, ma era comunque stata un'esperienza unica. Talia era l'unica con cui avrei voluto farlo. Quella notte restai con lei finché non si alzò per andare al lavoro. Ci separammo nel parcheggio. La baciai a lungo e la ringraziai. Nella foga della notte appena trascorsa, la invitai a una festa organizzata dalla casa discografica. Ma me ne pentii subito dopo che lei aveva accettato.

La festa si sarebbe tenuta la sera dopo in un capannone. Passai a prenderla alle otto e molti rimasero stupiti nel vedermi entrare con lei. Era dimagrita, in quei mesi, ma era pur sempre bellissima. Aveva indossato un abito giallo e nero che le fasciava i fianchi e il seno. Provai un po' di gelosia quando salutò con affetto i ragazzi, ma poi pensai che lei era mia e nulla sarebbe cambiato. Ero talmente sicuro che sarebbe stata solo mia, che l'idea che andasse con qualcun altro mi sembrava impossibile.

Avrei mentito a me stesso, se avessi detto che non mi piaceva averla di nuovo al mio fianco. Ballò con Ned come ai vecchi tempi, ma quella volta fui geloso perché lui la abbracciò durante la canzone e non voleva lasciarla andare. Fui sul punto di andare a dividerli, ma mi trattenni.

Quando fui solo con Ned, gli dissi che non era necessario metterle le mani addosso. Lui sembrò contrariato e per il resto della sera mi ignorò.

18

Dopo quella festa, Kyle cominciò a invitarmi ai loro concerti. Quel giovedì avrebbero suonato in un teatro a Tijuana, io gli avevo detto che lo avrei raggiunto dopo lo spettacolo. Tra noi non era tornato tutto come prima, ma per fortuna ultimamente parlavamo di più, si fermava sempre fino al mattino e non scappava mentre dormivo.

Arrivai a mezzanotte e la guardia all'ingresso mi fece passare senza problemi. Ormai lo sapevano tutti che ero la ragazza che Kyle si portava a letto, quindi non avevo bisogno del pass. Non ne andavo fiera, ma non mi importava degli altri. Volevo essere sua, e se per farlo dovevo accettare di essere "quella che Kyle si faceva" allora andava bene così. Ero ossessionata da lui, dal suo corpo, dalla sua musica e da quello che era. Non riuscivo a farne a meno.

I ragazzi in camerino mi salutarono gentilmente, forse troppo gentilmente. Non vedendo Kyle, chiesi loro dove fosse. Ned mi rispose in modo vago, mentre gli altri mi coinvolsero in una conversazione su Las Vegas.

Restai un quarto d'ora con loro in un angolo, sorseggiando una birra che mi avevano offerto. Kyle non si era ancora fatto vivo. Una brutta sensazione mi prese allo stomaco e con il passare dei minuti peggiorò.

– Noi andiamo, Talia, vieni con noi a bere qualcosa? – Keenan mi parlò gentilmente. Era raro che dimostrasse gentilezza a un'altra persona, solitamente la riservava agli animali feriti e ai bambini. Parlavamo spesso quando ero fidanzata con Kyle, ma si era sempre dimostrato educato, non gentile, quindi la mia brutta sensazione divenne un terribile presentimento; inoltre lo sapeva che di solito andavo via con Kyle.

– Grazie, Keenan, ma ho deciso di tornare a casa. – Risposi, ma sarei andata via solo dopo aver visto con i miei occhi quello che Kyle stava facendo.

Li guardai uscire, poi attesi nel camerino: avevo spento la luce e lasciato la porta aperta. Ero seduta su una sedia bevendo la mia seconda birra. Sapevo che Kyle si vedeva con altre donne, ma fino ad allora non avevo voluto pensarci veramente e mi chiesi cosa avrei provato vedendolo insieme ad una delle sue conquiste. Magari erano già usciti, ma dove erano andati? In hotel? A casa sua? Il pensiero faceva male, ma non se ne sarebbe andato senza la sua chitarra, che era ancora nel camerino. Rividi le notti in cui, nei mesi precedenti, ero presente mentre componeva nudo le sue canzoni. Quelle immagini non le avrei dimenticate mai più nella mia vita: qualsiasi cosa fosse successa tra noi, sarebbero state sempre con me.

Li sentii arrivare ancora prima di vederli. Lei stava ridendo e facendo le fusa come una gatta in calore. Lui le stava baciando il collo e palpando il sedere. Sembrava una modella e avevo perso la scommessa perché era rossa, anche lei. Si fermarono vicino al camerino, baciandosi avidamente. Io trattenni il fiato. Quando si staccarono, lui entrò e accese la luce. Non so quando mi vide esattamente, perché non guardò mai dalla mia parte. Prese la sua chitarra e prima di

uscire chiese: – Preferisci stare al buio?

– Sì – dissi, cercando di tenere la voce più ferma possibile. La rossa mi guardò per un attimo incuriosita, prima che lui spegnesse la luce. Le cinse la vita con un braccio e si allontanarono.

– Chi era? – sentii che chiedeva.

– Nessuno – rispose Kyle.

Le lacrime cominciarono a scorrere senza che riuscissi a fermarle. Aspettai qualche minuto per essere certa che se si fossero allontanati e ritornai a casa con il cuore che mi doleva.

Ero solo una stupida, non mi aveva mai promesso niente. Se mi andava bene era così, se no lui non mi avrebbe mai trattenuta. E allora perché piangevo, quando mi ero sentita dire in faccia chi ero per lui?

Rimasi a letto fino all'una, non a dormire ma a piangere. Il giorno dopo, dovevo andare a lavoro e dovetti usare un bel po' di fondotinta per cancellare i segni della notte insonne, e parecchio trucco sugli occhi.

Tenni il telefono spento per una settimana intera. Mi dissi che avevo sempre una scelta, perché avrei dovuto rivederlo? Perché senza di lui non ero niente e mi sentivo vuota. Parlare, bere, mangiare, dormire, lavorare, erano tutte attività fini a se stesse, senza scopo e senza perché. Lo facevo solo per inerzia.

***

La aspettai davanti al suo appartamento dieci giorni dopo averla lasciata al buio nel camerino. Quando mi vide ebbe un sussulto, ma non disse niente. Aprì la porta e mi invitò a entrare. Aveva tenuto il telefono spento per tutto quel periodo e venendo lì non sapevo cosa mi sarei dovuto aspettare, ma alla fine lei non mi aveva deluso.

Si era fatta baciare ancora e non aveva detto di no quando l'avevo portata in camera da letto. Mi sentivo uno stronzo per essere tornato ancora da lei, perché l'avrei fatta soffrire di nuovo. Ma non riuscivo a lasciarla.

Mancavano solo pochi giorni alla partenza per il tour e volevo passarli tutti con lei. Volevo "fare il pieno" di lei, perché poi non ci saremmo visti per diversi giorni.

La sera prima della partenza, portai da lei la mia valigia, il mattino dopo sarei andato direttamente all'aeroporto. Facemmo l'amore tutta la notte, non ne avevo mai abbastanza e neanche lei. Al mattino mi salutò come al solito, senza drammi, e io gliene fui grato. Mi fece semplicemente gli auguri.

19

Era appena partito che già mi mancava. Sapevo che lui non provava quello che provavo io, ma il fatto che avesse passato le ultime quattro notti da me prima di partire mi aveva fatto sentire in qualche modo di nuovo amata. Ormai ero convinta che per lui il rapporto che avevamo fosse l'unico rapporto d'amore che poteva darmi. Aveva provato a essere il mio fidanzato, ma era una situazione che non faceva parte della sua natura.

Seguii il tour su internet, ma quando vidi che sempre più spesso si faceva fotografare con donne diverse, smisi. Sembrava un messaggio rivolto a me: che lui poteva vivere benissimo senza di me. E io ? Avrei resistito senza di lui? Durante quella lontananza forzata, accarezzai l'idea di non vederlo più, di impormi di non aprirgli più la porta. Era un favore che avrei fatto a me stessa, un barlume di autostima che mi era rimasto.

Una sera avevo sentito per caso alla radio la nuova canzone che i Four Algol avevano portato al tour. Era quella che aveva composto per me i primi giorni in cui eravamo stati insieme, quella che aveva detto che avrebbe cantato solo a me. Mi si spezzò il cuore, o almeno quello che ne era rimasto. Se aveva deciso di divulgarla, voleva dire che per lui aveva perso completamente il suo significato. L'unica cosa che ci legava ancora era stata spezzata.

Mi era venuta voglia di fargliela pagare, di trovare un uomo e di portamelo a letto, fare sesso con lui nello stesso letto in cui lo avevo fatto con Kyle. Fare sesso con qualcun altro era diventata una necessità, oltre che una vendetta. Avevo bisogno di sapere cosa avrei provato.

Il locale dove mi ero recata da sola, era pieno di marines. Di solito evitavo i militari, ma quella sera avevo bisogno di una svegliata. Allontanai due militari che non mi sembravano interessanti, ed ero già alla terza birra quando un ufficiale si sedette vicino a me e disse al barman di servire un altro giro a entrambi. Aveva visto che il mio bicchiere era vuoto. Mi girai per ringraziarlo e notai i suoi occhi azzurri e il suo sorriso simpatico. Aveva i capelli biondi tagliati cortissimi e come quasi tutti i marines un corpo scolpito e mozzafiato. Probabilmente aveva la mia stessa età o poco più. Parlammo un po', poi gli chiesi se voleva venire da me.

Lui restò un attimo perplesso, ma poi accettò.

Uscimmo dal locale e andammo da me. Quando mi baciò, constatai che persino un militare sapeva essere più dolce e rispettoso di Kyle. Nonostante lo avessi abbordato quella sera come una prostituta, mi trattò con gentilezza e rispetto. Aspettò sempre che io facessi la prima mossa, per poi seguirmi. Fece l'amore con me, mentre io tenevo gli occhi chiusi per non pensare a quello che stavo facendo.

Non riuscii a raggiungere l'orgasmo, ma non per colpa sua: era un amante eccezionalmente attento, ma io avevo in mente solo Kyle. Quando se ne fu andato senza molte parole, subito scoppiai a piangere. Era assurdo, ma mi sentii male come se lo avessi tradito; eppure era quello che faceva lui ripetutamente e senza un minimo di rimorso.

Avevo fatto una cosa orribile a me stessa, avevo agito in modo stupido e tutto per colpa del rapporto che avevo con Kyle. Era tutta colpa mia, dovevo ammetterlo, non mi ero mai opposta a lui in modo convincente. Stavo diventando una persona che non ero. Pensai con sempre più convinzione alla possibilità di non vederlo, ma se prendevo quella decisione poi dovevo avere la forza di non cedere e non sapevo se ne sarei stata in grado o meno. Con lui lontano da San Diego era facile, ma quando sarebbe tornato? Forse avrei dovuto cambiare città per potergli sfuggire, la lontananza fisica da lui mi avrebbe aiutato. Mancavano solo pochi giorni al grande concerto di Seattle, che sarebbe stato l'ultimo prima del loro rientro.

Stavo pensando proprio di trasferirmi, quando il telefono squillò. Risposi e fu un'emozione indescrivibile sentire la voce di Kyle.

– Ciao, Kyle – gli dissi con un filo di voce.

Restammo un attimo in silenzio per un po', poi lui disse: – Ti ho spedito un biglietto per Seattle. L'aereo parte venerdì sera, pensi di farcela? – Senza preavviso, senza chiedere se mi andava bene, senza sapere i miei impegni... ma come si permetteva?

– Sì, credo di sì.

– Bene, allora ti aspetto, Talia – disse prima di riattaccare.

***

Quelle settimane erano volate, i concerti erano andati meglio del previsto e per Seattle avevamo fatto il tutto esaurito. Corey era più eccitato di noi e mi disse che adesso dovevamo solo lanciare una nuova canzone durante il tour per attirare ancora di più l'attenzione.

Mi ricordai della canzone che avevo scritto per Talia nei primi giorni in cui eravamo insieme. Lei mi mancava terribilmente, ogni volta che scopavo con una donna non potevo fare a meno di pensare a lei. Per distrarmi, una sera dopo un concerto ero stato con due donne insieme. La mia autostima era aumentata notevolmente, avendole soddisfatte entrambe, ma non potei fare a meno di pensare di scoparmi Talia e un'altra donna. Mi chiesi se lei lo avrebbe accettato. Forse sì, sapevo come convincerla.

Non volevo usare la sua canzone, ma quando la proposi al gruppo ne furono entusiasti. Era piuttosto personale, visto che parlava di una donna con i capelli rossi, ma non mi importava, gliela avrei dedicata ogni volta così avrebbe capito che la cantavo solo per lei.

Il concerto a Seattle era quello più importante e io la volevo con me. Dissi a Corey di prenotare un biglietto per lei e di spedirglielo. Lui mi guardò contrariato, ma non disse nulla.

20

Presi l'aereo per Seattle verso mezzanotte. Ero agitata e felice: tra poco lo avrei rivisto. In quei giorni avevo sentito davvero la sua mancanza. Il viaggio fu interminabile e non riuscii a chiudere occhio. Mi appisolai solo verso le cinque del mattino, poco prima di atterrare. A Seattle faceva freddo, il cielo era grigio e tirava un vento fortissimo. Sperai che Kyle mi venisse a prendere all'aeroporto, voleva dire che aveva voglia di vedermi almeno quanto l'avevo io. Ma rimasi delusa quando vidi un uomo con la divisa da autista e un cartello con il mio nome. Le mie aspettative erano sempre deluse, ma avevo talmente voglia di vederlo che lo perdonai all'istante.

L'autista mi prese il bagaglio a mano e mi aprì la portiera per farmi salire sulla limousine.

– Ciao, ben venuta a Seattle! – mi disse allora Kyle sorridendo.

– Kyle! – Mi buttai tra le sue braccia, ero così felice. Mi baciò tenendomi il viso. Il suo fiato si fece subito corto e le sue mani erano ovunque su di me. – Kyle!

– Lo so come mi chiamo… – disse contento di potermi prendere un po' in giro.

– Mi sei mancato tanto!

– Sono contento, anche tu mi sei mancata!– ammise lui. – Voglio fare sesso con te, subito, non voglio neanche aspettare di arrivare in hotel – disse baciandomi e iniziando a spogliarmi.

– Aspetta, Kyle, ti devo dire una cosa, e mi sembra giusto dirtela prima di fare sesso. – Avevo fermato le sue mani e lo avevo allontanato. Lui mi guardò incuriosito. Avevo deciso, sull'aereo: gli avrei detto che avevo fatto sesso con un altro uomo, che lui non era stato l'unico a divertirsi. Volevo ferirlo e nello stesso tempo volevo vedere la sua reazione.

– Dimmela in fretta, odio dover aspettare – mi incitò, avvicinandomi e ricominciando ad accarezzarmi. Avevo la camicetta slacciata e si era chinato per baciarmi il seno.

– Sono andata a letto con un altro – dissi tutto d'un fiato.

Lui si fermò, con le mani in mezzo alle mie gambe e la bocca sul mio capezzolo. Poi continuò a fare quello che stava facendo.

– Perché? – disse roco.

– Volevo capire se mi sarebbe piaciuto. – E non era del tutto una bugia. Non riuscivo a vederlo in faccia e a capire se era arrabbiato o no, ma la sua voce si era fatta più dura, sentii un brivido lungo la schiena. Ma dopo tutto avevo fatto quello che lui faceva sempre.

– Perché?

– Non lo so. – "Per farti capire cosa provo io tutte le volte che tu ti scopi qualcun'altra…" avrei voluto urlargli.

– Non dovevi…

– Perché, Kyle, solo tu puoi scopare altre donne? Io non posso farlo? Noi non siamo una coppia, me lo hai fatto capire in tutti modi possibili. Quindi ora non farmi la predica. – Ero arrabbiata, adesso.

– Non dovevi! – mi ripeté tra i denti.

Mi prese e mi fece girare, mettendomi in ginocchio con il petto appoggiato sul sedile e le ginocchia sul tappetino dell'auto.

– Kyle, cosa stai facendo? – Non riuscii a oppormi, era più forte di me e non potei fare altro che assecondare i suoi movimenti, ma adesso avevo paura.

Cominciò a infilare la lingua tra le mie natiche.

– Come sei ancora stretta...

– Kyle, no, no, no, fermati per favore, smettila! – Cercai in tutti i modi di divincolarmi e di spostarmi, ma lui mi teneva ferma con una mano premuta in basso sulla schiena, impedendomi di sottrarmi. Con l'altra fece entrare il suo membro dentro di me. Io urlai per il dolore, non ero pronta e lui lo sapeva, non volevo e lui lo stava facendo solo per punirmi. Cominciai a piangere mentre lui spingeva sempre più forte, violandomi ripetutamente senza rispetto e senza amore, come aveva fatto per tutto il tempo che eravamo stati insieme.

Le mie lacrime e le mie urla non lo fecero fermare. Mi lasciò andare solo quando finalmente raggiunse l'orgasmo. Restai immobile, in preda al dolore e ai singhiozzi che non riuscivo più a fermare. Mi rivestii velocemente, poi mi rannicchiai in un angolo del sedile. Quando lui cercò di toccarmi mi rigirai come una bestia ferita, colpendogli la mano con la mia per allontanarlo.

– Sei solo un bastardo, un malato, cerca di andare a farti curare. Non sei normale a sfogare la gelosia con il sesso, sei solo un egoista, un uomo di merda. Non osare toccarmi mai più. – Non volevo neanche guardarlo in faccia. Continuai a piangere per la rabbia girata verso la portiera, e lui non fece più nessun tentativo di avvicinarsi.

Quando arrivammo in hotel erano le sei del mattino. Sperai che ci fosse poca gente in giro. Mi infilai gli occhiali da sole, uscii senza aspettarlo e mi diressi alla reception.

– Vieni, Talia – mi disse Kyle dolcemente. Quasi non lo riconoscevo. – Non c'è bisogno che tu faccia l'accettazione, ti accompagno io. – Sembrava titubante.

Lo seguii perché desideravo continuare a piangere nella mia camera, da sola. Aspettammo davanti agli ascensori.

– Ciao, Talia, ben arrivata – disse Corey alle mie spalle.

–Ciao, Corey – cercai di rispondere con voce più neutra possibile.

– Scusaci, Corey, ma Talia è stanca, ce ne andiamo subito in camera.

– Certo, figurati. Riposatevi, ci vediamo a cena – disse gentilmente.

Salimmo sull'ascensore. Il bruciore al fondo schiena era terribile e mi appoggiai alla parete. Kyle fece per allungare una mano, ma poi cambiò idea e la ritrasse.

– Stai bene? – chiese.

Non gli risposi. Lo seguii fino alla porta della camera, la aprì e si fece da parte per farmi entrare, entrò anche lui e richiuse la porta alle sue spalle.

– Cosa stai facendo? Dov'è la mia camera? – gli dissi, vedendo la sua roba sparsa ovunque.

– È questa, Talia, la divideremo.

– No! Io voglio una camera per me, non voglio stare con te.

– Mi dispiace, l'hotel è pieno. Ti prego, stai calma.

Stavo per dirigermi verso la porta, ma lui si parò davanti, restammo a fissarci per un pò. Era preoccupato e faceva bene a esserlo. Non mi avrebbe toccato, ma non mi avrebbe neanche fatta uscire.

Andai in bagno. Non riuscivo più a stare in piedi dal dolore e volevo farmi una doccia per lavare via tutto.

Mi spogliai e vidi con orrore le mutandine colorate di rosso. Tremavo e le lacrime ricominciarono a scendere. Avrei voluto dimenticare, ma quella macchia mi aveva riportato tutto in mente. Aprii l'acqua della doccia sperando che alleviasse un po' il dolore. Mi accovacciai in un angolo e piansi, sotto il getto caldo, cercando di soffocare i gemiti con una mano premuta sulla bocca. Era l'unico modo che avevo per sfogarmi: mi sentivo più sola che mai, in una città sconosciuta e senza possibilità di fuggire.

***

Non volevo entrare nel bagno, ma dopo mezz'ora che non sentivo altri rumori a parte quello dell'acqua della doccia, mi azzardai a bussare. Non ottenni risposta, così aprii leggermente la porta. Entrai piano e quello che vidi fu come una pugnalata al petto.

– Dio, cosa ho fatto! – mi sentii dire.

La sua biancheria intima era per terra, sporca di sangue, e lei era rannicchiata nella doccia a piangere come non l'avevo mai sentita prima. Mi si spezzò il cuore.

Entrai nella doccia vestito e la strinsi tra le braccia. Lei non si oppose, ma non smise di piangere.

– Mi dispiace, Talia, non pensavo… non sai quanto mi dispiace, piccola. Ti prego, smetti almeno di piangere, stai per avere le convulsioni. – Le presi il viso tra le mani per cercare di riportarla da me. Non mi sembrava più neanche lucida. Tremava e si abbracciava con forza, fino a farsi male, aveva i segni rossi sulle braccia.

Non sapevo cosa fare, non avevo mai gestito una situazione del genere. La presi in braccio stando attento a non sfiorarle il sedere e la cullai, dicendole parole dolci all'orecchio. Le cantai la sua canzone preferita, quella che avevo scritto per lei. Restammo sotto l'acqua della doccia per non so quanto tempo, poi cominciò a tranquillizzarsi.

– Dimmi, cosa ho che non va? Perché non sono quella giusta per te?

– Oh, Talia, tu sei stupenda, bellissima, intelligente, spiritosa, un angelo. Non hai nulla che non va.

– Eppure non mi ami.

– Talia… te l'ho già detto, sono io quello sbagliato dentro, non tu. Sono marcio, Talia, non posso amare nessuno se non nel modo che mi hai visto fare. E anche così ferisco sempre tutti e tutto. Ma tu non ne hai colpa. Certe volte mi chiedo cosa ci fai ancora con me.

– Ma tu mi hai amato, in quei due mesi che siamo stati insieme…

Scossi il capo tristemente: –No, Talia, mi dispiace ma non era amore. Tu mi piaci, con te sto bene, ma non riesco ad amare nessuno, sono malfatto, sono così e non cambierò! – La strinsi a me, cercando di colmare la distanza emotiva che ci separava, ma invano. – Talia, dobbiamo uscire dalla doccia, ti aiuto, appoggiati a me.

La aiutai a rimettersi in piedi, presi un asciugamano e ve la avvolsi con delicatezza. Con un altro le tamponai i capelli.

– Siediti qui, tesoro. Piano… così. – Quando lei fu comoda, mi tolsi i vestiti bagnati e mi avvolsi un asciugamano in vita. –Talia... – Mi chinai per guardala in viso. Era rossa e tremava ancora. Il mascara le era colato e aveva gli occhi rossi. – Chiamo un dottore.

– No, non voglio nessuno – gridò.

– Ma Talia, perdi sangue. Ti prego, fatti visitare. Se ti succedesse qualcosa… non me lo perdonerei mai.

– Ho detto di no, e questa volta mi ascolterai – disse minacciosa.

– Va bene, come vuoi. – Alzai le mani in segno di resa.

Le andai a prendere un cambio di biancheria intima, cercando nella sua valigia, e l'aiutai stando attento a non farle male e a non toccarla troppo. L'accompagnai sul letto. Non volevo lasciarla, ma in quel momento non so se avrebbe gradito la mia presenza. Le diedi un bacio sistemandole i cuscini e rimboccandole le coperte, poi andai a sdraiarmi sul divano. Avevamo bisogno di dormire entrambi.

21

Mi raggomitolai nel letto e mi addormentai di colpo. Quando riaprii gli occhi erano le quattro del pomeriggio, ma nella stanza c'era un buio irreale. Mi chiesi se Kyle fosse ancora lì o se fosse uscito, visto che non sentivo nessun rumore. Pochi minuti dopo sentii la porta aprirsi e poi richiudersi, doveva essere tornato. Il materasso si abbassò e Kyle avvicinò il viso al mio. Mi accarezzò la guancia e mi baciò la fronte. Io mi mossi e lui capì che ero sveglia.

– Ti ho portato un po' di frutta e delle focacce. Hai fame?

– Sì – gli dissi con voce ancora addormentata. Il dolore era passato, mi chiesi se anche le perdite fossero cessate. Mi alzai per andare in bagno, Kyle mi accompagnò ma poi mi lasciò da sola. Per fortuna non avevo più avuto perdite, mi rilassai.

Tornai in camera, le tende erano state tirate e il sole illuminava la stanza. Seattle era sotto i nostri piedi, silenziosa e caotica al tempo stesso. Kyle aveva apparecchiato la tavola.

– Vieni, Talia, le focacce sono ancora calde, serviti pure – mi disse scostandomi una sedia vicino alla sua per farmi accomodare. Rimasi sconvolta da quel gesto, di solito una simile galanteria era al di fuori delle sue abitudini. – Come ti senti?

– Meglio – gli dissi arrabbiata, addentando una focaccia. Stavo ancora cercando di elaborare i miei sentimenti, ma in quel momento prevaleva la rabbia.

– Sono andato in farmacia e ho chiesto una pomata per… sì, insomma, quello. Dovresti metterla dopo – disse lui cauto e preoccupato. – Hai ancora perdite?

– No, e non ne voglio più parlare – gli dissi seccata. La cosa migliore era far finta che non fosse successo nulla. Ero in trappola a Seattle con lui e non potevo allontanarmi o fuggire, la cosa migliore per sopravvivere era non pensarci. Ci avrei pensato quando sarei tornata a casa. Avevo anche un'altra cosa su cui riflettere: mi aveva detto di non avermi mai amato. Ma allontanai subito quel pensiero: lo avrei esaminato quando avrei potuto stare da sola, lontano da lui.

– Talia, scusa, non so cosa mi avesse preso.

– Lo sai benissimo cosa ti è preso: tu ti puoi scopare tutte le donne che vuoi, ma se io mi faccio uno vai in escandescenza. Comunque ti ho detto che non ne voglio parlare, ok? Voglio dimenticare le ultime dieci ore.

– Come vuoi. – Era guardingo e mi osservava mangiare in silenzio. Nonostante la rabbia, avevo una fame sorprendente.

Ci cambiammo per scendere a cena, alternandoci nel bagno come una coppia logorata. Avevo portato i miei migliori vestiti e optai per uno bianco con fiori azzurri ricamati in stile cinese, aveva un'allacciatura a goccia sul petto e lo spacco su un lato. Misi scarpe azzurre con tacco a spillo e abbinai una pochette dello stesso colore. Quando Kyle uscì dal bagno, restammo ad

ammirarci, entrambi ipnotizzati. Lui aveva indossato jeans neri aderenti e una camicia bianca. Aveva i primi bottoni slacciati sul collo dal quale sbucavano i peli ricci del petto, era terribilmente sexy. Avrei voluto saltargli addosso e dimostrargli quanto mi era mancato in quel periodo: era quello che avrei voluto fare appena scesa dall'aereo, ma con Kyle le cose non andavano mai come programmavo. Mi ritrovai col respiro corto vedendo il suo sguardo e dovetti girarmi per riprendere il controllo. Anche lui mi voleva, ma non avrebbe osato fare la prima mossa.

Scendemmo nell'atrio e lui mi cedette il passo ogni volta con un gesto della mano o accompagnandomi con una mano appoggiata a metà schiena. Le sue dita attraverso la stoffa leggera dell'abito erano un fuoco sulla mia pelle. Mi era mancato così tanto il suo tocco, da morirne, e lui mi aveva accolto così, con rabbia. In ascensore lo guardai dritto negli occhi e gli trasmisi tutto il mio dolore, mentre i suoi occhi esprimevano un profondo pentimento. Avrei voluto baciarlo e mettergli le mani tra i capelli, invece chiusi gli occhi per cercare di resistere: non volevo ancora perdonarlo, ma in fondo sapevo che lo avrei fatto, di nuovo.

Dalla hall mi condusse verso il bar. Non avevo notato quanto fosse lussuoso l'hotel quella mattina. Probabilmente era un cinque stelle. C'erano due guardie all'ingresso: ormai i Four Algol erano diventati famosi e le fan erano determinate e invadenti. Il bar era abbastanza affollato, molti stavano prendendo l'aperitivo ai tavoli. Io avevo il cuore a pezzi, ma mi misi la maschera da grandi sfilate. Molti si alzarono lo sguardo quando io e Kyle entrammo. Ero consapevole del fatto che insieme formavamo una bella coppia. Lui mi accompagnò al tavolo dove erano seduti Ned e Keenan. Appena mi videro, si alzarono per salutarmi affettuosamente.

– Talia, benvenuta a Seattle, hai fatto un buon viaggio? Sembra di sì, sei così bella!

– Grazie. Voi, tutto a posto? Come è andato il tour?

– Bene, Talia, alla grande. Cosa si dice a San Diego? Clarissa non è venuta con te?

– Non poteva per via del lavoro, le è dispiaciuto tantissimo. E a San Diego i giornali locali parlano sempre di voi. Praticamente ogni giorno c'è una vostra foto. – E soprattutto foto di Kyle con le sue conquiste, avrei voluto aggiungere, ma lo tenni per me.

– Talia, sei magnifica, ciao! – Erano Corey e sua moglie. Ci baciammo salutandoci. Kyle era serio e silenzioso seduto al mio fianco, non aveva ancora detto una parola ma non mi staccava gli occhi di dosso.

– Ti è passato il mal di testa? – mi chiese Corey in un orecchio. Io lo guardai senza capire. E lui si affrettò a dire: – Niente, dimenticati la domanda. – Mi fece un sorriso tranquillizzante.

A cena Kyle mi spostò la sedia per farmi accomodare. Con sorpresa di tutti, me compresa. Durante la cena si assicurò che il mio bicchiere fosse sempre pieno e mi disse che se volevo qualcosa d'altro da mangiare avrei potuto ordinarlo. Mi chiese se avevo freddo o caldo o se la sedia era comoda. Lo guardai e mi venne da ridere, era quasi comico. Ma quanto era bello. Corey ci fissava, cercando di capire cosa stesse succedendo tra noi.

– Talia, al concerto starai con Minny in sala controllo, avrai una visuale migliore e potrai stare più comoda.

– Perché non può stare dietro alle quinte? – chiese Kyle, sembrava seccato.

– Ne abbiamo già parlato, Kyle: è meglio tenerla lontano dai fotografi e dai giornalisti.

– Per me va bene, starò con Minny – dissi io.

– No – insistette Kyle – starai ai bordi del palco.

Non capii la sua presa di posizione, ma Corey non parlò più e io ritenni chiuso l'argomento: sarei andata con Minny.

Durante il tragitto in limousine, fino allo stadio di Seattle, dove si svolgeva il concerto, restammo in silenzio.

Kyle sembrava nervoso, mi teneva per mano mentre entravamo da una porta laterale. Lo stadio era grande e io rimasi impressionata dalla quantità di persone fuori in attesa. Avevo smesso da tempo di seguire le notizie riguardante i Four Algol, così non avevo capito che il concerto sarebbe stato in un vero stadio.

Mentre accordavano gli strumenti e facevano le ultime prove, Kyle mi disse di restare vicino al palco. L'atmosfera che si respirava era molto diversa da quella di San Diego. La vastità del palco e le molte persone che ci lavoravano rendevano tutto molto frenetico. Ero imbarazzata, i tecnici mi guardavano con curiosità. Riconobbi Tom, il lighting, che mi salutò contento di vedermi.

– Ci vediamo dopo in sala controllo, allora? Corey mi ha detto che ci saresti stata anche tu!

– Sì, verrò anche io, a dopo allora.

Guardai Kyle che non si era perso il nostro incontro, anche se stava insultando un uomo che gli aveva acceso un faro negli occhi. Adesso avevo capito perché era nervoso e non voleva che me ne andassi: non voleva che restassi con Tom. Era ridicolo. La sua gelosia era del tutto fuori luogo.

Andai a cercare qualcosa da bere e quando tornai Corey e Kyle stavano discutendo animatamente.

– Se sarà altrove non riuscirò a stare tranquillo... Canterò male! – Quando mi avvicinai, smisero di discutere.

– Kyle, smettila di fare il bambino – gli dissi. – Andrò con Minny e non ne voglio più parlare, altrimenti me ne ritorno a San Diego, subito. – Ero stata convincente.

Kyle mi prese per mano e mi portò in un camerino.

– Talia, tesoro, non ti voglio perdere di vista un attimo. Voglio che tu stia sempre con me.

– Dimmi la verità, sei geloso di Tom? Sei uno sciocco – gli dissi. Lo abbracciai forte e lui ricambiò. – Kyle, io e te dobbiamo parlare, ma non adesso. Io non riesco a pensare in modo lucido e neanche tu. Vivi il tuo concerto e non ti preoccupare. Io amo solo te, Kyle, e niente potrà cambiare questo. – Ero sincera.

Mi strinse ancora più forte.

– Mi sei mancata.

– Anche tu, Kyle.

Ci separammo poco prima del concerto. Kyle mi accompagnò in sala controllo e dopo avermi baciato a lungo andò a prepararsi. A differenza che negli altri concerti a cui avevo assistito, sembrava molto più nervoso.

Era da tanto che non assistevo a un concerto dei Four Algol e rimasi piacevolmente colpita. Uno schermo enorme era montato sopra il palco e trasmetteva le immagini degli spettatori e del gruppo. Gli effetti speciali erano notevolmente migliorati e anche i giochi di luce. Kyle era sempre più carismatico, un'attrazione irresistibile per gli occhi al centro del palco e sapeva come far sognare e coinvolgere il pubblico, sapeva far vivere i concerti.

– Talia, questa canzone l'ho scritta per te! – disse guardando nella mia direzione. Non potei fare a meno di sorridere.

– Sai, ti ha dedicato questa canzone a ogni spettacolo – mi spiegò Minny.

La guardai senza parlare. Avevo completamente frainteso, avevo pensato che lui aveva usato quella canzone solo perché aveva perso ogni significato per lui, invece l'aveva cantata per me, solo per me. Ma questo non aveva dissipato i dubbi sul nostro futuro insieme, perché nonostante quelle belle parole non aveva evitato di portarsi a letto ogni donna che solleticava il suo ego. Ero venuta a Seattle perché mi mancava e non vedevo l'ora di vederlo, ma ero venuta anche per un'altra cosa. Decidere cosa fare di noi.

– Sai, non è come a San Diego, ogni concerto è molto più importante, la tensione che si sente è palpabile e ti posso assicurare che tutto ricade su di lui – mi disse Minny, quasi per giustificarlo.

Dopo il concerto tornammo subito in hotel. Kyle mi voleva e non voleva staccarsi neanche un attimo, per tutto il tragitto. Aveva firmato qualche autografo ma mi aveva sempre tenuto al suo fianco.

In camera facemmo l'amore come non succedeva da tanto e poi si addormentò abbracciandomi. Io restai distesa con la sua testa sul suo petto, senza riuscire a prendere sonno. Se fosse stato sempre così, anche se non mi amava sembrava andargli molto vicino. In quei due mesi in cui eravamo stati insieme, in certi momenti, avevo pensato che forse mi amava, e anche dopo che lo aveva negato volevo pensare che forse non riusciva ad ammetterlo neanche a se stesso.

La sera dopo, il concerto si sarebbe svolto insieme a un altro gruppo, i Sad Rock. La casa discografica aveva in mente il concerto dell'anno unendo i due gruppi del momento: per i Four Algol sarebbe stato il concerto finale, mentre per i Sad Rock il concerto iniziale del tour. Avrebbero fatto lo stesso percorso dei Four Algol, ma al contrario e solo le tre città principali. Il loro cantante si chiamava Gus, bravo ma molto arrogante. I due gruppi si sarebbero alternati ogni ora. Kyle mi disse che sarebbe venuto a prendermi non appena fosse finito il suo turno. Dopo il concerto ci sarebbe stata una festa di inizio e di fine tour per entrambi i gruppi, dopodiché

saremmo partiti direttamente per l'aeroporto, dove ci aspettava un jet privato per riportarci tutti a San Diego.

***

Tra me e Gus c'era sempre stata rivalità, fin dai nostri inizi come cantanti.

Avevamo puntato alla stessa casa discografica, ma questa aveva dovuto scegliere uno dei due gruppi, visto che non sarebbe riuscita a sostenere due band emergenti contemporaneamente. I dirigenti della casa discografica avevano scelto i Four Algol e Gus non ci aveva mai perdonato. Il suo gruppo era stato scritturato in un secondo momento e ora avevano finanziato un tour completo per noi e un mini tour per loro.

Inoltre le sue canzoni non erano un granché: probabilmente non aveva la fortuna di avere una musa come ce l'avevo io.

Dopo il concerto alla festa, non volevo lasciare Talia neanche un secondo, la seguivo come un cagnolino e la veneravo spudoratamente. Nessuno si era azzardato a dire qualcosa o a guardarla, neanche per curiosità. Lei era mia e lo avevo dimostrato in ogni modo. Mi si era avvicinata una donna cercando di attirare la mia attenzione, ma io l'avevo ignorata prendendo Talia e portandola lontano. Avevo anche ballato con lei qualche canzone.

Nelle due settimane seguenti avremmo avuto una pausa dalle prove e le avremmo passate insieme. Non volevo separarmi da lei. Quella dipendenza cominciava di nuovo a spaventarmi. Ma dopo quelle due settimane saremmo partiti di nuovo per il tour sulla East cost, da Miami a New York, e non l'avrei vista per diverse settimane.

Corey si era avvicinato dicendo che dovevo andare a fare qualche foto con il gruppo. Talia disse che mi avrebbe aspettato al bar. Mi staccai da lei con riluttanza e seguii Corey.

22

Ero seduta al bar sorseggiando un drink piuttosto alcolico, quando Gus venne a sedersi accanto a me. Non ci avevano mai presentato.

– Ciao, sei la ragazza di Kyle. – Sembrava più un'affermazione che una domanda, quindi non risposi. – Ti posso offrire un drink?

– No, grazie, sto già bevendo. – Volevo togliermelo dai piedi.

– Cosa ci fa una bella ragazza come te con uno come Kyle?

– Non penso che questi siano fatti tuoi – risposi secca.

– Certo, hai ragione, ma mi dispiace sempre vedere una bella ragazza soffrire.

Decisi di ignorarlo, forse se ne sarebbe andato. Se Kyle fosse tornato avrebbe fatto una scenata e io volevo evitarlo.

– Facevi la modella, vero? Si vede. Hai un bel corpo.

Io continuavo a ignorarlo. Per fortuna arrivò Minny a salvarmi mettendosi tra me e Gus. La guardai con gratitudine e ci scambiammo uno sguardo di intesa. In quel momento capii che il compito di Minny, come quello di Corey, era proteggere Kyle, la band e i loro interessi, e mi chiesi fino a che punto si sarebbe spinta.

– Deve essere stato pesante seguire il tour – le chiesi.

– Sì, è come fare una gita senza sosta, c'è sempre qualcosa da fare e gli spostamenti sono estenuanti. Ma per fortuna tra poche ore saremmo di nuovo a San Diego.

Vidi con soddisfazione che Gus se ne era andato, giusto in tempo prima del ritorno di Kyle.

Lui si scusò con Minny e mi accompagnò nella stanza dove avevamo lasciato i bagagli. Kyle mi fece vedere una chiavetta.

– Qui ci sono le foto del concerto. Hai il tuo Mac, così te le carico? Ho detto al fotografo di scattarci qualche foto insieme durante la serata.

Tirai fuori il Mac e mentre le foto venivano salvate Kyle mi prese in braccio e cominciò a baciarmi. Aveva chiuso la porta con la chiave e sapevo che voleva fare sesso. Mi palpeggiò senza spogliarmi, toccandomi i seni attraverso la stoffa del vestito. Si alzò e mi spinse contro il muro. Mi sollevò la gonna quel tanto che bastava per penetrarmi. Io gemetti e mi lasciai andare alle sue carezze.

***

– Vieni, piccola, vieni per me – le dissi quando sentii che era pronta.

La soddisfazione che mi dava sentirla esplodere nel suo orgasmo era tale da lasciarmi sempre

felice. La seguii con un gemito controllato. Ero più eccitato del solito, sapendo che avevamo uno spettatore.

Mi staccai da lei aiutandola a sistemarsi e a tenersi in piedi. La baciai delicatamente. Era ancora mia, dopo tutto quello che le avevo fatto.

– Vado in bagno – disse mentre le accarezzavo il viso.

– Ok, io ti aspetto qui.

Quando fu uscita mi rivolsi a Gus: – Allora, ti è piaciuto lo spettacolo?

– Diciamo di sì, anche se di solito sono io il protagonista – disse emergendo da un angolo buio.

– La prossima volta invitami allora, così saremo pari.

– Ok, quando riuscirò a conquistare la tua rossa te lo farò sapere.

– Scordatelo, lei è mia – dissi convinto.

– Ancora per quanto? Quando si stancherà dello stronzo che sei, non ti preoccupare che saprò come consolarla.

– Non ci provare, Gus. – Stavo cominciando a perdere la pazienza.

– Mi stai minacciando? Non è una tua proprietà, è libera di stare con chi vuole, e magari quando torniamo a San Diego e tu ripartirai per il tuo prossimo tour potrei andare a scaldare un po' il suo letto. Che ne dici, non sarai mica geloso, vero?

Mi buttai su di lui e lo presi a calci e pugni. Lui mi diede un calcio nello stomaco, io finii contro il tavolo, facendo cadere tutto quello che c'era sopra. La porta era aperta e qualcuno nel corridoio si fermò ad assistere alla scena, fino a quando ci separammo. Vidi con soddisfazione che gli avevo spaccato un labbro, ma io avevo male allo stomaco.

– Che cazzo sta succedendo qui? – chiesero allarmati Corey e Carl, il manager di Gus, che si erano fatti spazio tra la folla di curiosi. – Cazzo, Kyle, non ti posso lasciare solo un attimo che combini un casino.

– Mi ha provocato lui! – ringhiai mentre Gus sogghignava.

– Certo, e tu naturalmente non puoi fare a meno di rispondere, vero? –disse Corey.

– Chi cazzo lo spiega adesso allo sponsor. Carl, è meglio far allontanare tutti, diremo che stavano giocando un po' pesantemente. Cazzo, Kyle!

– Ehi, non te la prendere con me, di' qualcosa anche a lui.

– Siete entrambi colpevoli, ma adesso basta, non voglio…

– Il mio Mac! – Era Talia che era tornata dal bagno e guardava il suo pc a pezzi sul pavimento. – Ma cosa è successo?

– Scusa. – Ero dispiaciuto davvero, sapevo quanto tenesse al suo computer. – Ci siamo un po'

azzuffati e…

– Sei un pezzo di merda egoista e vigliacco, non te ne frega di niente e di nessuno – mi urlò mentre raccoglieva i pezzi del computer e infilava tutto nella sua borsa. Poi uscì facendosi largo tra la folla.

Io tentai di seguirla, ma Corey me lo impedì.

– Spostati, Corey, o finisci anche tu al tappeto!

– Smettila, Kyle. – Non lo avevo mai visto così arrabbiato e rosso in viso. – Quando saremo sull'aereo di ritorno, io e te dovremo fare un discorsetto. Adesso vado io da lei e tu non ti fai vedere, capito? Mi sembra che hai già combinato abbastanza guai in questo week-end!

Quando fu uscito, Carl disse a me e a Keenan, che era entrato per sistemare i bagagli: – Ragazzi, prendete le vostre cose, l'auto che vi accompagnerà in aeroporto è già arrivata.

– Bravo, Kyle, continua così e mi renderai le cose molto più facili – mi disse Gus a bassa voce. Io scattai per dargli un altro pugno, ma Keenan mi bloccò, dandomi una spinta che mi fece cadere a terra.

– Cazzo, Keenan, ma tu da che parte stai? – mi lamentai furioso.

– Dalla parte di nessuno dei due – disse, e poi in un orecchio mi ringhiò a denti stretti: – Sono stufo delle tue stronzate, Kyle, smettila.

Lo guardai esterrefatto: non si era mai espresso con me in quel modo. E poi a cosa si riferiva? Era il primo a buttarsi nella mischia quando c'era da fare a botte.

Quando gli altri membri del gruppo furono tutti radunati, caricarono i bagagli sulla limousine. Il manager dei Sad Rock era uscito a controllare che tutto fosse a posto e che partissimo il più in fretta possibile.

– Io non me ne vado senza Talia – gli dissi secco.

– Talia è già in viaggio per l'aeroporto con Corey e sua moglie. Quindi smettila di fare il coglione e sali su quella maledetta auto – mi aggredì Ned.

Oggi non era proprio la mia giornata. Lo guardai in cagnesco e mi infilai nell'auto.

Il viaggio fu lungo, nessuno parlò, ma percepii la loro disapprovazione.

– Glielo ricomprerò, il Mac.

Tutti si girarono a guardarmi come se fossi un idiota.

– Era un regalo di suo padre, Kyle, neanche se glielo comprassi d'oro riuscirebbe a sostituirlo. – *disse Zack.*

– Un regalo di suo padre? E tu come fate a saperlo?

– Imbecille– disse Keenan.

– Noi ci parliamo con lei Kyle, non come te che la scopi e basta – mi rimproverò Ned.

– Che cazzo volete, farmi la predica? Siamo adulti e vaccinati e se vogliamo fare sesso lo facciamo, siamo in due.

– Certo, Kyle, giustificati pure così! – disse Zack.

Ormai era ufficiale: ce li avevo tutti contro. Ma non erano fatti loro alla fine, ero io che stavo con Talia, mica loro e la questione era tra noi due. Lei era quella che mi preoccupava di più, era uscita arrabbiata e in lacrime. Adesso capivo meglio la sua relazione esagerata. Ma perché non me ne aveva mai parlato? Effettivamente non mi aveva mai detto molto di sé, sapevo solo quello che mi interessava. Dove abitava, dove lavorava, i suoi turni e quello che le piaceva a letto. Della sua vita sapevo che suo padre era morto l'anno precedente e che aveva una sorella. Per assurdo, non sapevo neanche il suo cognome.

L'aereo era pronto per partire, l'autista prese i bagagli dal baule e li caricò sull'aereo. Quando salii a bordo vidi che Talia era seduta in un angolo e stava guardando fuori dal finestrino, con il Mac stretto tra le braccia. Minny era seduta vicino a lei con fare protettivo. Tentai di avvicinarmi, ma Corey mi disse di sedermi in un altro posto perché saremmo decollati subito.

Quando l'aereo fu in quota, prima che mi alzassi per andare da lei, Corey ci disse che ci voleva tutti nella stanza in fondo all'aereo, dove c'era un tavolo per le riunioni. Aveva un tono grave e nessuno osò contraddirlo.

Quando ci fummo accomodati, disse che quello che era successo era un fatto gravissimo e che non si sarebbe mai dovuto ripetere. La casa discografica purtroppo ne era stata informata e ci aveva convocato, una volta arrivati a San Diego.

– Probabilmente il nostro tour sulla East è a rischio.

– Ma non possono – gli urlai. – È stata colpa di Gus, quell'idiota è geloso del nostro successo, mi ha provocato e…

– Kyle, non importa di chi è stata la colpa, ma gli hai spaccato il labbro prima di un concerto. Ti rendi conto? – mi urlò anche lui.

– Se l'è cercato e immagino che non ti interessi sapere che stava parlando male di Talia, vero? – gli dissi arrabbiato.

Lui sembrò calmarsi.

– Raccontalo ai dirigenti, magari saranno clementi. Naturalmente anche Gus sarà convocato al suo rientro.

Mi resi conto che Gus avrebbe potuto dire che era presente mentre mi scopavo Talia, che io lo sapevo e lei ne sarebbe venuta a conoscenza. Come avrebbe reagito? Ero stato imprudente.

Minny entrò in sala riunioni, aveva sentito il marito urlare e probabilmente era venuta a vedere cosa era successo.

– Come sta? – gli chiesi, non riuscendo più ad aspettare.

– Le ho dato un tranquillante, dormirà fino a quando atterreremo. – La voce di Minny, sempre dolce e affabile, in quel momento mi sembrò tagliente.

– Potete andare, ragazzi, tranne tu, Kyle: ti devo parlare – disse Corey.

Quando gli altri furono usciti, lui e Minny si sedettero davanti a me.

– Kyle, voglio sapere cosa hai fatto a Talia durante il tragitto dall'aeroporto all'albergo il giorno in cui è arrivata. – Il suo tono era glaciale e anche Minny mi guardava storto. – E non mentirmi, perché l'autista l'ha sentita urlare e quando ti ho chiesto perché eri uscito per andare in farmacia mi avevi detto che aveva mal di testa, ma non era vero.

– Sei diventato un investigatore, Corey? Potresti farlo come secondo lavoro! – Ma il mio tono impertinente non mi avrebbe salvato. Erano determinati a sapere la verità. – Non sono affari vostri, e poi non credo che lei sarebbe felice di sapere che ve l'ho detto. La cosa riguarda solo noi due e basta. E comunque penso che torneremo insieme quando riuscirò a parlarle.

Corey mi guardava dritto negli occhi.

– Kyle ,cerca di non fare cazzate, sei all'inizio della carriera e se dovesse succederle qualcosa di serio non hai abbastanza fama per essere perdonato, mi sono spiegato?

– Kyle, io non so se ti rendi conto: lei ti ama, e sinceramente non so come faccia a perdonarti con tutte le donne che… Vedi di trattarla un po' meglio – mi minacciò Minny. In quel momento sembravano i genitori che non avevo mai avuto.

Pensai di rispondere a tono, ma poi preferii lasciar perdere.

Quando uscii dalla saletta, vidi Ned chino su Talia e gli saltai subito addosso.

– Che cazzo stai facendo, non toccarla! – gli dissi prendendolo per un braccio.

– Lasciami Kyle, non le sto facendo niente! La stavo solo trattando come un essere umano fa con un altro, ero preoccupato che sentisse freddo. Ma forse, Kyle, questo concetto non ce l'hai presente, tu le donne te le scopi e basta e non te ne frega un cazzo di loro e dei loro sentimenti.

– Ned, smettila! – disse Corey.

– No che non la smetto. Sono mesi che vediamo come la tratti, un cane probabilmente lo avresti amato di più. Sei un bastardo. Accetta un consiglio: lasciala andare, non chiamarla più, lascia che si allontani da te. Recupera un po' di umanità, cazzo, scendi dal tuo piedistallo, sei un essere umano o… – Non lo lasciai finire di parlare che gli mollai un pugno in faccia. Minny emise un grido e se Corey non mi avesse bloccato lo avrei ammazzato di botte.

Mi fece arretrare, mentre Zack si mise tra noi. Guardai in faccia il resto della mia band e sui loro visi non vidi che compatimento e biasimo. Ero infuriato. Mi strattonai per liberarmi da Corey. In fondo sapevo che loro avevano ragione, ma non riuscivo a staccarmi da lei. Non potevo neanche sopportare l'idea.

– Avanti, tornate tutti ai vostri posti, il viaggio è ancora lungo e io non voglio altri incidenti, ci siamo capiti? – disse Corey arrabbiato.

Io presi posto vicino a Talia, con manifesta disapprovazione di tutti. Lei aveva un sonno agitato, forse per la confusione che si era creata, con il suo Mac ancora abbracciato. Era bella come sempre, anche se il suo viso era segnato dalle lacrime.

Minny mi passò una coperta e io la coprii con cura. Quando atterrammo, Talia stava ancora dormendo e io avrei voluto aspettare che si svegliasse, ma Corey mi trascinò giù dall'aereo per portarmi alla casa discografica.

– Resterà Minny con lei, Kyle – mi aveva detto.

Durante la riunione alla casa discografica, i dirigenti furono abbastanza comprensivi, ma si riservarono prima di sentire la versione di Gus. Dissero che il tour sulla East doveva essere ancora deciso e tutto sarebbe dipeso da come la stampa e il pubblico avessero reagito alla faccenda se fosse venuta fuori, quindi per ora era in sospeso. I ragazzi non mi rivolsero più la parola.

Chiamai Talia il giorno dopo e la invitai a venire da me. Lei sembrò esitare un attimo, ma poi disse di sì. Era un angelo per avermi sopportato fino a quel momento, ma sapevo che dovevo prendere una decisione. Avevo bisogno di qualcosa per dimostrare a me stesso che tenevo a lei più di quanto pensassi e avevo trovato un modo orribile. Volevo che facesse sesso con un altro davanti ai miei occhi. Allora forse avrei capito quello che provavo davvero per lei. E se non lo avessi sopportato, le avrei chiesto di sposarmi all'istante e l'avrei portata a Las Vegas per tornare a San Diego come marito e moglie.

23

– Lo so che avrei dovuto dirtelo prima, ma ti prego, fai questa cosa per me: mi ecciterebbe da morire vederti mentre fai sesso con un altro. – Kyle mi aveva portato in un angolo della stanza e mi parlava piano ed eccitato in un orecchio, premendo la sua erezione contro di me come per darmi la prova di quello che stava dicendo.

– Io… – Non potevo crederci, ero pietrificata.

– Lo so che ecciterà anche te, avanti, fammi felice. Provaci… – Mi baciò con passione e prima di ricevere la mia risposta mi prese e mi accompagnò dalla coppia che era rimasta sul divano. Mi consegnò nelle mani dell'uomo che si era presentato come Lucas e poi andò ad accomodarsi sulla poltrona davanti al divano. La donna, Meg, lo raggiunse e si mise in ginocchio a terra in mezzo alle sue gambe.

– Non avere paura, mi occuperò io di te… – disse Lucas, cominciando a baciarmi e a spogliarmi. Io restai ferma, non mi opposi ma non collaborai. Lui non sembrava averne bisogno: era esperto e sapeva cosa fare. Intanto la sua compagna aveva slacciato i pantaloni di Kyle e si era spogliata. Adesso erano nudi entrambi. Vidi che lei gli aveva preso in mano il pene e lo stava mettendo in bocca.

Quando fui nuda anche io, Lucas mi fece sdraiare sul divano, leccando e succhiando ogni parte di me, avido di toccarmi e di prendermi.

Non volevo guardare, mi sentivo violata, venduta, abusata, peggio di tutte le altre volte in cui lui aveva usato il mio corpo a suo piacimento. Sarebbe mai finita? No. Finché io avessi detto di sì, lui mi avrebbe sfruttata come avrebbe voluto e soddisfatto i suoi desideri.

Lo guardai mentre godeva sotto la bocca di Meg e godeva nel vedermi toccare da un altro. I nostri occhi si incontrarono, ma girai la testa per non vederlo più e una lacrima di rabbia mi scorse sul viso. Lo odiai: in quel momento il mio amore per lui era sparito, restavano l'odio e il risentimento.

Sentii il rumore della bustina del preservativo che veniva strappata e Lucas che si posizionava in mezzo alle mie gambe. Mi facevo schifo per quello che mi stavo lasciando fare senza reagire. Sussultai quando Lucas mi penetrò con forza, ma non emisi alcun suono, non avrei dato loro nessuna soddisfazione.

Quando Kyle mi aveva chiamato, avevo già preso la mia decisione di lasciarlo, ma mi chiesi se avendolo davanti sarei riuscita a farlo. Adesso lui mi aveva chiesto questa cosa e io non mi ero rifiutata. Sapevo che stavo toccando il fondo e che più di così non avrei potuto sopportare.

Cosa mi avrebbe chiesto un domani, di prostituirmi perché lo eccitava? Cosa avrebbe preteso da me per compiacerlo? No, non potevo sopportare oltre. Mi sentii in un certo senso liberata.

***

Guardavo gli occhi verdi di Talia, non li avevo mai visti così. Esprimevano odio, rabbia, impotenza. Mi chiesi se non avessi esagerato. Sapevo che quel tipo di sesso per lei non andava bene, era troppo. Quando lei girò il viso in modo che non potessi più vedere la sua espressione, capii che avevo ragione. Lucas gli stava facendo un bel lavoretto in mezzo alle gambe, ci sapeva decisamente fare. Avrei dovuto porre fine a tutto questo, ma me la stavo godendo troppo, anche Meg era maledettamente esperta. Quando sollevai ancora lo sguardo su di loro: lui si era spostato su Talia e la stava per penetrare, lei era immobile con le gambe aperte. Mi ritrovai a pensare a tutte le volte che lo avevo fatto io, quando lei era sempre così bagnata e pronta. E ora, vederla con un altro in quella posizione… Mi sentii un nodo allo stomaco. Avevo mai pensato esattamente a cosa volesse dire "farla scopare da qualcun altro"?

All'improvviso bloccai Meg, che rimase sorpresa, e mi alzai. Talia aveva ancora il viso rivolto verso il divano, mentre Lucas la stava possedendo.

L'istinto mi disse di prendere Lucas a pugni e di scaraventarlo dall'altra parte della sala, fuori da lei. Ma mi dovetti trattenere. Dopotutto ero stato io a creare quella situazione.

Mi accovacciai davanti al divano. Talia aveva i pugni chiusi, li stringeva talmente tanto che le nocche erano bianche. Lucas aveva preso un ritmo più regolare e ora spingeva con più forza. Non potevo più sopportarlo: lo presi per le spalle, facendogli segno di levarsi, ma lui mi guardò irritato. Era evidente che non aveva intenzione di smettere.

– Allontanati, Lucas, o ti ammazzo! – gli urlai.

– Ehi, sei impazzito? Me lo hai chiesto tu!

– Adesso ho cambiato idea. Vattene! – Ero così rabbioso che Lucas si ritrasse, si allontanò e andò a sedersi sulla poltrona.

Presi posto in mezzo alle gambe di Talia, che non si era mossa di un millimetro e aveva ancora i pugni chiusi e gli occhi chiusi. Non riuscii a vedere se piangesse.

La penetrai piano, sperando di cancellare il ricordo di Lucas, e mi sdraiai sopra di lei reggendomi sulle braccia. Solo quando la baciai sugli occhi sentii il sapore salato delle lacrime.

– Talia, scusa, scusa – le sussurrai in un orecchio.

Visto che lei non sembrava reagire, mi ritrassi e la presi per le braccia per farla sedere vicino a me. Lei non mi guardò negli occhi, la sua espressione era impassibile. Si asciugò le lacrime con il dorso della mano, cercò i suoi vestiti sul pavimento e si rivestì in silenzio. La chiamai due volte, ma non rispose.

Quando si avviò verso la porta, la seguii e provai di nuovo: – Ti prego, parlami.

Lei si girò e mi disse: – Non chiamarmi più! – e se ne andò sbattendo la porta.

Mi passai una mano tra i capelli, forse avevo esagerato. Decisi che avrei aspettato una settimana per farle sbollire la rabbia e poi l'avrei chiamata, ci saremmo visti e le avrei chiesto di sposarmi. Sapevo che era la mia ultima possibilità. Andai a comprare un anello, più bello del precedente. Decisi che le avrei scritto una canzone per chiederglielo e mi sarei messo in

ginocchio, magari sulla spiaggia al tramonto. Sarebbe stato romantico e già mi immaginavo il suo bellissimo viso sorpreso. Lei doveva dirmi solo sì.

Dopo una settimana esatta la chiamai, ma l'operatore telefonico disse che il numero non era attivo. Forse aveva cambiato numero. Andai a casa sua due volte, verso le dieci, ma non mi rispose e le luci dell'appartamento erano sempre spente. Cominciai a preoccuparmi. Quando andai al negozio dove lavorava, c'era una commessa che non avevo mai visto, doveva essere nuova. Le chiesi di Talia, mi disse che si era licenziata ma lei non sapeva nulla di più. Chiamai Clarissa, che non mi rispose. Allora andai nell'ufficio dove lavorava. Quando mi vide entrare restò impietrita.

– Cosa ci fai qui? – mi chiese acida.

– Come stai, Clar? Che bello vederti! – le dissi baciandola. Lei si ritrasse. – Ok, dimmi dov'è Talia?

– Non lo so, se ne è andata chissà dove e anche se lo sapessi non lo direi certo a te – mi rispose sibilando. Cominciai a capire che non era semplicemente arrabbiata.

– Perché? – le chiesi.

– Questo, brutto stronzo, dovresti dirmelo tu: mi ha scritto una lettera dicendo che sarebbe partita, non mi ha detto dove andava per evitare che tu venissi a saperlo. Non ha lasciato solo te, ha lasciato anche me per colpa tua! – Adesso la sua voce era minacciosa, stava praticamente urlando. – Non meriti neanche di baciarle i piedi, lei è mille volte migliore di te. Vattene adesso, se non vuoi che ti prenda a calci.

Me ne andai senza dire una parola. Dove poteva essere andata? Aveva detto di avere una sorella, ma dove abitava? Non mi ricordavo più.

Chiamai Corey: – Talia è sparita, Clarissa mi ha detto che è partita. Scopri dov'è andata, sc che…

– Cosa diavolo le hai fatto, Kyle? Non è possibile che tu non riesca a lasciarla in pace! Nor pensare che io la ritrovi per te, ovunque sia starà meglio che con te – mi urlò.

– Ma io la voglio sposare – urlai, ma lui aveva già riattaccato.

24

Dopo essere uscita da casa di Kyle, ero tornata nel mio appartamento, avevo fatto una lunga doccia per lavare via lo sporco che mi sentivo addosso, dopodiché avevo cominciato a preparare le valige, continuando a piangere a dirotto.

Prima di andare da lui non ero sicura di avere il coraggio di lasciarlo, ma quello che mi aveva chiesto di fare aveva cambiato tutto. Ero talmente disgustata che alla fine aveva prevalso la ragione. Me ne sarei andata per sempre, lontano da lui e da San Diego. In me evidentemente c'era qualcosa di sbagliato, se attiravo tutti questi folli.

Chiamai mia sorella Malila per dirle che avevo bisogno di un posto in cui stare. Lei non fece domande e mi disse che la camera sopra il suo garage era sempre libera per me.

– Quando arrivi? Così posso prepararla prima.

– Parto domani mattina con la mia auto. – La ringraziai e riagganciai.

Presi degli scatoloni e cominciai a riempirli: mi sarei portata via solo quello che riuscivo a caricare, il resto della roba l'avrei lasciata nell'appartamento finché non avessi trovato una sistemazione più spaziosa e definitiva.

Lasciare la mia casa era doloroso, ma non avrei potuto sopportare di stare di nuovo lì, con il ricordo di Kyle ovunque. Preparai tutto e al mattino caricai le ultime valige e partii. Non volevo salutare nessuno, sarebbe stato troppo difficile e non sarei più riuscita ad andarmene. Scrissi una lettera a Clarissa, promettendole che l'avrei chiamata non appena mi fossi sistemata, ma preferivo non dirle dove ero diretta. Non spiegai il perché, lei lo avrebbe capito da sola. Gli scrissi di non preoccuparsi per me, che me la sarei cavata.

Mia sorella a Las Vegas viveva in una villetta a due piani, in una zona residenziale molto tranquilla. La tipica casa di una famiglia americana, con ampi spazi e un giardino davanti alla casa e uno sul retro. Il vialetto era sempre pieno di fiori e sul portico c'erano delle comode poltroncine. La camera sopra il garage era piccola ma confortevole, aveva una piccola cucina con un tavolo per due persone, un letto doppio, un piccolo guardaroba e un bagno. Era arredato in stile country e le ampie finestre la rendevano molto luminosa. Era indipendente rispetto alla casa, così potevo avere la mia privacy e allo stesso tempo ero anche vicinissima alla mia famiglia. Malila e mio cognato erano una coppia molto solida, e visto che avevamo dieci anni di differenza lei mi aveva sempre trattato più come una figlia che come una sorella. Nonostante non ci telefonassimo molto spesso, ci volevamo bene e il nostro legame non si sarebbe mai guastato.

Quando arrivai, lei, mio cognato e i loro quattro figli vennero ad accogliermi con affetto. Mi ero costretta a non piangere, almeno non subito. Alla fine, mi ero detta, era la decisione migliore. Avevo bisogno del loro affetto più di quanto non pensassi. Vedere i miei nipotini che correvano verso di me per abbracciarmi fu una pioggia di amore e di affetto. Amy, la maggiore, era già una ragazzina di quindici anni ed era quella con cui andavo più d'accordo, forse anche perché

avevamo solo dieci anni di differenza. Kevin, dodici anni, era molto alto per la sua età e aveva i capelli rossi come me e la madre, mentre Antony e Mary erano due vivaci gemelli di cinque anni.

– Vieni in casa, Talia, ti ho preparato qualcosa da mangiare: sei uno scheletro, spero che qui comincerai a ingrassare!

– Spero di no, Malila! – le dissi abbracciandola.

Amy mi aveva preso a braccetto e mi stava raccontando della scuola e delle sue lezioni di nuoto artistico. Alla fine aveva seguito il mio stesso percorso, anche se lei era molto più brava di me. Non potei fare a meno di ricordare quella notte a casa di Corey, quando avevo danzato nuda in piscina per Kyle, ma mi costrinsi ad allontanare subito quel pensiero.

– Zia, grazie per i poster autografati che mi hai mandato! I Four Algol sono il mio gruppo preferito, e anche le mie amiche ne vanno pazze. Erano tutte invidiose quando hanno saputo che mia zia era la fidanzata di Kyle!

La madre la guardò malissimo, mentre io abbassai la testa e la precedetti in casa. Adesso ero la ex–fidanzata di Kyle.

– Basta, Amy, la zia è stanca e non vuole sentire troppe chiacchere. E poi ti ho detto di non parlare dei Four Algol. Ok? – le disse duramente.

– Va bene, mamma. Parliamo dopo, zia? Adesso vado a finire i compiti. – Mi diede un bacio sulla guancia e corse al piano di sopra.

– Scusa, le avevo detto che era un argomento tabù, ma purtroppo è ancora troppo giovane per rendersi conto di certe cose.

– Non ti preoccupare, non ce l'ho con lei. Solo che… è dura… – dissi sospirando.

– Immagino, ma ti avevo avvertito: quella è gente senza sentimenti, ti usa e ti getta.

– Grazie, sai proprio come tirarmi su il morale!

– Lo sai, Talia, che io ti dico quello che penso, anche perché, se non lo fa tua sorella che ti vuole bene, chi vuoi che lo faccia? Puoi dirmi come sono andate le cose?

Malila sapeva solo che eravamo stati una coppia per un po' e quando ci siamo lasciati le avevo telefonato per dirglielo, non volevo che lo sapesse dai giornali.

– Dopo che mi ha lasciato, è venuto spesso a cercarmi, ma non avevamo una relazione fissa. Lui… mi scopava e basta. – Qui naturalmente l'espressione di mia sorella fu molto contrariata.

– Ma come hai potuto permettergli di usarti?

– Ero innamorata, e anche lui a suo modo mi amava.

– Immagino che sia durata fino a ieri. Posso chiederti come mai hai deciso di andartene?

Malila era una donna tutta di un pezzo: per lei c'erano solo il bianco e il nero e quello che non rientrava in schemi precisi non esisteva e doveva essere estirpato. Quindi la mia non–relazione con Kyle per lei non era tollerabile.

– Preferisco non parlarne, sappi solo che ho deciso di chiudere e mi trasferirò qui per sempre. Cercherò un lavoro e più avanti mi troverò un appartamento.

– Resta pure nella tua stanza quanto vuoi, Talia, non voglio che tu te ne vada. Mi piace averti qui e poi i tuoi nipoti ti adorano. Vedrai, da noi troverai un po' di pace.

– Grazie. Ti voglio bene, Malila.

– Anche io! – e ci abbracciammo. – Non te ne fare una colpa, aver vissuto con una madre alcolista ti ha segnato nei tuoi rapporti sentimentali.

– Ma tu non sei incasinata come me, tu hai scelto un uomo calmo e tranquillo…

– Ma, Talia, io ero più grande, avevo ormai la mia vita. Quando lei ha cominciato a bere io ero già adolescente e passavo sempre pochissimo tempo in casa. Sei tu quella che ha sofferto più di tutti. – Poi, per cambiare discorso, disse: – Per il lavoro cosa pensi di fare? Lo sai che Jack adesso lavora al Four Season Hotel e se vuoi può procurarti un posto, ma credo che per ora abbiano bisogno solo di cameriere.

– Non importa, Malila, non mi attira l'idea di lavorare in un hotel: lo sai che poi i clienti hanno sempre delle pretese… Preferisco trovare qualcosa di più tranquillo, e se non trovo nulla come commessa, cercherò come cameriera in qualche caffetteria o ristorante.

Non avevo intenzione di perdere tempo e il giorno dopo mi rivolsi dubito ad alcune agenzie di lavoro. Fui fortunata, perché mi indirizzarono in una caffetteria non lontano da casa di Malila e vicina all'ospedale. Cercavano una cameriera che facesse turni di sette ore, sabato e domenica inclusi. Avrei avuto un giorno libero durante la settimana. Il proprietario era un uomo sulla sessantina. Mi disse che lavoravano soprattutto per l'ospedale: medici e infermieri venivano sempre per una pausa caffè. Il colloquio fu molto breve, non era un uomo molto loquace. La paga era modesta e le mance buone e per il momento mi andava bene, purché avessi cominciato subito. Non volevo sprecare neanche un giorno a piangermi addosso.

Ritornai a casa contenta e soddisfatta. Anche mia sorella fu felice: secondo lei sarebbe stata una buona occasione per conoscere uomini che facevano un lavoro onesto.

Amy veniva spesso nella mia stanza, mi teneva compagnia e spesso uscivamo a fare compere. Era allegra e vivace, mi ricordava me quando avevo la sua età. Allora non sapevo di quanto male potesse fare l'amore. Le cicatrici che avevo sul cuore faticavano a rimarginarsi, ma solo il tempo avrebbe potuto aiutarmi. Non volevo ancora chiamare Clarissa, anche se ne avevo una voglia disperata, ormai non la sentivo da un mese. Le mandai un messaggio sul telefonino solo per sapere se stava bene. Mi rispose all'istante che stava bene e che non vedeva l'ora di sentirmi, quando volevo.

Le amiche di Amy vollero conoscermi a tutti i costi, perché ero stata la fidanzata di Kyle. Erano curiose e mi fecero mille domande sui miei gusti, ma nessuna su di lui. Pensai che Malila le avesse ammonite e avesse vietato loro di nominarlo.

Era passato un mese da quando me ne ero andata, ma sembrava un anno. Ogni tanto di notte piangevo ancora, ma poi al mattino riprendevo in mano con coraggio la mia vita, decisa ad

andare avanti. Purtroppo, anche senza volerlo, la radio sempre accesa nella caffetteria, trasmetteva spesso le canzoni dei Four Algol. Sentire la voce di Kyle era ogni volta un pugno nello stomaco.

Sapevo che era cominciato il tour sulla East e che sarebbe durato un mese più o meno. Non potei fare a meno di chiedermi se dopo quell'ultima notte mi avesse chiamato e se fosse venuto a cercarmi a casa. Probabilmente non lo avrei mai saputo.

***

Dopo un mese che se ne era andata, ero come uno zombie che si trascinava notte dopo notte. Andavo avanti in qualche modo. Sul palco avevo perso grinta, lo avevano notato tutti e il tour sulla East mi preoccupava. Era difficile scalare le classifiche, ma precipitare agli ultimi posti era molto facile.

Come cantante sentivo tutto il peso della responsabilità su di me, come mai prima d'ora. Avevo scritto delle canzoni, ma Corey aveva preferito non inciderle: secondo loro erano troppo tristi. Insistetti solo per "*Torna da me*", che avevo scritto per mandare a Talia un messaggio su quello che provavo per lei e per supplicarla di tornare. Speravo che sentendola avrebbe cambiato idea.

Effettivamente fu un tale successo che ci fece guadagnare il primo disco di platino per un solo singolo e nell'arco di tre sole settimane. Un cantante dal cuore spezzato era sempre un'attrazione per molte fan: ricevetti un sacco di lettere d'amore e di consolazione.

Lo stress da palcoscenico non fu mai così forte come quando cominciammo il tour a Miami. Ero nervoso e sentivo che non sarei riuscito a dare il meglio di me, nonostante avessimo provato fino alla perfezione tutte le canzoni. Sapevo che l'unica che avrei cantato bene era quella per lei.

Corey e Minny sembravano preoccupati, anche se non me lo avevano detto chiaramente. Dopo che la prima parte del concerto si fu conclusa, mi resi conto che non stava andando per niente bene: il pubblico non era entusiasta, avevo sentito dei fischi e nonostante tutti si stessero impegnando al massimo e io stessi cercando di dare il meglio di me, mi mancava sempre qualcosa. E io sapevo cosa.

Mi rivolsi a un tecnico, Harry: era stato assunto da poco e sapevo che spacciava ecstasy e anfetamine e io avevo bisogno di una carica, che fosse droga o Talia probabilmente non avrebbe fatto differenza. Lui capì al volo e mi allungò una pastiglia, dicendomi che era roba buona.

– Se è la prima volta, sentirai l'effetto dopo venti minuti al massimo.

Quanto tornai sul palco, dopo il gruppo di supporto, mi sentivo rinato: era come aver messo le dita nella corrente, ero talmente carico che non riuscivo a stare fermo. Il pubblico impazzì e il concerto fu salvo. Quando tutto fu finito, presi la prima donna che mi passò davanti e me la portai in hotel. Avevo bisogno di una scopata e di altre pillole. Infatti, quando l'effetto svanì il giorno dopo, mi sentivo peggio di prima.

Harry diventò il mio miglior amico e fornitore. Era lui che mi procurava le pasticche e naturalmente nessuno doveva sapere niente, perciò ci incontravamo quando eravamo sicuri di

essere da soli. Una volta Ned mi vide ingoiarne una, ma quando mi chiese cosa fosse io mentii dicendo che era per il mal di testa. Per un po' funzionò, ma gli sbalzi di umore che avevo, quando finiva l'effetto della droga, erano talmente evidenti che Corey mi disse che dovevo smettere, qualsiasi cosa io stessi prendendo.

– Corey, lasciami stare, non entrare in questa storia se vuoi che il tour vada bene – lo avevo ammonito senza ascoltare le sue repliche.

Il sesso era tornato a piacermi: sotto l'effetto della droga tutto prendeva un altro fascino, era vivo e intenso, ma quando l'effetto finiva ero sempre più arrabbiato e frustrato. Nei locali dove andavamo dopo il concerto, facevo spesso a pugni con il primo malcapitato che mi passava davanti. Mi ubriacavo di frequente e più di una volta Keenan dovette tirarmi fuori dai guai. Avevo trovato anche un altro modo per scaricare la tensione: avevo comprato una Harley Davidson e con quella bruciavo chilometri di asfalto. Era anche un altro modo per stare lontano dal gruppo: meno stavo con loro e meno dovevo giustificare i miei continui cambiamenti d'umore. Mentre gli altri viaggiavano con il pullman io li seguivo con la mia moto. Divenni sempre più solitario. I ragazzi non sapevano più come prendermi e preferivano starmi alla larga, ma le donne, quelle erano sempre pronte per una scopata. I giornalisti, poi, si erano fatti più insistenti e, se i ragazzi non mi avessero fermato, con molti sarebbero stati guai. Diventai il nuovo dannato del rock. Tanti, che fosse per invidia o per vendetta, prevedevano la mia fine su un'autostrada o per overdose.

Così ero fuori controllo e la casa discografica stava cominciando a minacciare di far concludere in anticipo il tour. Corey era preoccupato e stava cercando un modo per ammansirmi. A me non importava di niente e nessuno, avevo già litigato con mezza troupe, mi importava solo di cantare e grazie ai fumi della droga non mi importava più neanche di Talia, in alcuni momenti sembrava solo un ricordo lontano.

25

Appena avevo sentito le prime strofe della nuova canzone di Kyle alla radio del locale, avevo dovuto rifugiarmi nel bagno per cercare di contenere l'emozione. Certo, lui sapeva come arrivare al cuore di una donna, ma non mi sarei lasciata abbindolare da lui. Era successo già troppe volte.

Amy e le sue amiche avevano cominciato a passare dalla caffetteria dove lavoravo per salutarmi e fare merenda prima di tornare a casa dopo la scuola. Mi piacevano tutte, erano simpatiche, spensierate e sempre allegre.

Alla caffetteria c'erano altre due ragazze che lavoravano con me, oltre al proprietario e a sua moglie. Avevano più o meno la mia età e spesso uscivamo insieme. Io conoscevo poco Las Vegas, nonostante ci abitasse mia sorella, così furono ben felici di portarmi in giro per locali. Il lavoro mi teneva occupata ed era esattamente quello di cui avevo bisogno. Le mance erano piuttosto alte, soprattutto perché la maggior parte dei clienti erano i medici dell'ospedale.

Avevo fatto amicizia anche con un gruppo di quattro giovani dottori, tre uomini e una donna, e non c'era giorno che non passassero a salutarmi. Quando una sera mi invitarono a uscire con loro, accettai volentieri.

Andammo in una discoteca e mi ritrovai a ballare con Andy. Lui era un pediatra trentenne, con i capelli castani corti e aveva un aspetto sempre perfetto. Non aveva un aspetto muscoloso come Kyle, ma era un bel ragazzo, tranquillo ed educato. Quando mi riaccompagnò a casa quella sera mi chiese il permesso di baciarmi.

I baci di Kyle erano travolgenti e mi lasciavano senza fiato, invece Andy mi baciò sfiorandomi leggermente le labbra, senza toccarmi. Rimasi delusa, pensando di non piacergli abbastanza, ma mi chiese di vederci ancora, questa volta da soli, e capii che aveva troppo rispetto per me per andare oltre alla prima sera.

Finalmente avevo trovato un uomo che mi rispettava. Uscii con lui qualche volta: era gentile, simpatico e attento. Gli dissi che stavo uscendo da una storia difficile e non potevo impegnarmi almeno per il momento. Lui sembrò capire; forse sapeva della mia storia con Kyle per averla letta sui giornali, ma non ne fece mai cenno. Dopo cinque volte che uscivano insieme da soli, feci il primo passo e gli chiesi se voleva passare la notte con me. Fu stupendo, mi sentii amata e rispettata come mai prima di allora. Parlammo molto quella notte e ci lasciammo solo quando era ora per entrambi di andare al lavoro.

La sua famiglia era di Los Angeles, ma lui si era trasferito a Las Vegas perché gli era stato offerto un buon lavoro nel reparto pediatrico dell'ospedale. Suo padre e suo fratello erano entrambi medici chirurghi, ma lui aveva preferito pediatria. Gli piacevano i bambini e sognava una famiglia numerosa.

Mia sorella era contenta di vedermi uscire con Andy, si vedeva che era un bravo ragazzo e quando seppe che era un dottore specializzato in pediatria mi consigliò di non lasciarmelo

scappare. Avrei voluto dirle che se fossi stata padrona del mio cuore forse lo avrei fatto; ma, anche se Andy mi piaceva molto, l'immagine di Kyle era sempre presente nella mia mente e non potevo fare a meno di paragonare i due uomini.

Un pomeriggio, quando Amy e le sue amiche vennero alla caffetteria, avevano tutte una faccia triste e disperata. Pensando fosse colpa della festa di fine anno scolastico che era stata annullata per problemi di budget, servii loro un bel frappé al cioccolato, sperando di sollevargli il morale.

– Vedrete, il prossimo anno faranno una festa ancora più bella – dissi loro con un sorriso.

– Cosa? – Mi guardarono senza capire. Poi Amy spiegò: – No, zia, non siamo tristi per quello ma perché Kyle ha avuto un incidente!

– Cosa? – chiesi allibita, mentre le ragazze studiavano la mia espressione. Mi portai la mano al petto.

– È sul giornale di oggi, guarda! – disse porgendomi il quotidiano e indicandomi l'articolo.

Lessi avidamente: "Il cantante dei Four Algol, Kyle, dopo il concerto di Richmond, in Virginia, quinta tappa del tour, alla guida della sua Harley Davidson è uscito di strada…. ubriaco e probabilmente sotto effetto di stupefacenti… fortunatamente non ha coinvolto altri veicoli ed era solo… Gli è stata diagnosticata una commozione celebrale..."

Avevo il cuore in subbuglio e mi sentii mancare.

– Zia, ti senti bene? Sei pallida – chiese Amy preoccupata.

– Sì, bene. – La cosa che mi aveva più scioccato era che si parlava di stupefacenti. Chiesi: – Ma qui c'è scritto che era drogato?

– Non te l'ho detto prima, perché la mamma mi ha detto che non volevi sapere niente di lui, ma è da quando è iniziato il tour che i giornali dicono che sta assumendo sostanze stupefacenti... e poi continua a dedicarti quella canzone... secondo me non ti ha dimenticato! – disse Amy, mentre le sue amiche annuivano e mi guardavano speranzose. Io non sapevo cosa dire e rimasi immobile stringendo il giornale tra le mani.

In quel momento entrò Andy. Non riuscivo neanche a guardarlo in faccia. Tra me e lui non c'era niente di certo, gli avevo detto che avevo bisogno di tempo e lui mi aveva detto che sarebbe stato paziente, eppure in quel momento mi sembrava di averlo tradito. Appena mi guardò in viso capì che c'era qualcosa che non andava e mi chiese se stessi bene, così gli spiegai che il mio ex aveva avuto un incidente e che mi ero preoccupata.

Fece qualcosa che non mi sarei mai aspettata. Mi abbracciò e mi disse che, se volevo chiamarlo per sentire come stava, a lui non avrebbe dato fastidio. In quel momento sentii un grande affetto per la sua generosità. Gli presi il viso tra le mani e gli dissi che non sarebbe stato necessario chiamare Kyle direttamente: avrei chiesto a un amico ed ero sicura che non gli avrebbe riferito niente. Lo baciai sulle labbra davanti a tutti. Quando mi voltai, vidi Amy che mi guardava con disapprovazione. Capivo il suo punto di vista, lei dava la colpa a me dell'incidente, ma era solo una ragazzina, come potevo spiegarle che correre da Kyle sarebbe stato sbagliato sia per me che per lui?

Quando il mio turno finì, tornai a casa e chiamai Corey, con le mani che mi tremavano. Lui rimase sorpreso ma felice di sentirmi. Mi disse di aspettare e lo sentii mentre si spostava e chiudeva una porta.

– Sono felice che tu abbia chiamato. Non ti preoccupare, sta bene, ha solo un brutto bernoccolo ma ha la testa dura, quindi non si è fatto niente. E tu come stai, Talia?

– Bene, grazie. Ho cominciato una nuova vita.

– Sono felice per te, anche se devo dire che manchi a tutti. – Sembrava sincero.

– È vero quello che hanno scritto sui giornali, era drogato?

Corey esitò un attimo prima di rispondere: – Sì, ma sto cercando di convincerlo a smettere, anche se… Ma non ti preoccupare, starà bene.

Corey era troppo onesto per dirmi in faccia che era colpa mia se era caduto nel vortice della droga, ma io mi sentii male lo stesso. Appena riattaccato, chiamai Andy e gli chiesi se voleva vedermi. Passò da me e trascorremmo la notte insieme. Non era un ripiego, gli dissi semplicemente che avevo bisogno di aver vicino qualcuno. Mi sentivo in colpa. Gli spiegai la maggior parte di quello che era successo tra me e Kyle e alla fine mi disse che non era colpa mia, probabilmente erano sorti altri problemi, e poi in quell'ambiente non era difficile vedere i musicisti che cadevano in quel vortice a causa della pressione a cui erano sottoposti durante gli spettacoli.

Mi sentii un po' più rassicurata, ma non completamente. Forse avrei dovuto parlare con Kyle, ma per dirgli cosa? Che non potevo continuare il rapporto che voleva da me? Che non potevo essere la sua puttana a vita?

Quella sera, nonostante le preoccupazioni, tra le braccia di Andy mi sentii protetta e felice. Mi chiesi se avrei mai amato lui tanto quanto avevo amato Kyle.

***

Corey aveva risposto al telefono, mi aveva guardato, aveva esitato ed era uscito dalla stanza dell'ospedale dove ero stato ricoverato, rosso in volto. Mi chiesi chi poteva essere. Quando rientrò, evitò di guardarmi negli occhi.

– Chi era?

– La casa discografica.

– Non è vero, ci hai parlato dieci minuti fa, chi era? – gli chiesi duro. Ormai ero in astinenza da un giorno intero ed ero molto irascibile.

– Kyle, non ti agitare, lo sai cosa ha detto il medico.

– Non me ne frega un cazzo, e stasera torno in hotel, non voglio restare qui un minuto di più…

– Cerca di calmarti, altrimenti ti dovranno dare un calmante.

Poi mi venne un'idea che mi fece alzare dal letto e afferrare Corey per la camicia.

– Era lei, vero? Era lei! – gli dissi urlando.

– Calmati, dannazione! E anche se fosse?

– Dammi il telefono.

– Non se ne parla nemmeno. – E fece cenno di allontanarsi, mentre io mi avvicinavo sempre di più, ma fui costretto a fermarmi per via della flebo.

– Maledetto, dammi quel telefono o mi strappo questa dannata flebo.

– No, Kyle, non voleva parlare con te, se no te l'avrei passata – disse, capendo che era inutile mentire. – Facciamo un patto, Kyle: tu vai in clinica per disintossicarti e io ti prometto che parlerò con lei e le chiederò se vuole parlarti. Accetta, o cancellerò il suo numero per sempre – mi disse, con un dito premuto sul telefono.

Io tornai al mio letto e alzai le braccia. Mi stava ricattando e gli riusciva molto bene. Quello era l'unico contatto che potevo avere con lei e lui lo avrebbe cancellato.

– Ok, quando?

– Appena finito il tour ti porto in una clinica specializzata e fino ad allora cercherai di limitare le pasticche, ok?

– Intendevo quando potrò parlarle.

– Appena sarai ritornato pulito, ma non ti posso assicurare che lei vorrà parlarti. – Sembrava volesse aggiungere qualcosa, ma si fermò.

– D'accordo.

Per fortuna mancavano solo tre tappe e nel giro di poco tempo le avrei finalmente parlato.

Ero stato troppo ottimista: ci vollero quasi due mesi prima che i medici decidessero che ero pronto per ritornare alla mia vita. Il primo mese fu davvero dura e nonostante i calmanti naturali e le vitamine, una dieta equilibrata, sauna e sport, la tentazione di prendere e andarmene per cercare di nuovo la droga era fortissima. Ma fu solo il pensiero di Talia che mi aiutò a resistere.

In quei mesi fui affiancato da uno psicologo che mi obbligò a lavorare su me stesso e su quello che provavo per lei e le altre donne della mia vita, a cominciare da colei che mi aveva partorito. L'odio che avevo provato per mia madre da quando mi aveva abbandonato non aveva certo aiutato il mio rapporto con l'altro sesso. Lo psicologo mi spiegò che cercavo di vendicarmi di lei trattando tutte le donne come prostitute. Talia compresa. Il sentimento che provavo per lei però non era una semplice infatuazione, ero davvero innamorato di Talia e in quei mesi i miei sentimenti per lei non erano cambiati, anzi ero più consapevole di quello che provavo.

Quando Corey mi venne a trovare gli chiesi se aveva parlato con lei, ma lui mi disse solo che ci stava lavorando. Capii dalla sua espressione che non aveva ottenuto nulla, anche se mi consigliò di essere ottimista.

26

Corey mi chiamò circa un mese dopo, per dirmi che Kyle aveva accettato di entrare in una clinica per disintossicarsi.

– Ma ho dovuto promettergli che ti avrei chiamata per chiederti se volevi parlargli… Prima di rispondere, Talia, ti voglio dire che non posso obbligarti. Accetta solo se ne sei davvero convinta, non farlo né per lui né per me: se deciderai di accettare fallo solo per te stessa – mi disse con tono quasi paterno.

– Ti faccio sapere, ci devo pensare, ok? – gli dissi, non sapendo cosa altro rispondergli in quel momento.

Risentirlo per dirgli cosa? E lui cosa doveva dirmi? Scusarsi, forse… Ci pensai qualche giorno e poi per correttezza lo dissi ad Andy.

– Fai come ti senti, io accetterò tutto quello che decidi, e poi sarebbe solo una telefonata… Magari vi parlate e poi potrete continuare ad andare avanti con le vostre vite. Mi dai l'impressione di essere sempre in un limbo, Talia: non ti vuoi impegnare, anche se dici che ti piaccio e che con me stai bene…

Aveva ragione lui, come al solito: Andy era una roccia alla quale mi stavo aggrappando disperatamente, i sentimenti che provavo per lui erano sinceri e crescevano mano a mano che lo conoscevo di più. Andy era tranquillo, di poche parole, mi faceva sempre ridere, soprattutto dopo aver fatto l'amore, e non spariva mai. Era bello stare con lui. Non dubitavo neanche per un attimo del suo amore, anche se non me lo aveva mai confessato.

Parlare con Kyle mi avrebbe reso di nuovo debole, sapevo che i sentimenti che provavo per lui erano ancora molto forti, ma adesso avevo Andy e con lui stavo costruendo lentamente un solido rapporto basato sulla fiducia. Quindi mandai un messaggio a Corey e gli dissi che mi dispiaceva, ma non avevo più niente da dire a Kyle. Quando lo riferii a Malila, lei mi disse che avevo fatto la cosa giusta; ma purtroppo Amy sentì la nostra discussione e mi rimproverò di nascondere i miei sentimenti.

– Lui è innamorato cotto di te e tu lo sei di lui, non puoi chiudergli la porta in faccia senza neanche parlargli… non hai sentito la canzone che ha scritto per te, "Torna da me"? – mi disse arrabbiata.

– Basta, Amy, non puoi capire certe cose, sei ancora una ragazzina – la rimproverò mia sorella. Ad Amy vennero le lacrime agli occhi per la frustrazione e corse in camera sua. – Non le badare: è troppo giovane, alla loro età vedono l'amore ovunque. Hai fatto bene, ora però non tornare indietro, ok? E non ascoltare quella canzone! – mi disse, facendomelo promettere.

Avevo ascoltato solo la prima strofa ma non avevo intenzione di ascoltarla tutta, anche se

adesso ero curiosa.

***

Quando finalmente mi dimisero dalla clinica, andai a vivere a casa di Corey e Minny. Anche se avevo comprato un nuovo appartamento in centro, loro insistettero talmente tanto che alla fine mi ritrovai costretto ad accettare la loro ospitalità. Sapevo che lo facevano per sorvegliarmi. Avrebbero voluto sistemarmi in una camera al terzo piano della villa, ma chiesi loro di usare la camera in fondo al corridoio, quella che avevo diviso diverse volte con Talia.

– Non mi sembra una buona idea, Kyle; non sarebbe meglio un'altra camera, credimi... – cercò di convincermi Corey.

– No, va bene quella! Dimmi, ha accettato di parlarmi?

– Kyle, Talia mi ha detto che sta bene e che si sta rifacendo una vita... - Restai in silenzio, aspettando la sentenza. – Mi dispiace, non se la sente di parlarti.

– Dimmi cosa ha detto precisamente!

– Ha detto che non ha più niente da dirti.

Mi sentii male, ma non avevo intenzione di lasciar perdere. Naturalmente Corey non aveva intenzione di aiutarmi, così decisi di assumere un investigatore privato.

Ci vollero un paio di settimane per sapere che Talia si era trasferita da sua sorella a Las Vegas. Fui contento di apprendere che era andata dalla sorella, sapevo che erano molto legate. L'investigatore mi fece una relazione dettagliata dei suoi movimenti: aveva trovato lavoro in una caffetteria e usciva con un dottore. La gelosia mi fece andare su tutte le furie: dunque miaveva già dimenticato? L'amore che mi aveva dichiarato era già finito? Il dolore si trasformò in rabbia, adesso avevo una ragione di più per vederla e chiederle come stavano davvero le cose.

Dissi a Corey che l'avevo rintracciata e che avevo intenzione di andare da lei, e naturalmente lui si oppose. Passammo ore a discutere, ma ormai avevo deciso e nonostante le sue minacce, alla fine, visto che non riusciva a farmi cambiare idea, mi disse che mi avrebbe accompagnato.

– Lo faccio solo per tutelare Talia ed evitare di farti cadere nel ridicolo – mi disse seccato.

Partimmo il giorno dopo. Io ero al volante della mia nuova Mustang Shelby bianca a strisce nere. Era una gioia guidare quella macchina e il motore faceva le fusa a ogni sorpasso. Corey non si fidava della mia guida e preferì precedermi in aereo. Durante quel viaggio pensai a quello che le avrei detto: ero arrabbiato con lei per avermi dimenticato così in fretta, volevo una spiegazione e volevo sapere se c'era ancora una speranza per noi.

Arrivati a Las Vegas, passai a prendere Corey in hotel e poi andammo da Talia, a casa di sua sorella. Ci venne ad aprire una ragazzina che rimase a occhi e bocca aperta.

– Oh, mio Dio, ma tu sei Kyle! Sei qui per vedere mia zia, vero? Sei venuto a riprenderla? Lo sapevo, lo sapevo che la ami ancora! – disse saltellando e urlando di gioia.

Rimasi per un attimo sorpreso, ma felice di sapere che qualcuno era dalla mia parte.

– Me la puoi chiamare, per favore?

–Non è a casa, è al lavoro. Vieni, andiamo da lei…– disse, prendendomi per una mano e trascinandomi verso l'auto. – Avanti, corri, non vedo l'ora di vedere la sua faccia!

– Non avvisi a casa?

– Non c'è nessuno adesso, sono tutti fuori. Ah già, devo chiudere la porta! – Era talmente euforica che stava per uscire lasciando la porta spalancata.

Io e Corey ci guardammo e io alzai le spalle. Mi ero accorto di essere molto nervoso, avevo le mani sudate e neanche la gioia di rimettermi alla guida di quell'auto fantastica riuscì a rilassarmi. Tra poco l'avrei rivista e non sapevo come avrebbe reagito. In auto, sua nipote continuò a parlare a raffica, senza sosta tra un'indicazione stradale e l'altra.

– Le mie amiche non ci crederanno quando glielo dirò... Non voglio perdermi la faccia che farà della zia… Kyle, le scriverai un'altra canzone, vero? Non vedo l'ora di ascoltarla… Oh, ma adesso c'è Andy… – Si fermò un attimo.

– Chi è Andy? – chiesi, cercando di restare il più possibile indifferente, anche se il mio stomaco cominciava a contorcersi.

– Non ti preoccupare per lui... Mia madre vuole che si mettano insieme, ma secondo me non va bene per la zia, Andy è un pesce lesso.

– Se lo dici tu. – E così non era una relazione fissa, ci usciva soltanto insieme. Riuscii a rilassarmi un attimo.

27

Stavo riempiendo di caffè le tazze vuote ai pochi clienti rimasti dopo la pausa pranzo, quando sentii il campanello della porta che si apriva. Andò tutto a rallentatore: mi girai per accogliere i nuovi clienti, ma rimasi immobile come se avessi visto un fantasma, la caffettiera mi sfuggì di mano e se non fosse stato per i riflessi di Kyle sarebbe finita sul pavimento rompendosi.

– Kyle… – Non avevo più voce, il mio cuore cominciò a battere all'impazzata e le guance mi bruciavano mentre lo guardavo togliersi gli occhiali da sole.

Lui era lì, davanti a me, che mi fissava. Era sempre bellissimo, anche se i suoi occhi erano cerchiati e opachi, aveva i capelli più corti e la barba di qualche giorno, mi sembrava dimagrito. Dovetti trattenermi per non abbracciarlo. Non vidi nessun altro, tranne lui. Non vidi Corey né tanto meno Amy.

Fu lui a fare la prima mossa, cingendomi con le braccia le spalle e affondando il viso nel mio collo e nei miei capelli. Erano singhiozzi quelli che sentivo. Io ero come pietrificata, non riuscivo a muovermi, ma ricambiai automaticamente l'abbraccio.

– Non qui, venite... Kyle, cerca di trattenerti, maledizione. - Corey prese in mano la situazione e ci spinse verso il bagno. Poi chiuse la porta alle nostre spalle.

Kyle stava singhiozzando ancora, non potei fare a meno di abbracciarlo a mia volta e cercare di farlo smettere.

– Kyle, smettila, ti prego, fai star male anche me.

Lui si ritrasse e si asciugò gli occhi con il dorso della mano.

– Scusa – disse riprendendo il controllo. – Non volevo piangere, volevo dirti mille parole ma sono rimasto sopraffatto. Non sai quanto mi sei mancata… – Ritornò ad abbracciarmi.

– Perché sei qui, Kyle? – dissi, tornando in me.

– Voglio un'altra possibilità, Talia, voglio che ci ripensi e torni con me a San Diego.

– Hai delle belle pretese: piombi qui e pretendi che ritorni con te all'istante – gli dissi.

– No, Talia, non pretendo niente. So che ho commesso troppi errori, sono stato uno stupido egoista. Mi sono reso conto troppo tardi che i sentimenti che provo per te sono profondi, e ora ti voglio corteggiare, riconquistare, voglio ricominciare tutto da capo e voglio che tu capisca che sono cambiato. Ho vissuto dei brutti momenti, ma per fortuna li ho superati e l'ho fatto solo per te.

– Sto uscendo con un altro uomo…

– Sì, lo so, ma se ci stai uscendo soltanto vuol dire che ho ancora qualche possibilità, no?

Talia – si mise in ginocchio – ti prego, dammi un'altra occasione. – Mi baciò la mano e io rimasi immobile, non sapendo cosa dire.

-Talia! Cosa mi rispondi? Se mi dici di no, uscirò da qui e non mi vedrai mai più, te lo giuro. Non ti cercherò mai più. Ma ti prego, dammi la possibilità di scusarmi con te per tutto quello che ti ho fatto, me ne sono pentito ogni giorno…

Non riuscii a parlare, ma lo guardai negli occhi e feci segno di no con la testa, mentre il cuore continuava a martellarmi nel petto e nelle tempie. Kyle mi guardò come se lo avessi ucciso, i suoi occhi diventarono di pietra e la sua faccia impassibile. Si alzò a fatica e barcollò verso la porta. Mise una mano sul muro e cercò di riprendersi un attimo. Quando aprì la porta corsi verso di lui e la richiusi, mettendomi tra lui e l'uscita.

– Perché adesso? Perché non prima? Cos'è cambiato, ho bisogno di saperlo.

– Ti ho cercato una settimana dopo per dirtelo, ma eri sparita. – disse parlando piano. -Quando ti ho visto fare sesso con un altro, non ho più potuto negare a me stesso che i sentimenti che provavo per te erano profondi, che ti amavo. Mi hai dato il tuo cuore e io l'ho buttato via, ma sono venuto per rimediare. – I suoi occhi non erano più come una volta, non erano arroganti e scintillanti, erano spenti, vuoti e nella sua voce c'era una nota triste.

– Hai dovuto vedermi scopare con un altro per capire che mi amavi? – gli chiesi disgustata.

– Sì, e hai ragione di esserti arrabbiata, ho fatto una cosa orribile.

La tentazione di abbracciarlo e baciarlo era così forte che dovetti stringere i pugni per resistere. Gli diedi un pugno sul petto e gli dissi che forse era troppo tardi.

–Ti prego, lasciami provare… – Appoggiò la testa accanto alla mia sulla porta. Il suo profumo era così familiare che mi vennero le lacrime agli occhi, ma le asciugai subito con la mano. Mi stupii che non mi avesse ancora toccata o baciata, forse era davvero cambiato…

– Il fatto che sto uscendo con un altro non ti fermerà, vero?

– No: esci anche con me e poi deciderai se io ne valgo ancora la pena. Dammi una possibilità. – Sembrava più una preghiera. – Ti prometto che, se sceglierai lui, me ne andrò e non ti darò più fastidio.

– Devo parlarne con Andy. Ma sia chiaro: se lui accetterà, non faremo sesso, ok?

– Ok. – Mi abbracciò e mi strinse forte.

– Promettimelo, non ci proverai nemmeno…

– Te lo prometto, Talia, tutto quello che vuoi.

Restammo abbracciati per un po' di tempo. Avevo il cuore in gola e cercai di tranquillizzarmi.

***

Sentivo il suo cuore che batteva forte contro il mio petto, si staccò solo quando si fu calmata. La amai ancora di più, se possibile, per avermi dato un'altra opportunità, per avermi perdonato

ancora una volta. Quando ero entrato nel locale e avevo visto che nei suoi occhi i sentimenti che provava per me non erano scomparsi, non avevo potuto fare altro che abbracciarla e piangere. Non ero riuscito a trattenermi, tutti quei mesi di lontananza erano stati devastanti.

Prima di uscire dal bagno mi rimisi gli occhiali. Corey e Amy erano in piedi ad aspettarci, in trepidante attesa. Talia era emozionata, ma non disse nulla e tornò al lavoro. Noi ci accomodammo a uno dei tavoli.

– Dimmi di questo Andy, Amy: che tipo è?

– Noioso, anche se devo ammettere che è carino e gentile. È pediatra e lavora nell'ospedale qui vicino. So che passa spesso qui a salutarla durante il turno.

– Kyle non avrai intenzione di fare una scenata, vero?

– No, voglio solo sapere con che tipo dovrò competere.

– Oh, Kyle, non ha proprio niente a che fare con te! Tu sei molto meglio – disse Amy convinta.

– Grazie, Amy, è bello sentire che qualcuno è dalla mia parte! – lanciai uno sguardo eloquente verso Corey, che si limitò a sospirare.

Ma la cosa non mi aveva per niente tranquillizzato. Dalla descrizione che aveva fatto Amy, Andy sembrava un bravo ragazzo, quello che non ero io. Prima di uscire dal locale diedi il mio numero di telefono a Talia e le dissi che avrei alloggiato al Bellagio.

La salutai con un casto bacio sulla guancia, che però le lasciò le gote rosse e i suoi bellissimi occhi verdi luccicanti. Era proprio bella, più di quanto mi ricordassi, anche con la semplice divisa da cameriera, camicetta rosa e gonna bianca, e i capelli legati sulla nuca.

In auto durante il viaggio di ritorno Amy mi disse che le sue amiche mi volevano conoscere e mi chiese se avevo tempo.

– Tutto il tempo che vuoi: al momento sono libero. Magari domani pomeriggio alla caffetteria dove lavora tua zia? Per me sarebbe perfetto.

– Evviva! Dopo la scuola, verso le quattro, può andare bene?

– Certo.

Quando riportammo Amy a casa era fuori di se dalla gioia, disse che avrebbe subito chiamato le sue amiche. Io e Corey tornammo in hotel. Lui sarebbe ripartito il giorno dopo, e a cena gli dissi che avevo pensato di organizzare un concerto a Las Vegas.

– Un concerto per il tuo ritorno? Mi sembra una bella idea. Sentirò i ragazzi e poi ti farò sapere. Cercherò di organizzarlo nel giro di un mese, che ne dici?

Dissi che era perfetto: per quel periodo Talia avrebbe già preso la sua decisione, e in ogni caso dopo il concerto io sarei rientrato a San Diego con la band.

Dall'hotel chiamai uno a uno i ragazzi, per dirgli che stavo bene. Non li avevo più rivisti dalla fine del tour sulla East. Furono felici di sentirmi e di sapere che con la droga avevo chiuso.

Quando gli anticipai del concerto di Las Vegas, furono elettrizzati e mi dissero che non vedevano l’ora di salire di nuovo sul palco.

28

Quella sera parlai ad Andy di quello che voleva Kyle, e lui fu molto sincero e saggio come al solito.

– Talia, voglio che tu ti tolga tutti i dubbi, non voglio che ti veda con me per poi continuare a pensare a lui. Ha detto che non ti toccherà e lo stesso farò io. Mi sembra un accordo corretto. Quando prenderai la tua decisione sarà quella giusta, perché avrai avuto il tempo di pensarci seriamente e non agirai d'impulso.

– Grazie, Andy, sono un po' confusa…

– Lo so, ed è questo che voglio evitare, di avere una fidanzata confusa – disse sorridendo. – Bene, allora stasera cercherò di farti divertire: che ne dici se andiamo al bowling?

– Mi sembra una magnifica idea!

Il giorno dopo chiamai Kyle e gli dissi che Andy aveva accettato. Lui non perse tempo: sarebbe passato a prendermi quel pomeriggio, visto che era il mio giorno libero.

– Devo passare alla caffetteria dove lavori: ho promesso ad Amy che avrei conosciuto le sue amiche; poi al Bellagio passiamo la giornata in piscina se ti va, e stasera ceniamo al ristorante dell'hotel, cosa ne dici?

– Ok, ti aspetto. – Ero emozionata come se dovessimo andare a cenare alla Casa Bianca. Tirai fuori dall'armadio il costume nero e un abito colorato, decisi che forse era meglio portarmi un cambio per la serata. Così presi una grande borsa e infilai dentro un tubino nero molto elegante, le decolté con i tacchi e i trucchi.

Le amiche di Amy furono felici di conoscere Kyle. Ci sedemmo tutti a un grande tavolo e loro, chiassose, lo sommersero di domande. Kyle fu sorprendentemente paziente con loro e concesse autografi e fotografie. Io intanto ne approfittai per guardarlo attentamente: i suoi lineamenti erano più marcati rispetto a prima, gli zigomi e il naso erano più pronunciati, ma era sempre bello e affascinante.

Disse alle ragazze che ci sarebbe stato un concerto per il suo ritorno a Las Vegas e promise che avrebbe procurato dei biglietti a tutte, naturalmente i posti migliori. Loro non stavano più nella pelle, erano sicure che avrebbero fatto invidia a tutta la scuola.

– Kyle, cosa farai dopo il concerto? – chiese una di loro.

– Ritornerò a San Diego – disse guardandomi.

– Da solo? – chiese Amy guardando sia me che lui.

– Questo non dipende da me – rispose sorridendo.

– Quindi ti fermerai solo un mese?

– Sì.

– E non tornerai più?

– Non credo, se non per qualche altro concerto.

– Canterai una nuova canzone a questo concerto?

– Non so se faremo in tempo, ma ci sto lavorando, magari se riusciremo a provarla…

– Quando arriveranno i ragazzi? – chiesi io, ansiosa di rivederli.

– Credo una settimana prima del concerto.

Quando ci separammo dalle ragazze, andammo in hotel. Naturalmente era un albergo di lusso e c'era talmente tanta gente che sembrava di essere in una piccola città. Restai impressionata dai giochi d'acqua della fontana davanti all'hotel, e quando lo dissi a Kyle rise, chiedendomi se era la prima volta che la vedevo, visto che era già da qualche mese che vivevo a Las Vegas.

– Veramente non ho fatto la turista, in questi mesi ho lavorato e sono stata soprattutto con i miei nipotini.

– Quindi non hai visto niente della città? – mi chiese mentre attraversavamo la hall per recarci in piscina.

– Solo qualche locale, ma non il centro.

– Pensavo che Andy ti avesse portato in giro…

– Io e Andy ci frequentiamo da poco, e poi a lui non piacciono i posti troppo rumorosi e pieni di gente. – Ma non volevo parlare di lui.

– Bene, allora sarò io la tua guida turistica per questa notte: vedrai, ci divertiremo.

– Io domani comincio a lavorare alle tre del pomeriggio, e il lavoro è abbastanza faticoso... non mi farai stancare troppo, vero?

Lui rise di gusto e poi mi rassicurò che prima delle due del mattino mi avrebbe riportato a casa.

La piscina dell'hotel non era grande e l'ingresso non era riservato a tutti gli ospiti, ma solo ai VIP. Per fortuna non c'era molta gente e ci sistemammo su due sdraio un po' appartate. Quando fummo in costume, gli occhi di ognuno di noi si posarono sull'altro, valutando i cambiamenti avvenuti in quegli ultimi mesi.

Kyle era dimagrito, ma il suo corpo si era fatto più muscoloso e forte. Dovetti resistere all'impulso di toccarlo, mi ritrassi e cercai di guardare altrove. Anche lui sembrava che si stesse controllando. Per distrarre entrambi gli chiedesi della droga.

– Perché hai cominciato? – Era la domanda che più mi premeva, dovevo sapere se era colpa

mia.

Lui mi guardò. Era a disagio, ma capì che non poteva sottrarsi e prima o poi avrebbe dovuto affrontare l'argomento.

– La pressione prima del concerto era davvero tanta, dipendeva da me se il concerto sarebbe andato bene o no, ho capito che non ero la persona forte che credevo di essere… l'ecstasy mi ha dato quella illusione. – Aspettai paziente che continuasse. – Ma l'effetto durava sempre troppo poco, ero arrivato a farmi cinque o sei pasticche al giorno e ogni tanto sniffavo cocaina. – Chiusi gli occhi al solo pensiero.

– Sei dimagrito tanto… – gli dissi, facendo cadere gli occhi dove non avrei dovuto.

– È colpa della droga, ma durante i mesi di recupero ho fatto molto sport, il sudore aiuta il corpo a liberarsi dalle tossine, inoltre ho dovuto seguire una dieta specifica. Anche tu sei cambiata, stai meglio, hai messo su peso, vero? – mi chiese malizioso.

Io arrossii sotto il suo sguardo rapace.

– Sì, sto bene e mi sento bene. – Vidi una luce passare nei suoi occhi, ma fu solo un attimo.

Due ragazze ci interruppero per chiedere un autografo a Kyle e si fermarono a scambiare qualche parola. Io ne approfittai per fare una nuotata. L'acqua era alla temperatura ideale e io avevo proprio bisogno di fare un po' di movimento.

Alla quarta vasca, Kyle mi fermò e disse che era ora di andare a prepararsi per la cena. Mi aiutò a uscire dalla piscina e mi avvolse in un telo enorme, tenendomi abbracciata per un attimo.

– Ti ho preso una camera dove puoi farti una doccia e cambiarti, è sullo stesso piano della mia. Ci vediamo fuori, sui divanetti del corridoio – mi disse mentre salivamo in ascensore. – Ma se hai bisogno di una mano per lavarti la schiena... – Mi guardò strizzandomi l'occhio. Io non potei fare a meno di sorridergli.

– Grazie, ma me la caverò da sola.

– Se ti serve qualcosa chiama la reception, ti porteranno quello che desideri – mi disse mentre chiudeva la porta della mia camera per andare nella sua.

La serata passò magnificamente e Kyle fu un vero gentiluomo, cosa che mi lasciò piacevolmente sorpresa.

– Sei cambiato, Kyle – gli dissi alla fine della serata.

– Spero in meglio… – precisò lui, mentre accostava la Mustang davanti a casa di mia sorella.

– Sì, credo di sì. – Gli diedi un bacio sulla guancia e scesi dall'auto augurandogli buona notte.

***

I giorni passavano veloci e Corey mi comunicò che era riuscito a fissare la data del concerto. Per tenermi impegnato, quando non stavo con Talia, mi preoccupavo dei preparativi seguendo le indicazioni che Corey mi impartiva da San Diego. Sapevo che lui o un altro avrebbero fatto di

meglio, ma ci tenevo a partecipare anche io. Alcuni tecnici sarebbero arrivati già la settimana successiva per vedere lo stadio dove si sarebbe svolto il concerto e per decidere gli effetti speciali e la scenografia.

Corey mi disse che doveva essere un ritorno in grande stile e che aveva convinto i manager della casa discografica a non badare a spese. Scrissi una nuova canzone e la mandai ai ragazzi. Mi dissero che secondo loro era buona ma che non saremmo riusciti a prepararla per il concerto.

Intanto a giorni alterni portavo Talia in giro per Las Vegas come fossimo dei veri turisti e organizzavo per lei serate sempre diverse e mai noiose. Decisi di rimpiazzare la mia Harley ormai distrutta con un nuovo modello e quando lei la vide rimase un po' perplessa.

– Prometti che andrai piano, Kyle, non vorrei essere vittima di un incidente – disse seria.

– Non ti preoccupare, il carico che porto mi è molto più prezioso della mia stessa vita – le dissi, mentre le sue guance diventavano piacevolmente rosse. Anche se non facevamo sesso, era eccitante averla abbracciata a me sulla moto. Sentivo i suoi seni sulla schiena ogni volta che frenavo e lo facevo piuttosto spesso.

Starle lontano fisicamente era un'angoscia: era bella più di prima e quando l'avevo vista in costume al mio hotel avevo avuto un forte impulso di saltarle addosso davanti a tutti, ma poi mi ero trattenuto. Era lievemente ingrassata e stava decisamente bene, inoltre era felice e la sua felicità era contagiosa. Era molto meglio dei due mesi in cui eravamo insieme: mi sembrava veramente serena e mi chiesi che diritto avevo avuto di andare a incasinarle di nuovo la vita, eppure lei sembrava contenta anche della mia presenza. Mi chiesi però se la scelta che prima o poi sarebbe stata costretta a compiere l'avrebbe cambiata di nuovo.

Decisi che avrei dovuto conoscere Andy: visto che stavamo uscendo con la stessa donna, ero curioso di vedere almeno che faccia avesse.

Talia non sarebbe stata d'accordo, così lo avrei fatto senza chiederle niente.

29

Io e Andy eravamo sul vialetto davanti a casa di mia sorella, mi era venuto a prendere per uscire a cena. Quella sera toccava a lui e sarebbe stata una serata tranquilla. La sera prima Kyle mi aveva portato al Pure e avevamo ballato per tutta la notte. Ero tornata a casa alle cinque del mattino e per fortuna essendo il mio giorno libero avevo potuto dormire fino a qualche ora prima.

Quando vidi la Mustang di Kyle arrivare e parcheggiare dietro l'auto di Andy, fui presa dal panico.

– Kyle, cosa ci fai qui! – lo aggredii, mentre scendeva con agilità dall'auto. Temevo che i due si incontrassero e non sapevo che intenzioni avesse Kyle.

– Non ti preoccupare, volevo solo vedere in faccia il mio rivale – disse sorridendo e guardando Andy.

– Tu devi essere Kyle – disse Andy senza risentimento.

– Sì, sono io, Andy – rispose.

– Volevo incontrarti anche io. Spero che faremo un gioco pulito. E nessun rancore, comunque finisca.

– Certo, nessun rancore, anche se te la porterò via… – disse Kyle con un sorriso beffardo.

Andy non volle cogliere l'allusione, e lo ringraziai con lo sguardo.

– Scusa, Kyle, ma ora dobbiamo andare a cena, ci sentiamo domani – gli dissi, mentre i due uomini si stavano ancora valutando.

Un'auto di lusso si fermò vicino a noi. Non riconobbi l'uomo che ne era sceso, finché non si fu avvicinato. Mi raggelai.

– Mi fa piacere che non hai perso il tuo fascino, Talia, hai sempre molti uomini che ti fanno la corte – disse Daniel con un ghigno.

Io istintivamente mi nascosi dietro a Kyle. Lui notò che ero sbiancata in viso.

– E tu chi saresti? Questa è una conversazione privata – disse al nuovo venuto.

– Non glielo hai detto, Talia? Non gli hai ancora detto la puttana che sei! – fece ancora Daniel.

– Ma come cazzo ti permetti? – disse Kyle muovendosi verso di lui. Ma io lo trattenni per un braccio.

– Penso di potermi permettere di chiamare mia moglie come mi pare. Non lo pensi anche tu, Talia? – La sua voce era tagliente.

Kyle e Andy si girarono verso di me e li guardai con aria di scuse.

– Siamo separati, ho chiesto il divorzio due anni fa, ma lui non ha mai firmato i documenti. Tu dovresti essere in prigione…

– Sorpresa! I miei avvocati mi hanno fatto uscire, e visto che volevo parlare con te, ma ti sei sempre rifiutata, la prima cosa che ho fatto è venire di persona a cercarti.

– Non ho da dirti niente che non possa comunicarti il mio avvocato – gli dissi cercando di restare calma.

Kyle si girò verso Daniel: – Hai sentito, non vuole più aver niente a che fare con te. Quindi sparisci, se non vuoi che ti spacchi la faccia.

– D'accordo. Che amante focoso ti sei scelta, ma scommetto che a letto non ti fa godere come facevo io.

Kyle si mosse verso di lui per colpirlo, ma io lo trattenni appendendomi al suo braccio.

– Adesso basta! Daniel, non voglio più vederti né parlarti, voglio solo che mi firmi quelle maledette carte e se non ne hai intenzione, vattene! – gli gridai ritrovando la voce.

– Adesso me ne vado, ma non finisce qui.

Mia sorella uscì di corsa da casa urlando: – Pezzo di merda, vattene da casa mia! – e gli tirò contro una ciabatta. Daniel la schivò, ma capì l'antifona, se ne tornò in auto e si allontanò velocemente.

Mia sorella venne verso di me preoccupata.

– Talia, tesoro, ti senti bene? Sei bianca come un lenzuolo... siediti sui gradini.

Ero ancora attaccata al braccio di Kyle e mi accorsi che stavo tremando. Lui mi circondò la vita con le braccia e mi guidò verso i gradini.

Mio cognato arrivò con un bicchiere d'acqua e quando mi ripresi sentivo che dovevo a Kyle e ad Andy qualche spiegazione.

– Scusatemi, non volevo tenerlo nascosto, ma faceva parte del mio passato e…

– Non ti preoccupare, Talia – disse Andy dolcemente. – Sono sicuro che ne avresti parlato quando ti fossi sentita pronta, non è vero?

– Credo di sì.

– Cos'è successo tra di voi? – chiese brusco Kyle.

– È meglio che saliamo da me, così vi racconto.

Malila si assicurò che io stessi bene e mi lasciò salire con loro da sola. Quando fummo sistemati intorno al piccolo tavolo della cucina, cominciai a raccontare.

– Io e Daniel ci siamo conosciuti alle sfilate. Fu un fidanzamento veloce, lui era pazzo di me e io di lui: era bello, ricco e sapeva come piacere alle donne, mi chiese di sposarlo e nel giro di

qualche mese avevo l'anello al dito. Con me si era sempre comportato in modo normale, anche dopo il matrimonio, ma scoprii alla fine che aveva dei gusti un po' particolari. – Mi alzai, non riuscendo più a stare seduta. – Era iscritto a un club dove si recava ogni giovedì sera. Non ne sapevo molto, pensavo fosse un club sportivo o qualcosa del genere. Eravamo sposati da due mesi, quando un giovedì mi disse che i suoi amici del club mi volevano conoscere e che quella sera sarei andata con lui. – Mi si spezzò il fiato e ci misi un po' a continuare. Non riuscivo a guardarli in faccia e andai verso la finestra. – Arrivati al club, mi sembrò tutto molto strano fin da subito. C'erano cameriere poco vestite e capii che era un club dove gli uomini andavano a divertirsi con le prostitute. Quando mi introdusse in una stanza con dei divani e un letto e vidi tutte quelle cose… cinghie, frustini, croci attaccate al muro… – non riuscii più a proseguire.

– Purtroppo ci sono anche persone con questi gusti – disse Andy.

– No, Andy, non è per quello che l'ho lasciato, con me non aveva mai manifestato quel genere di tendenze. – Presi fiato, dovevo continuare, avevano il diritto di sapere tutto, soprattutto Kyle. – Gli amici di mio marito… mi hanno costretto a fare sesso con loro… tutti… e mio marito se ne è stato lì a guardare… Mi ha detto che era l'iniziazione per poter essere sua moglie a tutti gli effetti e che poi mi avrebbe insegnato ad essere una buona sottomessa, convinto che mi sarebbe piaciuto. – Scoppiai in lacrime e singhiozzi, ma sentii nettamente Kyle che dava un pugno sul tavolo.

– Io lo ammazzo – ringhiò.

– No, Kyle – mi pentii all'istante di averglielo detto. – Non farai nulla del genere. Non devi avere rapporti con lui, è potente, ricco e pericoloso. E poi è finita. Ormai fa parte del passato e io voglio solo dimenticare.

– Come mai ha aspettato due anni per farsi vivo?

– Era in prigione, è stato accusato di essere il mandante di un omicidio. Ma, te l'ho detto, essendo molto ricco e potente è riuscito a uscire… – dissi disgustata.

Kyle sembrò ricordarsi di qualcosa.

– È per colpa sua che hai avuto le convulsioni la prima volta, vero?

– Sì. Quando tornai a casa nostra, a New York, feci le valige e presi il primo volo per San Diego, non vedevo l'ora di allontanarmi da lui. Andai da Clarissa, ma quando arrivai mi lasciai andare e… mi portò in ospedale.

– Sono stato un idiota, vero? Ti ho fatto passare la stessa cosa – disse Kyle.

Andy lo guardò accigliato.

– No, Kyle, non pensarlo neanche un secondo – dissi con urgenza, andando verso di lui. – Ho capito perché lo hai fatto, e poi tu non mi hai costretta, mi hai detto quello che volevi da me e io ho accettato.

– Ma poi sei scappata.

– Avevo bisogno di toccare il fondo per poter andarmene da te. E tu mi hai dato quello che

volevo. – Gli presi il viso tra le mani e lo costrinsi a guardarmi negli occhi. – Ti prego, Kyle, dimmi che capisci che non è stata la stessa cosa... – Non potevo permettere che lui la pensasse così. Non se lo sarebbe più perdonato.

Lui fece un cenno con la testa.

– Mi dispiace per la serata, Andy – dissi rivolgendomi a lui.

– Non ti preoccupare, usciremo un'altra volta. Vuoi mangiare qualcosa? – mi chiese dolcemente.

– No, non ho fame. Vorrei restare sola, se non vi dispiace – dissi.

– Certo, ci mancherebbe. – Si congedarono e io rimasi sola nei miei ricordi e nel mio dolore.

***

Sulla soglia della sua camera, nessuno dei due parlò né si allontanò. Quando sentimmo i singhiozzi di Talia, ci guardammo. Nessuno dei due se ne sarebbe andato. Dovevo riconoscere che mi trovavo davanti un ottimo avversario.

– Rientriamo? Non mi sembra il caso di lasciarla sola questa notte e di certo nessuno dei due vuole lasciarla con l'altro, giusto? – gli dissi.

Concordammo e rientrammo. Ordinammo cibo messicano e cenammo tutti e tre sul tappeto. Talia parlò e mangiò poco, mentre noi cercammo di tenere viva la sua attenzione per distrarla. Quando si trattò di andare a letto, fu un po' più complicato.

Talia si infilò la camicia da notte e se fossimo stati soli le sarei sicuramente saltato addosso, quindi ringraziai la presenza di Andy.

– Talia, dobbiamo risolvere un problema di logistica. Nessuno di noi vuole lasciarti sola e men che meno con l'altro, quindi proporrei… – cominciò a dire Andy.

– Tu, Talia, puoi metterti in mezzo al letto, io dormirò a destra e lui a sinistra. – Per fortuna anche se il monolocale era piccolo aveva un letto matrimoniale. E poi era molto meglio che dormire sul pavimento con Andy.

Mi tolsi la maglietta e i pantaloncini restando in boxer e mi sdraiai a pancia in giù per nascondere la mia erezione. Girai il viso verso la finestra per nascondere invece il mio sorrisetto nel vedere Andy imbarazzato mentre si toglieva i vestiti davanti a me. Il dottorino era piuttosto gracile e sicuramente non amava lo sport. Cercai di dormire dandole le spalle, così da evitare di avvinghiarmi a lei come morivo dalla voglia di fare. Mi svegliai poche ore dopo con Talia appoggiata alla mia schiena e un braccio intorno alla mia vita. Andy dormiva, russando leggermente. Nonostante il caldo non le avrei mai permesso di staccarsi. Le presi la mano e me la portai alla bocca. Era salata quando la baciai.

Se avessi rivisto Daniel, lo avrei ammazzato di botte. Stronzo maledetto. Quanto a me, come avevo potuto farla scopare da un altro? Ero stato un idiota, non avevo giustificazioni.

– Non ci pensare – mi sussurrò Talia.

Mi girai verso di lei: – Cosa?

– Non è stata la stessa cosa, Kyle, smettila di pensarci…

Mi conosceva così bene da capire cosa avevo in mente. Era preoccupante.

– Come fai a sapere che stavo pensando a quello?

– Ti sei irrigidito. Dormi, non voglio più pensarci neanche io. – Mi diede un bacio sulla schiena e si staccò da me.

30

Quando mi svegliai, Kyle non c'era più e Andy era sdraiato sul letto con la testa appoggiata a un braccio, che mi guardava.

– Come ti senti stamattina? – mi chiese accarezzandomi la guancia.

– Penso che sia stata la notte più tranquilla degli ultimi mesi... e come avrebbe potuto essere altrimenti, visto che ho dormito tra due angeli custodi? – gli dissi sorridendo. – Dov'è Kyle?

– Non lo so, quando mi sono svegliato non c'era.

– Oh, mio Dio. – Mi alzai di colpo e andai a prendere il telefono. Ero terrorizzata: e se fosse andato a cercare Daniel, cosa sarebbe successo? Composi il numero e partì la segreteria telefonica. Ero in preda al panico.

– E se fosse andato a cercare Daniel?

– Non potrei dargli torto… – disse lui laconico.

– Non deve farlo, è un tipo pericoloso, non puoi immaginarti quanto… – Mi tolsi la camicia da notte e mi infilai una maglietta.

– Non farti prendere dal panico, calmati, magari è uscito solo a fare due passi. – Mi prese per un braccio e mi costrinse a sedermi sul letto, ma io dovevo andare a cercarlo. Non potevo permettere che gli succedesse qualcosa. Andy mi accarezzava la schiena per cercare di calmarmi, non mi ero accorta di aver cominciato a respirare affannosamente.

Kyle entrò in quel momento con in mano un vassoio.

– Andy, pensavo di potermi fidare di te! Vi lascio soli un attimo e le salti addosso? – disse accigliato.

– Kyle! – urlai buttandomi tra le sue braccia. Per poco non finimmo per terra noi e anche il vassoio.

– Calma, piccola, se no qui rovesciamo la colazione. Sono uscito a comprare qualcosa, ma ho trovato solo una pasticceria.

– Kyle, non andartene mai più senza dirmelo, ti prego! – Mi erano venute le lacrime agli occhi.

– Te lo prometto. Ma adesso vai a vestirti, se no non rispondo più di me – mi disse guardandomi. Mi accorsi solo allora di indossare solo la maglietta e gli slip. Gli sorrisi e corsi in bagno a finire di prepararmi. Quando uscii, in tavola era già pronto il caffè e il vassoio era pieno di dolci. Facemmo colazione come tre vecchi amici, poi Andy disse che doveva andare in ospedale perché tra poco sarebbe cominciato il suo turno. Anche Kyle disse che doveva vedersi

con Corey, che era arrivato quella mattina.

– Mercoledì prossimo arrivano i ragazzi e penso che verrà anche Clarissa. Vi va di venire allo stadio? Ci troveremo là per fare delle prove nel pomeriggio.

– Ma certo, ho una gran voglia di rivedere Clarissa, mi è mancata moltissimo e anche i ragazzi!

Kyle sapeva di essere responsabile del mio allontanamento da Clarissa ed ero sicura che si sentisse in colpa.

– Naturalmente devi venire anche tu, Andy!

– Oh grazie, Kyle, sei gentile, penso che verrò sicuramente.

Li ringraziai per essere rimasti con me tutta la notte e li abbracciai forte.

– Non sapete quanto abbia significato per me! – dissi loro.

Durante il mio turno di lavoro in caffetteria, Andy venne a prendere il caffè tre volte, mentre Kyle non si fece vedere. Ero preoccupata e avevo chiamato Corey per essere sicura che fosse con lui.

– Non dire a Kyle che ho chiamato, per favore, e tienilo d'occhio, ok?

Quando mi chiese il perché, non glielo dissi, solo mi raccomandai di non farlo allontanare da solo. Erano le otto quando finii il turno e mi preparai per uscire.

Kyle era fuori ad aspettarmi con la sua Harley. Mi passò il casco e il suo giubbetto di pelle e partimmo. Stretta a lui, tutti i brutti ricordi scivolarono via. Uscimmo dalla città e rincorremmo il tramonto in mezzo al deserto, fino a un locale sul bordo della strada.

– Mi hanno detto che qui fanno la migliore aragosta di tutto il Nevada.

– Allora abbuffiamoci! – gli dissi contenta.

La sera dopo sarei uscita con Andy. Quando lo dissi a Kyle, lui mi disse che lo sapeva. Lui e Andy si erano messi d'accordo. La cosa per me era abbastanza sconcertante.

– Lo sai, Kyle, che non andrò a letto con nessuno dei due, vero?

– Lo so, è per questo che sono tranquillo. Avanti, mangia, è davvero ottima.

Quando mi riaccompagnò a casa, insistette per arrivare fino alla porta. Mi stupii del cambiamento che aveva fatto in quei mesi: il vecchio Kyle probabilmente non avrebbe mai accettato che uscissi con un altro e ci avrebbe provato prima di salutarmi, invece mi diede un bacio sulla fronte e se ne andò augurandomi buona notte.

Malila mi chiese come andava la mia vita amorosa, visto che aveva visto un bel po' di movimento in quelle ultime settimane.

– Bene, con entrambi... già, adesso sono loro a gestire il mio tempo libero, decidono loro quando devo uscire con uno o con l'altro!

– Lo sai che non puoi continuare a tenerli in sospeso, vero?

– Lo so, dopo il concerto deciderò cosa fare!

– Me lo auguro… e spero che farai la scelta giusta. Andy è un bel ragazzo, gentile, educato, e poi è un pediatra. Ha un futuro solido davanti a sé e potrai smettere di fare la cameriera.

– Lo so, ma devo seguire il mio cuore, no?

– Come quando hai sposato Daniel? – mi disse sincera ma tagliente. Poi, vedendo la mia espressione, si pentì: – Scusa, non volevo, ma devi pensare anche al futuro. Che padre potrebbe essere Kyle, uno che fa sempre tardi la notte? Che parte in tournée per settimane intere? Lo so che è molto più affascinante di Andy, ma devi pensare anche ai tuoi figli, se ne vorrai…

– Certo che voglio avere figli…

– Andy sicuramente adora i bambini, ma Kyle? Sei sicura che li voglia? Ti voglio bene, Talia, e voglio che tu sia finalmente felice. E con Andy lo sarai di sicuro.

Quella sera, a letto, ripensai a quella conversazione con Malila. A Kyle probabilmente non piacevano i bambini, non lo avevo mai visto con uno in braccio. E anche nei confronti dei miei nipoti era abbastanza distaccato. Come potevo scoprire se ne voleva di suoi?

Quando uscivo con Andy, sapevo esattamente cosa aspettarmi: saremmo andati a cena in un ristorante di lusso e poi al cinema o in qualche locale alla moda. Non perché a lui piacesse particolarmente, ma perché piaceva a me.

Con Kyle era tutta un'altra cosa. Quando salivo in sella alla sua moto, non sapevo mai la nostra meta. Una volta addirittura mi bendò e mi condusse in cima a una collina. Aveva portato due coperte, ne stese una sul prato e con l'altra ci coprimmo. Se non avessi dato la mia parola avrei fatto l'amore con lui sotto le stelle. Ci accontentammo di parlare e di guardare quella meravigliosa notte stellata, ma a entrambi mancò qualcosa e sapevamo bene cosa.

– Talia, se deciderai di rimetterti con me, ti prometto che ti riporterò qui e farò l'amore con te tutta la notte.

– È una promessa o una minaccia? – gli chiesi sorridendo.

– Vedi tu! – e mi baciò sulla fronte. Quando mi lasciò, emise un sospiro. Mi strinsi a lui appoggiando la testa sul suo petto e parlammo di me e del mio passato. Volle sapere di più del periodo in cui avevo vissuto a New York, del mio lavoro come modella, dei tempi dell'università e della mia prima volta. Gli raccontai anche di mia madre.

– Morì quando avevo sette anni, di cirrosi epatica. Aveva rifiutato persino un trapianto. Fino ad allora era lei che si occupava di me, ma non mi sopportava, mi chiudeva spesso nello sgabuzzino al buio e ogni tanto mi picchiava senza motivo. Dava la colpa a me se mio padre trovava sempre la scusa del lavoro per non rientrare la notte. Mia sorella era già un'adolescente, stava spesso a casa di una sua amica e un giorno mi disse che considerava la famiglia di lei come se fosse la sua. So che non è bello da dire, ma la morte di mia madre fu la mia fortuna: mio padre riprese in mano il controllo delle nostre vite, ritornava sempre a casa dopo il lavoro e mia

sorella si occupò della gestione della casa, così siamo tornati a essere una famiglia. La mia vita cambiò completamente, e uscii dal buio tunnel dell'alcool che aveva coinvolto indirettamente anche me. Adoravo mio padre, divenne sempre più importante per me e per Malila, fu un periodo molto felice della mia vita.

– Mi dispiace, non pensavo… – mi disse abbracciandomi. – Sono stato un egoista a buttarti addosso il peso della mia vita senza nessuna considerazione della tua… Ti manca molto tuo padre?

– Sì, moltissimo. Era stato lui a spingermi ad andare a New York a fare la modella, diceva che ero tagliata per quel mestiere.

– Aveva ragione – disse baciandomi i capelli.

Kyle era davvero cambiato: mesi fa non gli sarebbe interessato nulla di me, invece adesso mi ascoltava attento. Per cambiare argomento, gli parlai della mia esperienza universitaria e delle mie amiche, molte delle quali si erano sposate e avevano avuto figli, così colsi l'occasione per chiedergli quello che mi premeva tanto.

– Kyle, tu vuoi dei figli? – Non osai guardarlo in faccia.

– Perché vuoi saperlo?

– Così – dissi alzando le spalle. – Ma se non vuoi rispondere, non farlo...

– Non ci ho mai pensato molto, a dire il vero… Non vado matto per i bambini, ma credo che se ne avessi di miei sarebbe diverso. Di certo non li abbandonerei come fecero i miei e mi impegnerei a essere sempre presente. – Restammo un attimo in silenzio, poi aggiunse: – Se poi fossero anche i tuoi, penso che li adorerei come la loro madre.

Coccolati dal buio della notte ci addormentammo. Mi svegliò quando il sole stava per sorgere.

– Ieri alle cinque del mattino sono venuto qui a cercare il posto migliore per vedere l'alba! Vuoi una ciambella? L'ho presa ieri prima di venire da te.

– Kyle, grazie. Vorrei che questo momento non passasse mai. – E gli diedi un bacio veloce sulla bocca prima di addentare la mia ciambella. Sapevo già dove il mi cuore mi stava portando.

***

L'amavo, ma non potevo dirglielo, soprattutto in quel momento che aveva il viso tutto sporco di zucchero. Avrei voluto leccarglielo via, ma mi limitai a porgerle un tovagliolo. Tirai fuori anche il thermos e le versai una tazza di caffè.

Era felice, e io amavo vederla così. Mi chiesi se sarei riuscito a farla sentire felice per sempre o se prima o poi, avrei rovinato tutto come al solito. Certo Andy avrebbe saputo renderla felice nello stesso modo, e con lui non si poneva il problema di un pessimo carattere, era una persona più posata e affidabile di me.

Il giorno del concerto si stava avvicinando, dopodiché sarei tornato a San Diego per incidere

il nuovo album, a cui sarebbe seguita una serie di interviste e viaggi in tutta l'America per promuoverlo.

Avevo pochi giorni ancora per riconquistarla, ma mi chiesi se era quello che volevo veramente. Io sapevo che l'amavo, tanto, troppo. Ma era appunto il bene che le volevo a farmi pensare che forse sarebbe stata meglio con Andy che con me. Lui gli avrebbe dato stabilità, un amore incondizionato e un futuro sicuro a Las Vegas. Io potevo solo garantirle il mio amore. Inoltre non la meritavo, le avevo fatto troppo male in passato.

Passavo allo stadio tutto il tempo che non passavo con Talia. Con Corey facevamo progetti per il futuro: aveva in programma un nuovo tour in Europa e uno in Australia. A sentire quelle mete mi elettrizzai, anche se quei viaggi mi avrebbero portato ancora più lontano da lei. Se avessi deciso di lasciare Talia ad Andy, mi sarei buttato nel lavoro per poter andare avanti.

Mentre cenavo con Corey mi chiese di Talia, le dissi che era il turno di Andy quella sera.

– Sai, Kyle, sei molto cambiato: un tempo avresti preferito spaccare la faccia al tuo avversario piuttosto che dividerla con lui…

– Non la divido con lui – dissi seccato. – Nessuno dei due va a letto con lei, abbiamo stretto un accordo.

– Questo è ancora più sorprendente! Pensi che deciderà di tornare con te a San Diego?

– Non lo so, ma forse non sarà lei a decidere…

– In che senso?

– Niente. Cosa ne pensi di invitare a nostre spese anche qualche membro dei fan club di San Diego al concerto che terremo? Dopotutto sarà il nostro grande ritorno e penso che se lo meritano – lo sviai.

– Ottima idea, vedrò quello che posso fare.

I ragazzi arrivarono un mercoledì e io andai a prendere Andy e Talia per portarli allo stadio. Non li vedevo da quando ero uscito dalla clinica ed ero un po' nervoso.

Quando arrivammo allo stadio, prima di uscire sul palco restai un po' indietro. Talia si fermò e mi guardò con aria interrogativa.

– Sono due mesi che non li vedo e non ci siamo lasciati nel migliore dei modi… – gli dissi.

– Kyle, loro ti vogliono bene, se no non sarebbero qui, non credi? E poi sono emozionata anche io, non li vedo da molto più tempo!

– Hai ragione. – Mi prese la mano e insieme ci recammo verso il palco.

Non so se furono più emozionati nel vedere me, Talia o entrambi. Clarissa corse incontro alla sua amica e la abbracciò forte, avevano le lacrime agli occhi.

– Talia, quanto mi sei mancata! Pensavo che non ti avrei più rivisto!

– Non sono morta, Clar, sarei tornata prima o poi.

Io raggiunsi i ragazzi che mi salutarono calorosamente. Presentati Andy come un mio amico. Alla fine non era tanto sbagliato, l'amore per la stessa donna poteva unire due uomini.

Passammo la serata tutti insieme, parlando di quello che era successo a San Diego negli ultimi mesi. Talia e Clarissa ridevano di gusto sentendo gli aneddoti di Zack. Inoltre notai che tra Clarissa e Zack c'era qualcosa di più di una semplice amicizia: gli sguardi che si scambiavano erano molto eloquenti. Mi spiegai così come mai Clarissa fosse venuta con i ragazzi una settimana prima del concerto. Durante la cena sembrava di essere tornati ai tempi in cui io e Talia eravamo insieme. Solo che adesso non eravamo seduti vicino: lei era tra la sua amica e Ned. Mi ritrovai a fissarla con nostalgia. Se non fossi stato così stupido, adesso io e lei saremmo sposati. O almeno molto vicini, visto che lei er ancora sposata con quel bastardo.

Avevo preso informazioni su Daniel Hilton e avevo intenzione di fargli una visitina prima di ritornare a casa. Sapevo che era imparentato con la mafia di New York, ma non mi importava. Per Talia avrei rischiato tutto, glielo dovevo. Così sarebbe stata libera di sposare Andy.

Talia incontrò il mio sguardo, non so cosa lesse sul mio volto, ma per tutta sera continuò a guardarmi preoccupata. Quando ce ne andammo dal locale mi si avvicinò per chiedermi se andava tutto bene.

– Certo, non potrebbe andare meglio. Ti spiace farti accompagnare a casa da Andy? Io mi fermo con i ragazzi, potete prendere la mia macchina.

– Va bene – disse lei.

Presi da parte Andy e gli diedi le chiavi della Mustang, lui sembrò sorpreso ma eccitato. – Non ho mai guidato una macchina del genere, grazie Kyle, ti devo un favore!

– Allora ricambialo subito: portala al Venetian Hotel e fate un giro in gondola, credimi, le piacerà. E ti do anche il permesso di baciarla. – Gli feci l'occhiolino e mi allontanai. Sarebbe stato il posto dove avrei voluto portarla io dopo il concerto, per chiederle di tornare con me a San Diego, ma ormai avevo deciso.

I ragazzi rimasero stupiti quando videro Talia andare via con Andy, ma io li rassicurai dicendo che Andy era un vero amico e comunque io e lei non stavamo insieme. Quella sera non sarei riuscito a dormire: probabilmente avrei scritto una canzone, probabilmente la più altruista di tutta la mia vita.

31

Non avevo mai visto un posto romantico come il Venetian Hotel e nonostante fosse tardi mi godetti il giro in gondola. Ero stata un po' riluttante ad accettare, ma Andy aveva insistito molto. Mi ero stupita anche che Kyle ci avesse dato la sua auto e ci avesse lasciato andare via senza quasi salutarmi.

– Andy, è magnifico! Non pensavo che fossi un tipo così romantico, davvero, mi fai sciogliere… – gli dissi. A un certo punto credetti che volesse baciarmi, ma poi si tirò indietro, mi prese la mano e baciò quella.

La settimana che ci separava dal concerto fu frenetica per Kyle, era sempre allo stadio o in sala prove con i ragazzi. Io uscii spesso con Clarissa: avevamo un sacco di cose da raccontarci, soprattutto su lei e Zack. Si erano avvicinati dopo il tour sulla East; non mi aveva detto nulla al telefono, ma ora era ansiosa di raccontarmi che era felice.

Uscii con Andy quasi tutte le sere, invece Kyle non si fece né vedere né sentire. Con Andy parlammo a lungo: gli feci capire che nonostante il grande affetto che provavo per lui, per me era un amico, un caro amico e nient'altro; sarebbe stata sempre la mia roccia, ma il mio cuore mi portava in un'altra direzione. Lui fu dispiaciuto, ma confessò che, nonostante ci avesse sempre sperato, lo sapeva già da tempo.

Quel venerdì non ne potevo più di aspettare Kyle, così andai a cercarlo visto, che non rispondeva neanche al telefono. Erano le dieci del mattino e andai al Bellagio Hotel; sapevo il numero della sua stanza, così salii. Davanti alla porta ebbi un attimo di panico. E se lo avessi trovato con un'altra donna? Con il cuore in gola bussai.

– Avanti, è aperto, metti pure la colazione sul tavolino – disse dal bagno, pensando che fosse il servizio in camera.

Io entrai piano, cercando i segni di una presenza femminile, ma non ne vidi e mi sentii sollevata. Mi sedetti sul divano nell'ampia stanza e attesi.

Uscì poco dopo dal bagno, nudo, con un asciugamano in testa. I miei occhi erano incollati al suo corpo perfetto e non riuscivo a staccarli e neanche a dire una parola. Stavo facendo la figura della guardona, ma non mi importava. Quando si girò e mi vide, restò un attimo in imbarazzo, ma subito sorrise sornione.

– Talia, non pensavo che ti piacesse intrufolarti nella stanza di un uomo mentre è nudo... –

– Io… ecco… veramente… mi hai detto tu di entrare… – Sentivo un calore salirmi in viso e mi obbligai a guardare altrove.

Lui si mise a ridere di gusto davanti al mio imbarazzo e la sua risata fu talmente contagiosa che mi unii a lui. Mentre mi guardava malizioso, mi avvicinai e gli infilai le dita nei capelli

bagnati. Li aveva accorciati e ora gli ornavano il viso bellissimo. I suoi occhi avevano ripreso spirito e vita e mi guardavano con amore. Unii piano la sua bocca alla mia, non riuscivo più a resistere. Fu un bacio dolce, ma io volevo di più: leccai le sue labbra con la lingua ed entrai in cerca della sua, esplorando la sua bocca. Ma quando non la trovai, mi sentii respinta. Aprii gli occhi, la sua espressione era cambiata. Mi ritrassi.

– Scusa – riuscii a dire con un filo di voce, confusa dal suo atteggiamento.

– Ti devi scusare con Andy, non con me. Anche se sarebbe meglio non dirglielo. – Anche il suo tono era cambiato e coprì velocemente con un asciugamano la sua erezione. – Perché sei venuta? – Adesso sembrava seccato, o forse stanco.

– È da quattro giorni che non ti fai né vedere né sentire…

– Ho da fare, Talia; abbiamo il concerto e le prove, siamo rimasti indietro di due mesi per colpa mia. È questa la mia vita, ci saranno giorni in cui ci sarò e altri in cui non mi vedrai neanche. Inoltre è probabile che partiremo presto per l'Europa e per l'Australia, per qualche mese.

– Minny verrà con voi… – capì al volo quello che volevo dirgli.

– Sì, ma io non voglio avere dietro una donna, mi sentirei legato e non sarei libero di muovermi come vorrei... – mi parlava senza guardarmi in faccia.

– E di scopare con altre donne? – gli chiesi, capendo dove voleva arrivare. Eravamo tornati al punto di partenza? 'No ti prego, non farlo…' pensai.

–Torna da Andy, con lui sarai felice... – Un cameriere bussò alla porta ed entrò portando il vassoio della colazione. Io ero rimasta immobile, guardando fuori dalla finestra senza in realtà vedere niente. Cosa significava questo cambio di rotta improvviso? E tutto quello che mi aveva detto nei giorni scorsi? Mi aveva detto di amarmi, quando era venuto a cercarmi, e il modo in cui si era comportato per conquistare il mio cuore che era già suo?

Non potevo restare oltre e corsi fuori dalla stanza. Ero sconvolta e volevo solo tornarmene a casa, non capivo cosa poteva essere successo. Avevo fatto qualcosa di sbagliato? O forse aveva ricominciato con la droga? Non volevo pensare che avesse cambiato semplicemente idea.

Quando entrai in casa, trovai sul pavimento una busta senza mittente. La aprii, riconobbi la scrittura e mi venne la pelle d'oca.

"Se vuoi le carte del divorzio firmate, vieni da me al Montecito Hotel, venerdì alle cinque. Vieni da sola o non venire. Daniel."

Mi avrebbe firmato davvero le carte? Sarebbe tutto finito entro quel venerdì sera? Decisi che valeva la pena tentare e lo dissi subito a Malila.

– Non puoi andare sola, non puoi fidarti di lui…

– Mi ha scritto così e io voglio essere libera, non voglio avere più legami con lui…

– Ti capisco, ma non andare da sola.

– Devo... ma se non dovessi tornare dopo un'ora, allora chiamerai la polizia, ok?

– Facciamo dopo mezz'ora! – Ma rimase nervosa e anche io.

Telefonai alla caffetteria per chiedere tre giorni di ferie: visto che in quel week-end si sarebbe deciso il mio destino, ne avevo bisogno. Non potevo fare a meno di pensare al comportamento di Kyle. In passato era sempre stato volubile riguardo a noi, ma il nuovo Kyle, quello che mi portava a vedere l'alba e che mi faceva promesse e che aveva giurato di non ferirmi mai più… No, doveva esserci un'altra ragione. E io dovevo parlargli prima del concerto.

Alle quattro ero già pronta per andare al Montecito Hotel per incontrare Daniel. Malila m raccomandò di nuovo di stare attenta e di chiamarla subito se lui si fosse comportato in modo strano.

– Uno squillo, e sono da te in un attimo, ok? – mi disse prima di lasciarmi andare. Ero agitata, ancora un'ora e sarei stata finalmente libera.

Avevo le mani sudate quando bussai alla porta della suite. Lui mi venne ad aprire all'istante. Notai subito delle valige appoggiate per terra e pensai che per fortuna fosse in partenza.

– Ciao, Talia, entra, ho proprio le tue carte qui! Vuoi qualcosa da bere? Per festeggiare il nostro divorzio? – disse porgendomi un bicchiere.

– Posso chiederti come mai hai cambiato idea così in fretta? – chiesi, ansiosa di andarmene il prima possibile.

– Fino a qualche giorno fa non volevo concederti il divorzio, ma poi… ho conosciuto una donna e mi piacerebbe vivere con lei, per sempre. – Lo guardai incuriosito mentre bevevo.

– È cambiato tutto nel giro di una notte?

– Nel giro di un'ora, oserei dire… – Alzò le spalle come per dire che non aveva potuto farci niente. Sembrava sincero, così mi rilassai.

– E dov'è adesso? – chiesi, mentre sorseggiavo lo champagne.

– Proprio qui, davanti a me – disse lui con un ghigno. La sua espressione era cambiata di colpo.

– Come, scusa?

– Sì, Talia: la donna che ho sposato è la stessa che riavrò, che tu lo voglia o no.

– Non mi farai cambiare idea, mi dispiace, non dovevi neanche farmi venire se… – A un tratto mi sentii girare la testa, le gambe cedettero e mi accasciai sul pavimento, mentre il bicchiere di cristallo andò in mille pezzi vicino a me.

– Talia, attenta a non ferirti con i vetri – disse prendendomi in braccio e spostandomi sul divano. – Pensavi davvero che potessi lasciarti andare così? Mi hai fatto un grande torto a farti fotografare con quel cantante da strapazzo, ero lo zimbello dei miei amici del club. Credi davvero che avrei firmato le carte? Sei un'illusa! Nei due anni di carcere ho pensato solo a te e a come addomesticarti – disse duramente. Io non riuscivo più a muovermi: anche se ero cosciente,

dalla mia bocca non usciva alcun suono. Non potevo né gridare né parlare.

– Adesso io e te faremo un bel viaggetto. Starai un po' scomoda da qui all'aeroporto, ti dovrò mettere in una valigia, ma non ti preoccupare: una volta in volo ti libererò e faremo sesso, così magari ti scioglierai. Quando arriveremo in Brasile, ti porterò nella mia villa e ti terrò rinchiusa lì finché mi farà piacere, per intrattenere i miei ospiti. Non fare quello sguardo, Talia, non dovrai cucinare o pulire, sarai la regina della camera da letto di chiunque ti vorrà. Saprò come addomesticarti, tesoro, credimi: quando si trova la giusta qualità di droga si addomestica anche una leonessa come te. – Mi baciò con forza sulla bocca e mi palpò il seno, poi mi sollevò la gonna e mise la mano in mezzo alle mie gambe.

– Non sai quanto mi piacerebbe scoparti adesso, ma devo prepararti prima che uno dei tuoi spasimanti arrivi. Sei stata un'ingenua a venire da sola. – Si allontanò e tornò con una siringa. Io cercai di spostarmi, muovermi, ribellarmi, ma potevo solo stare lì immobile mentre la siringa entrava nel mio braccio. Lo supplicai con gli occhi e le lacrime cominciarono a scendere silenziose.

– Talia, sei così bella quando piangi, non sai quanto mi faranno eccitare le tue lacrime! Una volta in Brasile, per punirti di esserti opposta a me ti legherò e ti frusterò, finché il sangue non uscirà dalla tuo delizioso fondo schiena. Ti farò diventare una schiava perfetta, e vedrai che ai miei amici piacerai tantissimo. E dovrai fare la brava, altrimenti ti chiuderò in un bordello, e allora sì che la tua vita sarà finita. – Si allontanò di nuovo.

Io sentii trascinare qualcosa di grosso: era una valigia enorme, di quelle per le biciclette, che prima non avevo notato. La aprì e la sistemò sul pavimento vicino al divano. Mi prese in braccio e mi adagiò all'interno. Mi sentivo quasi mancare, la droga probabilmente stava facendo effetto. Mi morse un braccio, ma io non sentii nulla. L'ultima cosa che lo udii dire fu: – Sì, io e te ci divertiremo parecchio, tesoro.

Le lacrime mi scendevano inesorabili dagli occhi ormai chiusi e con l'ultimo barlume di lucidità pensai che non avrei mai più rivisto Kyle.

***

Avevo ferito Talia di proposito: volevo che si allontanasse da me e che restasse con Andy, ma la freddezza che le avevo riservato aveva ferito più me che lei. Sapevo che era la cosa migliore per entrambi, ma quando era venuta nella mia camera in albergo avevo avuto un cedimento. Dio solo sa quanto la volevo in quel momento, ogni cellula del mio corpo mi tirava verso di lei, mentre il mio cuore soffriva la mia mente pensava solo che lo stavo facendo per lei, che meritava una vita felice.

Qualche ora più tardi, mentre ero allo stadio a provare con i ragazzi, Andy mi chiamò. Non potevo credere alle sue parole: Talia era andata da sola a incontrare il suo ex marito e da più di mezz'ora non rispondeva al telefono. Mi disse che Daniel alloggiava al Montecito e aveva dato appuntamento a Talia proprio lì. Guidai come un pazzo, bruciando ogni semaforo rosso e rischiando più volte di fare incidenti.

Entrai dall'ingresso riservato alle partenze: se Daniel le avesse fatto qualcosa, sarebbe

ripartito subito. Infatti lo vidi mentre aspettava che caricassero i suoi bagagli su un furgone, e sembrava avere molta fretta.

Parcheggiai l'auto proprio lì davanti, per impedirgli di andarsene, e scesi per affrontarlo. Non poté celare sorpresa e rabbia nel vedermi, e senza aspettare che dicesse qualcosa lo presi per il bavero della giacca.

– Dove è Talia? E vedi di non fare il furbo con me, hai capito, pezzo di merda?

– Non so niente di Talia, le ho dato le carte per il divorzio e se ne è andata subito. – Due guardie dell'hotel intervennero per separarci. Io mi divincolai.

– Dove stai andando così di fretta, Daniel?

– Ho un aereo che mi aspetta e degli importanti appuntamenti di lavoro.

– Peccato che li dovrai rimandare, perché finché Talia non viene ritrovata tu non ti muovi da qui.

– E chi saresti tu per impedirmelo?

– Io nessuno, ma la polizia sicuramente vorrà farti delle domande.

In quel momento arrivò Andy accompagnato da due agenti. Non potei non notare che la sicurezza di Daniel aveva cominciato a vacillare. Mi chiesi dove poteva aver nascosto Talia. Mi diressi al furgone, intanto che i poliziotti parlavano con lui, ma non vidi nulla di insolito: a parte qualche valigia non c'era nient'altro.

Andy mi raggiunse.

– Sono riuscito a far venire due poliziotti che conosco, me lo hanno fatto come favore personale, ma hanno detto che è troppo presto per denunciare la scomparsa di Talia: può essersi allontanata spontaneamente e se non ci sono prove non possono trattenerlo, dovranno lasciarlo andare.

– Se fosse stato lui a rapirla e lo lasciassero andare, non credo proprio che la ritroveremmo facilmente. – Andy fu d'accordo con me, ma purtroppo non potevamo fare molto.

– Se gli spacco le gambe, non sarà più in grado di muoversi o viaggiare... penso che si possa fare, Andy – gli dissi, mentre mi guardava preoccupato. – Chiama Corey e digli di procurarmi un buon avvocato.– E mi diressi verso Daniel e i poliziotti.

Un facchino si mise in mezzo prima che li raggiungessi, chiedendo rivolto a Daniel se doveva caricare subito anche la valigia della bicicletta. Io guardai sospettoso l'enorme valigia grigia di fianco a me e non ci misi molto a intuire che all'interno ci sarebbe entrata una persona.

Andy si avvicinò a me e insieme adagiammo delicatamente la valigia a terra. Era pesantissima e lui cercò di aprirla, ma era chiusa con un lucchetto. Quando mi girai verso Daniel era pallido e anche i due agenti sembravano molto interessati a quello che stavamo facendo.

– Daniel, dacci la chiave – gli ringhiai contro.

– Mister Hilton, ha la chiave di questa valigia? Sarebbe così gentile da mostrarci il contenuto? – chiese uno dei due agenti.

– Non ho la chiave, ce l'ha il mio segretario che è partito ieri per New York.

Stava palesemente mentendo, ma io non avevo intenzione di perdere più altro tempo. Se Talia era lì dentro poteva soffocare dal caldo. Presi il manganello dalla cintura del poliziotto, lui all'inizio si ritrasse ma poi mi lasciò fare e con un colpo secco spaccai il lucchetto.

Quando Andy aprì il coperchio, l'unica cosa che riuscii a dire fu il nome di Talia. Aiutai Andy a tirarla fuori e ad adagiarla sul prato in una zona in ombra e fresca. Il personale dell'hotel ci venne in aiuto, portarono subito dell'acqua e chiamarono un'ambulanza.

Andy le mise le dita sul collo per sentire il cuore e il respiro. Io restai impietrito, chiedendogli se era viva. Quando vidi il morso sul braccio divenni rosso di rabbia. Cosa le aveva fatto quel bastardo?

– Sì, è viva, ma ha il battito troppo debole – disse Andy preoccupato, sollevandole la palpebra per controllare le pupille. – Sarebbe utile sapere cosa gli ha dato…

E prima che potesse dire altro, mi ero già girato verso Daniel, che intanto stava cercando di rispondere alle domande dei due agenti. Prima che loro mi potessero fermare, lo presi per il bavero e lo feci volare su una delle auto parcheggiate dietro di lui, poi saltai sul cofano e gli atterrai con le ginocchia sull'inguine. La soddisfazione di vederlo gridare di dolore era offuscata solo dalla preoccupazione che avevo per Talia.

– Figlio di puttana, adesso mi dici cosa le hai dato, se no ti ammazzo. – Gli avevo messo le mani al collo e lo stavo stringendo. Gli agenti cercarono di liberarlo, ma io lo tenevo stretto, allentai la presa solo quando cercò di dire qualcosa.

Il poliziotto mi costrinse a lasciarlo, dicendo che con le mani sul collo non si sarebbe capito nulla, e finalmente capii "morfina".

– E poi? Che altro? – gli urlai, facendo seguire la domanda a un pugno che gli ruppe il naso. – Che altro? – ripetei.

– PSA.

– Prega Dio che Talia si riprenda in fretta, perché se no ti vengo a cercare e ti ammazzo, mi sono spiegato? – gli dissi sibilando in un orecchio. Lui mi guardò con rabbia, ma non rispose niente.

Ritornai di corsa da Andy, gli riferii quello che mi aveva detto Daniel e lui sembrò ancora più preoccupato.

– Cos'è il PSA? – chiesi.

– È una nuova droga sintetica che paralizza i movimenti della vittima lasciandola cosciente. Abbinata alla morfina non è un bel cocktail.

– È in pericolo di vita? – chiesi con il cuore in gola.

– Spero di no: tutto dipende dalla dose, ma non credo che sia stata così eccessiva da ucciderla; quello che mi preoccupa di più è la morfina, crea dipendenza come una droga.

– Io lo ammazzo! – Non sapendo cos'altro fare, le presi la mano e la massaggiai, era caldissima. Andy disse al dottore chiamato dall'hotel di portare del ghiaccio. Intanto gli agenti avevano ammanettato e portato via Daniel.

L'ambulanza arrivò dieci minuti dopo e mi dovetti spostare mentre Andy ragguagliava i paramedici e diceva loro di somministrare una flebo di fisiologica.

Quando la caricarono sull'ambulanza, Andy mi disse di seguirli. Mi sedetti dalla parte della testa e le accarezzai i capelli, mentre le misuravano la pressione e le monitoravano il cuore.

– Ti prego, amore, resisti – le sussurrai all'orecchio. Mi sentivo impotente, mi ero sentito impotente e inerme da quando l'avevamo trovata. Per fortuna Andy aveva preso in mano la situazione. Non mi ero sbagliato su di lui, durante un'emergenza come quella era rimasto calmo e aveva gestito la situazione nel migliore dei modi. Ma forse ero io a essere troppo precipitoso e a volte troppo imprudente. Risolvevo spesso con la violenza le mie dispute, era l'unico modo che conoscevo e non sarei cambiato.

In ospedale Andy chiamò la sorella di Talia che arrivò subito dopo. Si sentiva terribilmente in colpa per averla lasciata andare da sola da Daniel e io non cercai di consolarla. Restammo in sala d'attesa fino a che un medico non ci venne a chiamare e ci accompagnò nella sua stanza.

Gli esami del sangue erano buoni, anche se avrebbero dovuto aspettare che si svegliasse per essere certi che il cervello non avesse subito danni permanenti; ma era una possibilità molto remota, ci tranquillizzò Andy.

Malila rimase lì per qualche ora, ma poi visto che non poteva fare molto disse che sarebbe andata a casa e sarebbe tornata la mattina successiva.

– Se ci sei tu, Andy, a vegliare su di lei, allora sono tranquilla – disse lanciandomi un'occhiataccia.

Sapevo che lei non aveva una buona opinione su di me, ma non volevo affrontarla, al momento ero terribilmente preoccupato per Talia e della sua opinione non mi importava. Uscii dalla stanza e chiamai Clarissa e Corey, raccontai loro quello che era accaduto, ma aggiunsi che non dovevano preoccuparsi e che li avrei chiamati quando Talia si sarebbe svegliata.

Prima di rientrare nella sua camera, restai ad ascoltare la conversazione tra Andy e Malila.

– È stato Kyle a far parlare Daniel: se non fosse stato per lui ora non sapremmo cosa le ha dato e non potremmo curare gli effetti.

– Sì, ma questo non cancella come l'ha trattata in passato.

– Può essere cambiato… – Sentire Andy che mi difendeva era troppo per il mio orgoglio, così interruppi la conversazione entrando nella camera rumorosamente.

Quando Malila se ne fu andata, restai solo con Andy. Dovevo avere la faccia tesa e angosciata, perché mi disse: – Ci vorrà ancora qualche ora prima che passi l'effetto della

morfina, probabilmente tutta la notte. Ma non ti preoccupare, Kyle, adesso sta bene.

– Ha le mani ghiacciate, e anche il viso – gli dissi.

– Sdraiati di fianco a lei, la scalderai. Avviso io l'infermiera, così non ti butterà fuori quando passerà per il controllo. Resterei anch'io, ma ho cominciato il mio turno. E poi non credo che ti approfitterai di lei.

– No, Andy, non ci pensare neanche – gli confermai.

– Vedi, Kyle, non sei poi così male come pensi. – Mi sorrise.

Quando fu uscito, mi sdraiai accanto a lei e la abbracciai. Lei dormiva nel suo sonno artificiale, ma cominciò ad agitarsi, stava sognando e non doveva essere un bel sogno. Visto che non si calmava, cominciai a cantarle in un orecchio la prima canzone che avevo scritto per lei. Questo sembrò rincuorarla. Chiusi gli occhi e le cantai ogni canzone mi venisse in mente. Non mi accorsi neanche che l'infermiera passò due volte a controllare il suo stato e passò anche Andy verso le tre. Mi appoggiò una mano sul braccio, interrompendo a metà una canzone dei Three Doors Down. Io feci per spostarmi, ma lui mi disse che forse era meglio se dormivo almeno qualche ora.

– Non dormirò finché non sarò sicuro che starà bene – gli dissi convinto.

Andy non discusse e uscì dicendo che sarebbe tornato alle sei con un buon caffè.

Guardai Talia che dormiva come un angelo. Mi ritrovai a pregare, per la prima volta in vita mia, che uscisse da quella brutta storia senza conseguenze. Fui ancora più consapevole del fatto che lei meritava di più di uno come Daniel e come me. Andy la amava, si vedeva, era un medico in gamba, un'ottima persona, lo avevo conosciuto meglio in quel periodo. E dopo aver conosciuto tanti stronzi, me compreso, si meritava davvero una vita tranquilla. Io non avrei potuto dargliela.

Verso le dieci, Talia si svegliò. Sentii un leggero movimento del corpo. Aprì gli occhi guardandosi intorno.

– Talia, ciao piccola – le dissi accarezzandole i capelli. Era ancora confusa.

– Kyle, dove sono? – chiese con la bocca impastata.

– Sei in ospedale, come ti senti?

– Come se fossi stata investita da un treno…

– Bene, allora sei quasi guarita – le dissi sorridendo. – Vado a chiamare un medico. – Ma lei mi pregò di non lasciarla. Allora schiacciai il pulsante di chiamata. Poco dopo apparve un'infermiera.

– Oh, buongiorno signorina, finalmente... come si sente?

Io mi alzai dal letto e mi allontanai, mentre Talia rispondeva alle domande dell'infermiera.

– Deve bere molto, è disidratata. Ora vado a chiamare il medico – disse uscendo.

Le versai dell'acqua e la aiutai a bere, i suoi movimenti erano ancora impacciati.

– Grazie per aver cantato per me, stanotte – mi disse con voce fioca.

– Hai sentito?

– Sì, ma non riuscivo a svegliarmi, sentivo la tua voce e allora ero tranquilla. Avevo paura che fosse un sogno. Se fosse riuscito a portarmi via… – Rabbrividì visibilmente a quel pensiero.

– Non ci pensare, non lo avrei mai permesso… e neanche Andy. E se Daniel fosse riuscito a portarti via, ti avrei cercato finché non ti avrei trovato. Non mi sarei mai arreso, credimi.

I suoi occhi verdi si riempirono di lacrime e mi abbracciò senza riuscire a parlare.

In quel momento arrivò il dottore e io uscii dalla stanza mentre la visitava. In corridoio incontrai Andy che era stato avvisato dall'infermiera. Gli dissi che stava bene e che la stavano visitando.

Quando il medico uscì, parlò con Andy, poi lui entrò nella stanza e io andai a prendere un caffè. Telefonai a Clarissa e a Corey. Lui mi disse che dovevo essere allo stadio almeno tre ore prima che cominciasse lo spettacolo. Gli dissi di non preoccuparsi, sarei stato puntuale. Quando rientrai in camera, gli occhi verdi di Talia si piantarono su di me mentre parlava con Andy. Le feci un sorriso spento.

– Talia sta bene, per fortuna non ci sono conseguenze. Faremo altri esami, ma per ora sarebbe meglio che dormisse ancora un po' – disse rivolgendosi a me.

Lei mi guardò e disse: – Kyle, noi dobbiamo parlare.

– Dopo che avrai dormito, hai sentito cosa ha detto Andy? – le dissi con gentilezza.

– Ok, parleremo dopo, ma resta con me.

– Certo, vuoi che ti canti la ninna nanna?

– Magari… la mia canzone.

Mi fece posto nel letto, girandosi su un fianco; io mi sdraiai dietro e la abbracciai. Andy uscì e chiuse la porta. Non ci volle molto che Talia si addormentò di nuovo e senza volerlo mi addormentai anche io. Mi svegliò Andy verso le due del pomeriggio, gliene fui grato; uscimmo senza far rumore dalla camera, sulla porta esitai un secondo e la guardai per l'ultima volta. Poi mi rivolsi a lui: – Addio, Andy, e grazie per averle salvato la vita. Te la affido, mi raccomando, trattala bene perché se no torno e ti ammazzo. Hai capito?

– Perfettamente. Ma…

Lo abbracciai d'impulso, gli diedi una pacca sulla spalla e lo lasciai senza altre parole. Sì, avevo fatto l'unica cosa generosa di tutta la mia vita. Le avrei cantato una canzone d'addio dal palco, era più nel mio stile che spiegarle tutto a voce.

Il concerto fu un vero successo. La casa discografica era scettica su un nostro ritorno, visto tutta la cattiva pubblicità che era seguita al mio ricovero in clinica, ma dovette ricredersi. La

notte stessa dopo il concerto decisi di ritornare a San Diego con la mia Mustang. Ned mi disse che sarebbe tornato con me. In auto mi chiese di Talia e gli raccontati quello che era successo.

– E adesso perché stai scappando? – mi chiese.

– Perché starà meglio con Andy che con me.

– E lei cosa ne pensa?

– Veramente non gliel'ho chiesto… ma non importa – dissi lasciando cadere l'argomento. Lasciai Ned a casa sua.

– Piccola, siamo rimasti solo io e te. Vedrai che ci faremo un sacco di viaggetti d'ora in poi – dissi alla mia Mustang, mentre parcheggiavo nel garage del palazzo in centro. Avevo comprato un appartamento dopo il successo dei due tour, si erano occupati di tutto Corey e Minny, mentre io mi stavo disintossicando. – E se fai la brava magari ti scrivo anche una canzone, che ne dici?

– Parli con la tua auto, adesso? – disse una voce alle mie spalle. Mi voltai e mi trovai davanti Maia.

– Ciao Maia, no… veramente… sì, lo confesso! Come mai qui? – le dissi abbozzando un sorriso.

– Mi sono trasferita da poco, non sapevo che abitassi qui anche tu.

– Abito qui da poco anche io, sono talmente poche le volte che ci sono venuto a dormire che non la sento ancora casa mia – le confidai.

– O magari ti manca qualcuno… sei tornato con Talia o no?

– Non mi va di parlarne – le dissi mentre ci dirigevamo verso l'ascensore.

– Sei da solo questa notte? Anche io sono sola, che ne dici di venire da me? – mi chiese avvicinandosi e accarezzandomi il braccio con fare malizioso.

– Mi dispiace, ma preferisco andare a casa mia, da solo. Non offenderti, ma non voglio usarti.

Lei esitò un attimo pensierosa mentre faceva ricadere il braccio lungo il corpo.

– Sei cambiato, Kyle, una volta ne avresti approfittato. È stata la droga o… lei?

– Penso entrambe. Buona notte, Maia – la salutai mentre usciva dall'ascensore al suo piano.

– Buona notte, Kyle.

Quando arrivai nel mio appartamento, mi stesi sul letto ancora vestito e dormii per quindici ore di fila. Quando mi svegliai, mi accorsi che avevo il cellulare scarico e chiamai subito Corey che mi aveva lasciato circa venti messaggi.

– Finalmente, Kyle, ero preoccupato! La casa discografica ha messo in piedi due concerti, uno a Los Angeles e l'altro a San Francisco tra tre settimane, pensi di farcela con la nuova canzone?

– Non dovevamo incidere un nuovo disco?

– Quello può aspettare. Dopo il successo di Las Vegas hanno messo in programma i vostri concerti e si sono aperte subito le prenotazioni, sono già stati venduti quasi tutti i biglietti. Pensa, solo in prevendita. – Era esaltato e anche io lo ero.

Seguirono tre settimane davvero frenetiche: i preparativi per i concerti, le prove e la nuova canzone per Talia. Le prevendite di San Francisco erano andate talmente bene che si era deciso di fare due serate invece che una. Non ebbi il tempo neanche di toccare terra, figuriamoci di pensare a lei. Durante il volo per Los Angeles, finii la canzone d'addio per lei. Forse saremmo riusciti a prepararla per San Francisco.

"Lasciare te. È stato più difficile che morire.

Ma era la cosa migliore per te e io ho scelto.

Non ti ho detto addio, lo faccio ora,

lasciami uscire dal tuo cuore come ci sono entrato."

Il concerto di Los Angeles era andato alla grande, Corey e gli sponsor erano entusiasti. A San Francisco lavorai senza sosta, andavo dal palco alla sala prove, e dalla sala prove al palco. Ogni tanto dormivo su qualche brandina. Mi accorsi che non tornavo in albergo da tre giorni.

Corey sembrava preoccupato, mi chiese più di una volta cosa fosse successo, ma io non dissi molto.

– La canzone parla per me, dobbiamo provarla per il concerto di domani sera. Lo so che vi sto chiedendo molto, ma per favore, fatelo per me – chiesi ai ragazzi, e loro acconsentirono senza protestare.

Quella sera a San Francisco il palco era grandioso e il pubblico davvero fantastico: sembrava una serata magica, sentivo le loro vibrazioni, non avevo bisogno di droga per tenere in mano la serata, venne tutto spontaneo e il pubblico apprezzò molto. Stavo bene, anche se nel cuore avevo un vuoto enorme.

– Dedico questa canzone a te, rossa. Si intitola "Lasciare te": addio, amore.

Il pubblico ne fu entusiasta, ero sicuro che sarebbe stato un grande successo. Finita la canzone mi ritrovai con il viso bagnato di lacrime e sudore. Ogni volta che l'avrei cantata avrei pensato che avevo fatto la cosa migliore, ma l'avrei portata nel cuore, per sempre.

In quei giorni fui solo lavoro e niente altro, sembravo un artista modello, niente donne, niente droga, mi concedevo di bere ogni tanto qualche birra. Le donne non mi attiravano più, e Zack mi prese in giro, chiedendomi se stavo male, ma non me la presi. Non importava più di nulla, tranne di salire sul palco e cantare per lei, come avevo fatto l'ultima notte che avevamo passato insieme. Ma a dire la verità, ogni rossa che vedevo di spalle sognavo che fosse lei, anche se sapevo che stava bene ed era felice a Las Vegas con Andy. Avevo sentito Clarissa e anche lei me lo aveva confermato: – Sì, sta bene, è contenta. Verrò anche io a San Francisco, sai?

– Davvero? Sarò felice di rivederti, Clarissa. Ci vediamo, allora. – Avrei voluto chiederle se

Talia mi aveva mai nominato, ma poi decisi che era inutile torturarsi.

32

Dovetti faticare parecchio per convincere mia sorella che dovevo partire e non potevo aspettare. Avevo bisogno di lui e non riuscivo più a sentirgli cantare quella canzone d'addio. Come si era permesso di lasciarmi senza sentire la mia opinione? Malila si convinse solo quando seppe che mi avrebbe accompagnato Clarissa. Dovevo ancora fare alcuni esami di controllo, ma i medici avevano detto che stavo bene.

Purtroppo il nostro aereo ebbe un ritardo e arrivammo a San Francisco a concerto iniziato. Mi era mancata l'emozione che si sentiva dietro le quinte, l'odore del fumo artificiale e del sudore, la tensione che scuoteva tutti, dai tecnici al gruppo di supporto.

Corey e Minny ci vennero incontro, mi chiesero come stavo ma non riuscii a parlare con loro per molto. La mia attenzione era tutta per Kyle: era da tanto tempo che non assistevo a un suo concerto e ne fui stregata. Aveva fatto molta strada da Seattle, adesso più di prima mi accorsi quanto il suo fisico asciutto e muscoloso attirava orde di ragazzine e mi ingelosii all'istante. Come si era permesso di sbarazzarmi di me così, lasciandomi in una stanza di ospedale senza nemmeno avere il coraggio di dirmelo in faccia?

Quando finì di cantare, si avviò verso di noi mentre stava ancora salutando il pubblico, e mi vide solo quando mi fu a qualche centimetro di distanza. Restò con il fiato sospeso per un minuto.

Allora mi avvicinai e gli mollai uno schiaffo con tutta la forza che avevo.

– Come ti permetti di decidere quello che è meglio per me senza sentire il mio parere? Te ne sei andato mentre dormivo, sei solo un vigliacco. – Gli persi il viso tra le mani e lo baciai stringendolo a me più forte che potevo.

Quando riuscii a scostarmi, vidi che aveva gli occhi lucidi.

– Non ti merito Talia, puoi avere di meglio e lo sai.

Tutta l'irritazione che avevo svanì in un istante.

– Un anno fa non avresti mai detto questa frase! Sei cambiato tanto e io ti amo per quello che sei, che eri, qualunque cosa tu diventerai e qualunque cosa farai. Sono qui e non ho intenzione di lasciarti andare. Mai più. – Gli asciugai le lacrime e lo strinsi di nuovo forte, facendo aderire il mio corpo al suo.

– Kyle, devi tornare sul palco – si intromise dispiaciuto Corey.

Kyle si staccò da me, mi sfiorò le labbra e restò a fissarmi negli occhi per qualche minuto. I suoi avevano una strana luce.

Sul palco si prese un po' di tempo, poi chiese un sottofondo musicale e parlò al pubblico.

***

La scaletta prevedeva che tra la canzone precedente e quella di adesso avrei dovuto cambiarmi, così i ragazzi che mi videro rientrare con gli stessi abiti restarono perplessi. Quando chiesi a Ned di abbassare il volume e di farmi una base, mi guardarono come se fossi impazzito.

– Amici, San Francisco è una città magica, qui i miei sogni si sono realizzati e io non vi dimenticherò mai per essere stati testimoni di quello che sto per fare. – Mi diressi verso di lei che mi guardava stupita e faceva segno di no con la testa. La presi per una mano e la condussi sul palco. Divenne rossa come i suoi capelli e il pubblico si ammutolì. Nel silenzio generale, in mezzo a migliaia di persone, mi misi in ginocchio davanti a lei.

Sentivo che tratteneva il respiro. Keenan diede un colpo di piatti, per darmi il via o per incoraggiarmi.

– Rossa, ti amo come non amerei nessun altra. Sei stata l'ispiratrice delle mie canzoni e ora ti chiedo di essere la stella che ispira la mia vita, per sempre… Talia, mi vuoi sposare?

Le mani le tremavano e continuava a guardarmi, poi chiuse gli occhi mentre mi faceva cenno con il capo di sì. Il pubblico esplose esultante e sincero e io la presi tra le braccia sollevandola da terra, mentre i ragazzi improvvisarono una marcia nuziale. La baciai e promisi a me stesso che le avrei dato tutto il rispetto che meritava e tutto l'amore che ero in grado di darle e anche di più.

La riaccompagnai dietro le quinte perché mi sembrava deliziosamente instabile sulle gambe.

– Aspettami qui, amore. Stasera abbiamo qualche arretrato da smaltire. Non scappare.

– Non vado da nessuna parte – mi disse, mentre ritornavo sul palco a finire il concerto.

33

Corey, Minny e Clarissa vennero subito a farmi le congratulazioni: erano felici per noi, erano molto affezionati a Kyle ed erano certi che fosse il meglio per entrambi. Quando il concerto finì, i ragazzi si precipitarono subito a farmi le congratulazioni e a baciarmi, intanto che aspettavano di ritornare sul palco per l'ultima canzone. Kyle si era fermato a parlare con Corey, così ebbi solo il tempo di un bacio prima che sparisse di nuovo sul palco. Non vedevo l'ora di stare di nuovo con lui, da sola tra le sue braccia.

– Sei pronta? – mi chiese appena ebbe salutato i suoi fan.

– Per la vita, Kyle! – Lui mi strinse forte.

– Sai Talia, non avrei mai pensato che sarebbe finita così. Vieni, andiamo.

Corey ci venne incontro, – Kyle, ho già prenotato una macchina a tuo nome e quello che mi hai chiesto è stato fatto. Buon divertimento, ragazzi, ci vediamo tra qualche giorno! – disse spingendoci verso l'uscita.

– Dove andiamo Kyle? – chiesi stupita.

– È una sorpresa, fidati e sbrighiamoci, altrimenti non facciamo in tempo!

– In tempo per cosa? – chiesi di nuovo senza ottenere risposta.

– Vieni, fatti bendare. – Eravamo seduti su una BMW con autista ed era partita velocemente appena avevamo chiuso le portiere.

– Perché? Non mi piace essere bendata.

– Te l'ho detto, è una sorpresa – mi disse legandomi un foulard di seta sugli occhi. Mi fece accomodare sulle sue ginocchia e impegnò la mia bocca con un bacio, così che non potei più fare domande.

Quando finalmente l'auto si fermò, sentii il rumore del rombo di un aereo e dedussi che eravamo in un aeroporto.

– Kyle, dove stiamo per volare?

– Basta con le domande, o ti metto un bavaglio sulla bocca! – disse ridendo. – Goditi queste sensazioni e affidati a me, amore. – Erano parole talmente dolci che non pensai ad altro che a tenermi stretta a lui.

Probabilmente eravamo su un volo privato, perché il comandante non diede le indicazioni di volo e intorno a me non sentivo altre voci se non quella di una donna che doveva essere la hostess. Una volta in quota, ci servì da bere un delizioso champagne e poi ci lasciò soli. Kyle mi prese di nuovo sulle ginocchia.

– Non vedo l'ora di fare l'amore con te, Talia. Mi sei mancata da morire.

– Perché non lo facciamo adesso?

– No, ho in mente un'altra cosa. – Mi slacciò la camicetta, scostò il reggiseno e al contatto con l'aria ebbi un brivido. – Anche se è difficile resisterti! – disse succhiando un capezzolo, mentre la mia eccitazione saliva sempre di più. Gli accarezzai la testa e lo afferrai per i capelli tirandolo contro di me.

– Calma piccola, se no ti scopo subito. Dimmi di Andy, come siete rimasti? – chiese continuando ad accarezzarmi il seno. Io facevo fatica a concentrarmi.

– Andy è una persona meravigliosa, la settimana prima del concerto abbiamo parlato… Lui lo sapeva prima di me e di te che noi dovevamo stare insieme. Mi ha detto che te ne voleva parlare in ospedale… ma te ne sei andato senza aspettare. Non puoi decidere tu della mia vita, Kyle, promettimi che sarà l'ultima volta… e che non lo farai mai più. Quando Daniel mi ha drogato, il mio unico pensiero era che non ti avrei mai più rivisto, era insopportabile, anche più di quello che mi aspettava. – Rabbrividii ancora.

Kyle ebbe pietà di me e mi sistemò il reggiseno e la camicetta, poi mi accarezzò la schiena in modo rassicurante.

– Mi dispiace, volevo solo il meglio per te, non volevo ferirti di nuovo.

– Quando mi sono svegliata in ospedale, Andy era lì con Malila. Ho chiesto di te e mi ha detto che te ne eri andato. Mi sono agitata, ma lui mi ha detto che avevi intenzione di lasciarmi a lui. – Lo baciai intensamente, volevo dargli un bacio d'amore e non solo di desiderio.

– Talia, dobbiamo fermarci, tra poco atterriamo.

Si staccò velocemente e rimasi delusa. Mi fece sedere sul sedile a fianco del suo e mi allacciò la cintura. Era stato un volo così breve? Oppure mi aveva così distratto che mi era solo sembrato breve?

L'aria calda mi investì appena scesa dall'aereo, fu una sensazione di libertà quella che provai. Un'auto ci stava aspettando sulla pista. Kyle mi aiutò a sedermi. Era stranamente silenzioso.

– Kyle, va tutto bene? – gli chiesi, adesso un po' preoccupata.

– Certo, va tutto benissimo, amore. Aspetta un attimo qui seduta, io devo controllare una cosa – mi disse lasciandomi da sola sul sedile del passeggero.

Aspettai diversi minuti, con la forte tentazione di togliermi il foulard che mi copriva gli occhi, ma quando stavo per farlo sentii che lui aveva aperto la portiera al lato dell'autista e si era messo alla guida.

– Kyle? – chiesi mentre l'auto partiva. Nessuna risposta. –Kyle? – chiamai ancora.

Stavo per togliermi il foulard, ma mi fermò la mano: – Abbi pazienza, amore, come ne sto avendo io – mi rispose secco. Portò la mia mano tra le sue gambe. Era sorprendentemente duro e

lo percorsi per tutta la sua lunghezza, lentamente.

– Buona, se no finiamo fuori strada… volevo solo farti sentire quanto ti voglio e sono anche un po' nervoso. Adesso rimetti le mani a posto, se no te le lego. Non manca molto.

Io ritrassi le mani.

– Non vedo l'ora di arrivare… ma poi faremo l'amore?

– Certo, puoi contarci – mi disse accarezzandomi il dorso della mano.

Accese la radio e cercai di rilassarmi, ma non era facile sapendo che era così vicino a me e non potevo toccarlo. La musica riempì l'abitacolo e alle prime note Kyle disse che era "Torna da me", la canzone che mi aveva scritto quando ero fuggita da San Diego.

– Ha vinto il nostro primo disco di platino per un singolo, e in poche settimane.

– Non l'ho mai sentita fino in fondo…

– Ascoltala adesso… – mi disse pensieroso dopo un po'.

"... questa notte il cielo è nero,

nell'infinito senza te Il mio cuore si spezza,

torna da me e fatti amare

torna da me e sposami, sposami..."

Così finiva la canzone, e mi girai verso di lui.

– Kyle! Mi hai chiesto di sposarti con questa canzone? E io non l'ho mai voluta ascoltare… – Mi aveva cantato in tutti i modi il suo amore e io lo avevo ignorato! Mi sentii in colpa.

Mi strinse la mano.

– È stato meglio così: sei tornata da me nonostante non ti aspettassi niente, per me è molto importante, ti amo – disse con voce bassa.

– Anch'io ti amo, Kyle, e ti dico mille volte sì! – esclamai mentre lacrime di gioia mi scendevano sulle guance.

–Ecco perché Amy ce l'aveva tanto con me. Non riuscivo a spiegarmelo…

– Amy è una brava ragazza, ti adorerà sempre…

– Perché Clarissa non mi ha detto niente, quando l'ho sentita prima di partire per Sar Francisco? – mi chiese all'improvviso.

– Le ho chiesto io di tacere. Volevo tornare da te senza dirti nulla, avevo paura della tua reazione, Kyle…

– Siamo arrivati. Adesso voglio solo che dimentichi tutto e ti conceda a me completamente, lo farai?

– Sì Kyle, lo sai che sono tua.

Mi lasciò di nuovo sola qualche minuto, poi aprì lo sportello dell'auto e mi aiutò a scendere. L'aria era fredda e piena di umidità, mi chiesi dove fossimo. Ebbi un brivido.

Kyle mi prese la mano e camminammo per qualche minuto. Mi fece inginocchiare per terra, su un cuscino. Mi slacciò la camicetta, ma gli dissi che avevo freddo e non volevo spogliarmi.

– Fidati, amore, tra poco non avrai più freddo.

Lo lasciai fare. Mi tolse la camicetta e il reggiseno, poi passò alla gonna. Mi venne la pelle d'oca e i capezzoli diventarono duri, cercai di coprirmi con le braccia.

– Lasciati guardare, sei bellissima.

Mi baciò la punta dei seni e li solleticò con la lingua. Io emisi un gemito. Mi fece alzare e mi sfilò le mutandine. Mi sentivo così esposta, eppure così fiduciosa. Lui era in piedi davanti a me. Mi prese tra le braccia e sentii che anche lui era nudo. Ci sdraiammo su una coperta e cominciò a baciarmi, leccarmi, succhiarmi.

– Voglio baciarti così ovunque. Devi avere pazienza, Talia, ho intenzione di farti godere solo quando arriverà l'alba. Fino ad allora anche se mi supplicherai non servirà a nulla.

– Magari sarai tu a supplicare Kyle, non credi? – gli dissi mentre con una mano gli accarezzavo il torace e con l'altra cercavo il suo pene.

– Ah, forse – mi disse con un gemito. – O potrei legarti. – E si sottrasse alle mie carezze.

– Non ci provare neanche! – lo ammonii.

Mi coprì con un'altra coperta, mentre si accovacciava in mezzo alle mie gambe.

– Siamo a Las Vegas, vero? Sulla collina sopra la città?

– Brava, togliti la benda – mi disse, risalendo sul mio corpo.

– Kyle – lo chiamai, abbassando il foulard e aprendo gli occhi. Stava albeggiando. – È quasi l'alba, ti prego, prendimi adesso… – gemetti mentre mi penetrava. – Non resisto più, fammi venire… – lo pregai intensamente.

– Vieni, Talia, vieni per me – disse prendendo il ritmo.

– Kyle… non prendo più la pillola… ho dovuto smettere per un po'… – Lui si fermò un attimo, poi riprese a muoversi dentro di me.

– Se questa notte avrò sia te che tuo figlio, allora sarà la notte più felice della mia vita. Voglio te e qualsiasi cosa venga da te.

***

Ma anche se quella sera fu la più magica della nostra vita, non concepimmo un bambino.

Celebrammo le nozze a Las Vegas, esattamente una settimana dopo, al Venetial Hotel; poi partimmo per il viaggio di nozze in Europa. Londra, Parigi, Roma, una settimana di mare a Porto Cervo e infine Madrid, dove ci incontrammo con gli altri per cominciare il nostro tour europeo.

Fu un'esperienza fantastica e con lei accanto fu ancora più intensa. La presi ovunque, in qualsiasi momento, la volevo e lei voleva me. Fu a Sidney, sei mesi dopo il nostro matrimonio, che mi disse di essere incinta. Ero fuori di me dalla gioia, e sul palco quella sera cantai per lei e per il nostro bambino.

***

Quando gli dissi di essere in dolce attesa eravamo a Sidney. Da allora fu ancora più innamorato, anche se aveva paura di avere un figlio: non avendo avuto l'esperienza di avere dei genitori non sapeva se sarebbe stato idoneo al lavoro di padre. Io lo rassicurai dicendo che nessun uomo nasce genitore e che avremmo costruito insieme quei nuovi ruoli.

Dopo il tour in Australia, eravamo tornati a casa mia a San Diego. Non avevamo ancora deciso quale sarebbe stata la nostra dimora fissa, non ne avevamo avuto il tempo. Kyle mi disse che sarebbe stato meglio comprare un appartamento più grande in centro, magari con una portineria.

Quando arrivammo a casa, la prima cosa che fece fu prendermi nell'atrio. Era felice e mi voleva ovunque, disse "per battezzare ogni superficie"…

Vista la mia situazione, mi fece stendere sopra di lui. Mi baciò con passione e un misto di amore e paura. Quando aprì gli occhi, si fermò un attimo guardando sotto la cassettiera.

–E questo cos'è? – disse scivolando vicino e trascinandomi con lui. Allungò un braccio e prese qualcosa. Era l'anello di "sfidanzamento".

Lo presi tra le dita.

– Quando te ne sei andato l'ho lanciato contro la porta, forse è rimbalzato andando a incastrarsi dietro il mobile – spiegai con voce triste. Quei momenti terribili mi ritornarono in mente in un istante e tutta l'insicurezza ritornò dirompente in me. Questa volta di mezzo ci sarebbe andato anche un bambino.

– No, Talia, non ci pensare più. Ti amo e non voglio vedere quell'espressione, mi fa male e anche a te – mi disse riprendendomi di mano l'anello. – Questo lo prendo io, non lo terremo, quando te l'ho dato volevo lasciarti. Avrà solo brutti ricordi per noi. Te ne prenderò uno più bello, uno che rispecchi quello che provo adesso e che quando lo guarderai ti dirà sempre che voglio passare la mia vita con te. Avere i nostri bambini e invecchiare insieme.

– Grazie, Kyle, avevo bisogno di sentirtelo dire. Odio essere insicura.

– Oh, amore, te lo dirò tutte le volte che ne avrai bisogno… – E il sesso non fu mai così rassicurante.

EPILOGO

– Mamma, mamma, c'è papà, c'è papà! – urlò Lory.

– Dove, amore? – Avevo ancora il cuore in gola ogni volta che lo vedevo sul palco. Non sarebbe mai cambiata l'emozione che provavo.

– Hai visto? Ha messo la collana che gli hai fatto tu! – dissi a mio figlio indicando il ciondolo a forma di cerchio con un cuore al centro legato da un cordoncino nero.

– Mamma, mamma… ha messo la mia collana! Ha messo la mia collana! – Correva e saltava ovunque. Lo spettacolo era una replica del concerto della sera prima, ma lui non lo aveva ancora visto. Restò a guardare lo schermo ipnotizzato: era fiero di suo padre e la cosa era reciproca.

Dissi a Lory che era ora della nanna, gli baciai i capelli, neri corvini come quelli del padre, e lui si addormentò subito. Io andai ad aspettare mio marito che rientrava dalle prove. Quella sera c'era una riunione e avrebbero fatto tardi.

Mi addormentai sul divano davanti alla tv accesa. Ormai il settimo mese di gravidanza mi provocava molta sonnolenza.

Mi svegliai quando sentii la sua presenza vicino a me.

– Kyle… – dissi assonnata.

– Amore. – Mi accarezzò la pancia. – Stavi dormendo così bene che non volevo svegliarti. Scalcia parecchio questa piccolina – mi disse fermando la mano sopra.

– Si vede che vuole uscire.

Mi baciò con dolcezza.

– Vieni, ti porto a letto. – disse prendendomi in braccio e facendomi sdraiare sul letto. Mi aiutò a spogliarmi, mentre le sue mani indugiavano più del dovuto sul mio corpo.

– Sei così bella con questa pancia, qui dentro c'è tutto il nostro amore. Fatti aiutare, piccola. – Prese l'olio di mandorle e me lo spalmò sui seni e sulla pancia. Di solito lo facevo io, ma quella sera era più dolce che mai. Voleva fare l'amore con me, ma era più forte la preoccupazione di fare male alla bambina, anche se il ginecologo ci aveva rassicurato che non c'era pericolo.

– Kyle, prendimi stasera, ho bisogno di te – gli chiesi dolcemente.

– Sono io che ho bisogno di te, sei tu la mia stella – disse, amandomi.

Ringraziamenti

Ringrazio mio marito per la pazienza. Ringrazio i miei figli per il solo fatto che esistono e i miei genitori per essere dei nonni generosi.

Grazie a Fanelli Antonio autore de “Il mondo di Lulz”, Lucia ed Erbacattiva per aver avuto il tempo e la pazienza di leggere per primi questo romanzo e per i suggerimenti che mi hanno dato.

Ringrazio Caterina per i suoi consigli e per avermi accompagnato in questa mia seconda esperienza.

Ringrazio anche tutti i lettori che arriveranno fino a questa riga! Mi scuso fin d’ora per gli eventuali errori di ortografia, sono involontari e non dovuti ad una mancanza di rispetto nei vostri confronti. Se me li vorrete segnalare sarò felice di sistemarli.

Il mio indirizzo e-mail è alylibere@gmail.com.

Bibliografia:

Il segreto del Nibbio, Aprile 2013, in vendita su Amazon.